

A man animal

ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ  
ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟΥ ΙΩΑΝΝΙΝΩΝ



026000331637

A man

to the

Do you know the man who lives

in the village of St. Peter

in the mountains of

the mountains

A man who

is a man who

is a man who

is a man who



ΜΑΡΡΕΑ  
ΣΟΦΙΑΣ ΑΝΤΩΝΙΑΔΟΥ

S

CENNI STORICI

SULLA

Prof. Dott. Sophia Antoniadou

1521

# CHIESA DI CRISTO,

H5

DAL PRIMO SIN' AL SESTO SECOLO.

Am

*Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini di buon volere.— S. LUCA II. 14.*

**ΣΠΟΥΔΑΣΤΗΡΙΟΝ  
ΜΕΣΑΙΩΝΙΚΗΣ ΕΛΛΗ. ΚΗΣ ΦΙΛΟΛΟΓΙΑΣ  
ΚΑΙ ΒΥΖΑΝΤΙΝΗΣ ΙΣΤΟΡΙΑΣ**

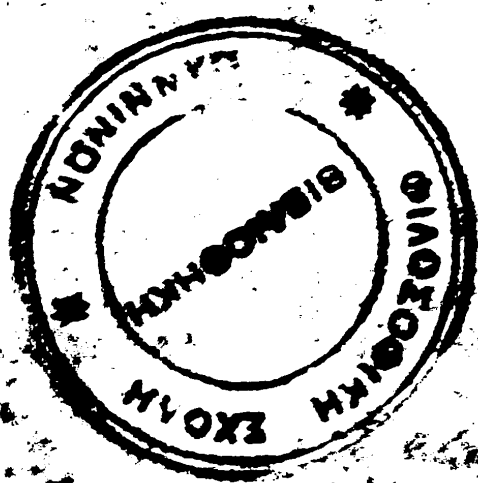
M A L T A :

DALLA STAMPERIA DELLA SOCIETA DELLA CHIESA  
ANGLICANA PER LE MISSIONI ESTERE.

1826.



№ 65931



	PAG.
<b>INTRODUZIONE</b> .....	1
<b>CAPO I.—Primo Secolo della Chiesa</b>	
<b>SEZIONE 1. Breve Ragguglio delle fatiche degli</b> <b>Apostoli, e degli Evangelisti</b> .....	4
<b>SEZIONE 2. Persecuzioni della Chiesa</b> .....	20
<b>CAPO II.—Secondo Secolo</b>	
<b>SEZIONE 1. Progressi del Vangelo</b> .....	23
<b>SEZIONE 2. Persecuzioni della Chiesa</b> .....	27
<b>CAPO III.—Secolo Terzo, e principio del Quarto</b>	
<b>SEZIONE 1. Progressi del Vangelo</b> .....	36
<b>SEZIONE 2. Persecuzioni della Chiesa</b> .....	38
<b>CAPO IV.—Virtù e Costumanze Religiose de'</b> <b>Cristiani della Primitiva Chiesa</b> .....	66
<b>SEZIONE 1. Virtù de' primi Cristiani</b> .....	66
<b>SEZIONE 2. Costumanze Religiose de' Cristiani</b> <b>de' Primi Secoli.</b> .....	81
<b>CAPO V.—Quarto, Quinto e Sesto Secolo della</b> <b>Chiesa</b>	
<b>SEZIONE 1. Progressi del Vangelo</b> .....	87
<b>SEZIONE 2. Persecuzioni della Chiesa</b> .....	93
<b>SEZIONE 3. Breve Ragguglio di alcune persone</b> <b>di gran pietà, che fiorirono ne' Secoli su' indicati</b>	103
<b>CONCLUSIONE</b> .....	113



**CENNI STORICI**  
**SULLA CHIESA DI CRISTO.**

---

**INTRODUZIONE.**

GLI Annali delle Monarchie Antiche, e Moderne sono in vero della maggiore importanza. Essi contengono delle lezioni utilissime sulla depravazione dell' uman genere, sugli effetti funesti del peccato, e sulla infinita provvidenza di Dio. Ma di assai più grave interesse è la Storia della Chiesa di Cristo, ch' è quanto a dire del vero Regno di Dio—Regno, in cui, qual Sovrano Pacifico, comanda il nostro Redentore Gesù, su tutt' i fedeli che a lui ubbidiscono, e lo adorano, come sudditi leali, e sommessi. Quest' Opera contiene in compendio la serie de' fatti relativi alla sua Chiesa stabilita nel mondo, dal giorno della Pentecoste, sin al quinto secolo. Possa il Divin Padre di Nostro Signore Cristo Gesù "da cui tutta la famiglia, e in cielo, e in terra prendo nome," rendere atto il leggitore di queste pagine, per mezzo del suo Santissimo Spirito, a meditarle colla dovuta umiltà e mansuetudine affin di nutrire un' amore costante per tutto ciò, ch' è vero, e di desiderare ardentemente di poter progredire nelle cognizioni del Cristianesimo, e nelle vie della salvezione.

Sebbene non trattasi in quest' Opera, che della Chiesa di Cristo, giova pur nondimeno di rammentare, che dalle



epoche più remote sin al tempo, in cui visse il Salvatore nostro, vi furono sempre de' veri, e reali Servi di Dio, e di Gesù. Abele fece la sua offerta con fede reale; ed ha creduto, che il seme promesso della donna, apparire doveva. (Genesi iv. 2—4. Ebrei xi. 4.) Enoch camminò con Dio; ed altri figliuoli di Seth, invocavano il nome del Signore. (Genesi iv. 26. v. 24.) Noè fu un giusto: e quantunque i suoi successori abbiano abbandonato il servizio dell' Altissimo, siano divenuti malavagj, e adorato avessero il sole, la luna, le stelle, e le immagini incise, non pochi di loro servivano tuttavia il Signore in ispirito, e verità. Giobbe ebbe fiducia nell' immortal Redentore. (Giobbe xix. 25—27.) Abramo volle piuttosto lasciar la patria, e separarsi da' parenti suoi, che trasgredire i comandi di Dio, giacchè sperava di conseguire un paese migliore, ch' era il Celeste. Vide egli benanche il giorno di Cristo, e tripudiò. (Ebrei xi. 8—10. Giovanni viii. 56.) Giacobbe, essendo vicino a render l' anima, disse; La Salute tua aspetterò io, o Signore. (Genesi xlix. 18.) Mosè giudicò l' obbrobrio di Cristo maggior tesoro, che le ricchezze dell' Egitto. (Ebrei xi. 26.) e di secolo in secolo molti membri della Chiesa Giudaica vissero, e morirono nella vera fede del futuro Messia. Ne attendevano la venuta, ed offerivano i sacrificj stabiliti, in vera e perfetta credenza; mentre conoscevano a pieno, che adempite esser dovevano le divine promesse, relative all' Agnello di Dio, il quale a tempo debito, sarebbe stato per togliere i peccati del mondo.

Dalla su' indicata esposizione chiaramente si rileva, che il Vangelo contiene una religione *più perfetta* di quella rivelata agli antichi Patriarchi da Adamo fin' a Mosè; più perfetta anche dell' ordine stabilito presso



gli Ebrei ; ma in niun modo agli stessi *contraria*. Gli antichi Servi di Dio non appellansi al certo Cristiani ; pure sono stati salvati, come oggi lo sono i veri credenti, per i meriti dell' unico Salvatore nostro Gesù ; e venivano in egual modo santificati, come sono al presente i fedeli, dallo Spirito Santo.

Nell' epoca in cui vennè al mondo Gesù, pochissimi in vero servivano al Signore. I saggi, ed i dotti del paganismò, non conobbero Dio per mezzo della sapienza ; ed il popolo era generalmente sepolto nella tenebre, e, come in modo compassionevole riferisce S. Paolo nel primo Capo a' Romani, smarriva nella più deplorabile ignoranza, e nell' empietà la più lacrimevole. Dal Capo 23 di San Matteo ben si arguisce qual sia stata la corruzione della Chiesa Giudaica. Lo stesso Gesù, Sole della giustizia, venuto per illuminare coloro, che giacevano nelle tenebre, il quale condiscese a predicare il Vangelo agli Ebrei, fu sulle prime da pochi creduto, e quindi spreggiato, respinto, e posto in croce. E però Egli si degnò di promettere, che ascenso che sarebbe al Cielo, mandar dovesse il Santo Spirito agli Apostoli, affin di rendergli atti a poter recare il Divino messaggio presso tutte le nazioni del mondo. La sua promessa fu misericordiosamente adempita del giorno della Pentecoste col conceder loro il dono delle lingue, e della grazia, per attestar con coraggio, e mansuetudine la verità del suo benedetto Vangelo. Comincerà dunque questa Storia, con dare un breve ragguaglio delle fatiche degli Apostoli.



## CAPO I.

### PRIMO SECOLO DELLA CHIESA.

#### SEZIONE I.—*Breve Ragguaglio delle fatiche degli Apostoli, e degli Evangelisti.*

##### *L' Apostolo S. PIETRO.*

Nacque nell' Alta Galilea. Fu per nove anni Vescovo di Antiochia, e predicò quindi agli Ebrei in Ponto, Galazia, Cappadocia, Asia, e Bitinia. Viaggiando verso l' occidente, giunse in Roma, dove si oppose all' impostore Simon Mago. Quest' Apostolo ebbe moglie; e nel veder che incaminavasi al martirio, mostrò allegrezza per la sua fede costante, e la esortò di aver presente alla memoria sua il Signore Gesù.

Trasportato sulla cima del Monte Vaticano, presso l' antica Città di Roma, fu quivi posto in croce col capo in giù, nella persecuzione che ebbe luogo sotto Nerone. Domandò egli stesso di essere crocifisso in tal modo, alleggandone per ragione, di non essere degno di soffrire la specie medesima di morte, cui fu sottoposto il suo Signore, e Maestro.

##### *S. ANDREA Apostolo.*

Fu fratello di S. Pietro. Dopo l' ascensione del Signore, e la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, si portò nella Scizia per predicarvi il Vangelo. Nel corso del suo viaggio venne in Cappadocia, Galazia, Bitinia, e lungo la spiaggia del Ponte Eusino; e malgrado lo stato





selvaggio degli abitanti, non mancò di effettuare delle grandi conversioni. Incontrò S. Pietro in Sinope. Essendo questa città in gran parte popolata da Ebrei, gli abitanti fecero ogni sforzo per opporsi alla dottrina degli Apostoli; e riunendosi in gran numero dinanzi la casa, in cui S. Andrea faceva dimora, procurarono d'incendiarla. Non potendo in ciò riuscire, s'impadronirono della persona dell'Apostolo, e dopo di averlo indegnamente maltrattato, lo scacciarono fuori della città; egli trovò il modo di rientrarvi; e per via di varj miracoli da lui quivi operati, cominciò il popolo a prestar maggiore attenzione a' suoi sermoni. Ma Satana, quel gran nemico del Vangelo, li spinse a tumultuare per la seconda volta, e fu perciò obbligato a partire per Amisone; d'onde recossi a Trapezo, e succesivamente in Neo-Cesarea, Somosata, (dove lasciò confusa la saggezza di Filosofi,) ed a Gerusalemme. Scorse allora varie provincie, sin' a tanto, che giunto in Bizanzio, (oggi Costantinopoli,) dette causa alla fondazione di una Chiesa, ed ordinò Vescovo della medesima quel Stachi, che S. Paolo ha chiamato suo diletteissimo. (Romani xvi. 9.) Viaggiò quindi nella Tracia, nella Macedonia, la Tessaglia, e l'Acaja, o come altri asseriscono, anche in Epiro; e dopo di aver disseminato il Vangelo in molti luoghi, finalmente pervenne in Patra, città dell'Acaja, dove suggellò la sua fede col proprio sangue. Ri ferisce Filastrio, autore che visse verso l'anno 380, che il Proconsole Egea, dopo di averlo fatto condurre dinanzi, gli domandò come ardiva di distrarre il popolo dal culto suo antico? S. Andrea gli rispose, che lo ammaestrava nella retta via, per arrivare alla felicità eterna; giacchè essendo la gente stata allevata nell'idolatria, era per essa omai tempo



di abbracciare la vera fede. Il Proconsole derideva l' Apostolo come seguace, e propagatore di *quella religione, il cui autore era stato posto in croce dagli Ebrei*. Allora gli spiegò questi l' amore infinito del Signore nostro, per cui venne dal cielo in terra, e come si rivestì di nostra natura, e soffrì la morte per la comune salvezza, che non può in altra guisa attenersi dall' uomo, che per il solo suo nome. Il Proconsole sempre più insprito da tali parole, gli dichiarò, che non volendo sacrificar egli agli Dei pagani, doveva assolutamente perire.

Il giorno seguente lo fece nuovamente venire alla sua presenza, affin di persuaderlo di non dar causa alla sua distruzione, ma di procurar piuttosto di salvar la vita, e di godere seco lui de' piaceri, che appresta il mondo. L' Apostolo gli disse che s' egli stesso rinunciar volesse all' idolatria, ed abbracciare il Vangelo, acquistato avrebbe la vita eterna, che supera incomparabilmente ogni qualunque umana aspettazione. Riprese il Proconsole, ch' egli lo stimolava di sacrificare agli dei, affinchè con il suo esempio, tutti coloro ch' eransi allontanati dal colto Pagano, potessero ritornarci; che ostinandoci nel suo proposito, andrebbe con certezza a soffrire i tormenti più atroci. A queste parole replicò l' Apostolo, che ben vedeva di esser vano ogni sforzo per indurlo al pentimento; ma che quanto a se non paventava le torture comunque grandi, e crudeli si fossero. Fu quindi condannata al supplicio della crocifissione. Ciò, che prodotto avea il massimo rammarico nell' animo del Proconsole, era stata la conversione della propria moglie Massimilla; la quale, unitamente al di lei fratello Stritone, guariti essendo per opera di S. Andrea, da grave infermità, abbracciarono ambedue la fede di Cristo.



Come veniva egli trasportato al luogo dell' esecuzione, il popolo lo proclama ad alta voce qual uomo giusto, e da bene. Egli fu sospeso sulla croce solamente con delle funi, allinehè fosse così prolungata la sua agonia; e la croce, sulla quale fu legato, era composta da due travi, che si attraversavano nel centro in forma di una X. In quella situazione non cessò di predicare al popolo per due interi giorni, e per sì mirabile sofferenza, non pochi si convertirono alla fede.

### S. GIACOMO il Maggiore.

S. GIACOMO, detto il Maggiore, forse per distinguerlo dall'altro Apostolo dello stesso nome, o per qualche dono speciale, che a preferenza degli altri abbia potuto ottenere da Dio, era nativo della Galilea. Fu ricevuto dal Salvatore, in unione di Pietro, e Giovanni, quando risuscitata venne la figliuola di Giairo. Spettatore del pari della trasfigurazione del Redentore, avvenuta sul monte, e con lui ritrovavasi nell'orto, nel tempo della sua agonia. Quest' Apostolo si dette a predicare agli Ebrei, suoi compaesani. Egli fu compreso tra il numero considerevole di quei Cristiani, che furono imprigionati per ordine di Erode Agrippa, nipote di Erode il Grande. Venne poco dopo condannato a morte; e Clemente Alessandrino rapporta, che nell'esser trasportato al supplicio il soldato, che lo custodiva (o, secondo Suida, lo stesso suo accusatore,) sorpreso dal coraggio dell' Apostolo, gli cadde a' piedi, dommandandogli perdono dell' offesa, che recate avengli; e che il sant' uomo, dopo di averlo rialzato, gli abbia detto; "La pace sia con te, o mio figliuolo, e ti siano tutte le colpe perdonate." Il soldato confessò la sua conversione dinanzi l'intera adunanza, e soffrirono



ambidue nel tempo istesso il supplicio della decollazione. Il tiranno fu poscia sorpreso dalla divina giustizia. (Vedi Atti degli Apostoli Cap. xii. verso 23.)

S. GIOVANNI *Apostolo ed Ecangelista.*

ERA S. Giovanni fratello di S. Giacomo il Maggiore. Ebbero tutti due dal Salvatore il nome di Boanerges, figlj del tuono. A lui il Signore affidò la cura della propria madre. Troviamo, che, predicando in unione di S. Pietro, siano stati assieme imprigionati; ma rimessi in libertà dal Sinedrio, furono unanimamente da tutti gli altri Apostoli chiamati alla predicazione in Samaria, dove, essendosi incontrati con Simon Mago, smentirono i suoi falsi miracoli. Dicesi di essersi fermato nella Giudea sin all' anno 66. Fondò le chiese di Smirne, Pergamo, Tifira, Sardi, Filodelfia, e Laodicea. Domiziano ordinò al Proconsole di Asia, di mandarlo a Roma in catene, nella quale città fu in fatti spedito. Venne colà posto dentro una gran caldaja di olio bollente, in cui si mantenne per più ore, senza riportarne, (come rilieva Tertulliano) alcun' offesa; ciò rese sì attonito il tiranno, quanto ordinò alla fine, che ne venga estratto, e bandito egli fosse in Patmos. L' Apocalisse venne da lui scritta in quest' Isola. Dopo la morte di Domiziano fece ritorno nell' Asia, dove scelse per luogo principale di sua dimora la città di Efeso. S. Giovanni aveva quivi lasciato, per Vescovo, Timoteo, il quale nel corso della sua assenza, sofferto aveva il martirio, per opera del popolo, che indur voleva ad abbandonar le feste, ed i passatempi pagani. Si asserisce, che non potendo più predicare, per ragion di sua età già avanzatissima, non tralasciava di portarsi in chiesa, per fare la seguente brevissima esortazione;



“ Amate l' un l' altro.” Nel far la visita delle chiese, pervenne in un luogo non distante da Efeso, dov' ebbe conoscenza di un giovane, che consegnò al Vescovo di quel luogo, dandogliene l' incarico con queste parole; “ Ti raccomando costui affinchè n' abbi cura, ed usi verso del medesimo la massima diligenza, e ciò in presenza di Cristo, e della Chiesa.” Il Vescovo accolse il giovane nella propria casa, e dopo di averlo istruito, gli conferì il Battesimo. Ma sedotto dalla malvagità del mondo, e disperando di potere mai più ottenere alcun perdono da Dio per le sue colpe, si abbandonò ad una vita libertina, e divenne alla fine, al pari de' suoi cattivi compagni, uno di que' ladri, che commettevano le loro ruberie ed i più gravi delitti sulle montagne. Facendo S. Giovanni ritorno nel luogo medesimo, richiese la restituzione del pegno, che aveva al Vescovo affidato; nè comprendendo questi, cosa l' Apostolo intendesse di dire, “ Io parlo del giovine,” egli soggiunse; “ è l' anima di mio fratello, che io ti domando.” Allora piangendo, dichiarò il Vescovo, di esser morto; e richiesto di qual genere di morte, egli rispose: “ E' morto a Dio; giacchè è divenuto un ladro nelle montagne.” Ciò udito, l' Apostolo si fece subito venire un cavallo, ed una guida, e frettolosamente si avviò per le montagne, dove essendo caduto nelle mani de' ladri, domandò di esser condotto al loro Capitano; ma il giovine, appena avvedutosi, che quello fosse lo stesso S. Giovanni, si dette immediatamente alla fuga. Dimentico l' Apostolo del peso de' proprii anni, e della stanchezza del corpo, lo inseguiva, e vedendo di non poterlo raggiungere, esclamando, gli disse: “ E perchè, o figliuol mio, lungi tu corri dal vecchio, e disarmato tuo padre? Vi ha tuttora per te speranza di salvezione.” allora si arrestò l' Assassino, o



gettando via le sue armi, sparse un fiume di lacrime, ed abbracciò il vecchio Apostolo, dal quale fu restituito in seno della Chiesa. Avete voi, o lettori, qualche amico, o conoscente, che, praticato avendo una volta con zelo ogni dovere di religione, a causa delle insidie tese gli da Satana, o in grazia del mondo, e del peccato, oggi ha posto tutto in non cale? Servitevi di questo esempio; adoperate mezzi di dolcezza, e di affetto; per far che costui ritorni a Dio, e nel sentiere della pace. Potete essere sì avventurosi da essere in grado di salvare un' anima dalla morte: correte, affrettatevi; domandate la divina benedizione, e fatene in ogni modo il tentativo. E qual' incoraggiamento non somministra il fatto indicato, anche a' caduti, per effettuare il loro ritorno?

S. Giovanni giunse all' età di cento anni circa, e cessò probabilmente di vivere per morte naturale, e non come martire;

#### *S. FILIPPO Apostolo.*

S. FILIPPO nacque in Betsaida. E' fuori di ogni dubbio, che sia stato il primo, che, qual' uno de' Discepoli, abbia in effetto seguito Gesù; giacchè, quantunque Pietro, ed Andrea siano stati precedentemente chiamati, ritornarono tuttavia all' esercizio del loro mestiere per il corso di un' anno. Appena la religione s' impadronì dello spirito di questo Apostolo, egli si dette senza indugio a far de' seguaci tra gli amici, e specialmente tirò a se Natanaele, cui comunicò la nuova assai fausta di aver ritrovato il Messia. Se tu conosci, o lettore, la verità, qual' è in Gesù Cristo, devi egualmente procurare di farne partecipi i tuoi conoscenti, ed amici. Una parte dell' Asia Superiore fu assegnata a questo Apostolo per la predica-



zione del Vangelo; e si afferma d'alcuni di essersi a tal' oggetto trattenuto nella Scizia. Dopo di aver continuato per molti anni in questa grande opera, pervenne in Gerapoli, città della Frigia, dove adoravasi dal popolo un Serpente, sotto il nome di Giove Ammonio. Si pose quivi ad esercitare il ministero della predicazione, informando gli abitanti, che Iddio era sì compiaciuto di mandare il suo Figliuolo per la salvazione de' peccatori, e che per il suo sangue potevano unicamente esser mondi di ogni peccato. Non pochi di quegli idolatri, arrosendosi di aver prestato alcun culto al supposto loro dio, si convertirono bentosto alla fede. E però avvedendosi Satana, che veniva il suo regno a decadere, fece nascere una persecuzione, per cui; trasportato l' Apostolo in un carcere, fu quivi prima flagellato, e poscia impiccato per la gola ad una colonna. Il suo corpo venne di là tolto dalla propria sua sorella Marianne, dalla quale era stato accompagnato ne' suoi viaggi.

#### S. BARTOLOMEO *Apostolo.*

CREDESI dagli antichi, ch' egli sia lo stesso che Natanaele. Fu per lo più compagno di Filippo, e predicò il Vangelo tra gli Ebrei, ed i Gentili. Si portò nelle Indie, per le quali però alcuni credono di doversi intendere l' Arabia Felice. Quando il Filosofo Panteno, ch' era Cristiano, essendo già scorsi molti anni, colà si condusse, vide il Vangelo di S. Matteo, scritto in Ebraico, che, come asserivasi, S. Bartolomeo, dopo di avere in quel paese stabilito la fede di Cristo, vi aveva lasciato. Dicesi, che, ritrovandosi in Gerapoli, era vicino a soffrire la morte con S. Filippo; quando, essendo digià a tal fine



attaccato in una croce, sopravvenne un forte tremuoto: gli esecutori, temendo, che la divina giustizia non andasse in tal modo a disfogarsi su di loro, gli ritolsero i legami, e lo liberarono. Si crede d'alcuni, ch'egli sia da questa città passato allora nella Licaonia, donde recossi poi ad Albanopoli nella grande Armenia, dove regnava di molto il culto degl'idoli. Fu quivi dal Governatore della città fatto arrestare, e condannato ad esser crocifisso. Arrivato il dì dell'esecuzione, egli vi si condusse con gioja, esortando i suoi discepoli a restar saldi nella fede, e dottrina, da loro accettata, ch'era la sola, che far gli poteva saggi per la salvezione. Non pochi affermano di esser egli stato posto in croce col capo rivolto in giù, essendo un tal uso crudele assai comune in quel paese.

#### S. MATTEO *Apostolo ed Evangelista.*

S. MATTEO, altrimenti chiamato Levi, nacque in Nazareth. Era publicano di mestiere, cioè collettore delle tasse. Predicò lungamente in Giudea, e nel dipartirsene, scrisse il suo Vangelo. Si portò nell'Etiopia Asiatica; altri però asseriscono di essere andato nella Partia, dove stabilì la fede, e che poscia arrivato sia in Etiopia. Col mezzo de' miracoli, e della predicazione moltissimi furono in quest'ultimo regno da lui convertiti. Egli si trattenne qualche tempo tra gli Etiopi. Dicesi, di aver quindi viaggiato in un paese, abitato da Cannibali; e in una città, chiamata Mirmena, abbia costituito Vescovo, Platone, uno de' suoi seguaci. Rapporta un'antico Autore, di aver egli sofferto il martirio in Nad-dabar, città di Etiopia.





**S. TOMASO** *Apostolo.*

IGNOTO ci ò in vero il luogo di nascita, di questo Apostolo. Era però senza meno un' Ebreo, che andava sotto i nomi di Tomaso, o di Didimo. Il paese de' Parti fu la provincia che, secondo Origino, gli venne assegnata; e Saffronio afferma, che la predicazione di questo Apostolo siasi estesa tra i Persiani, i Medi, i Carmani, gl' Ircani, i Battriani, ed altri popoli. Raporta un antico Scrittore, di essersi S. Tomaso incontrato nella Persia con i tre Savii, che si condussero a far delle offerte al Salvatore, in occasione della sua nascita, e che dopo di aver loro amministrato il Battesimo, seco lui gli tolse, quali suoi collaboratori, e seguaci. Si portò poscia, secondo il Crisostomo, nell' Etiopia Asiatica, e per quel, che soggiunge Niceforo, pervenne alla fine nelle Indie, dove predicò il Vangelo sin a Tabrobana; (Ceilan, o Sumatra.) I Portoghesi udirono da' nativi, ch' essendo egli arrivato in Socotra, Isola del mar di Arabia, siasi di là recato a predicar la fede in Cranganor; e da questo luogo, dopo di avervi stabilito il Vangelo, nel Coromandel, nel quale, avendo scorso molte città, e villaggi, fosse alla fine pervenuto in Malipur, Capitale del Regno. Tale fu il numero delle conversioni, che fatto aveva in questa città, quanto erasi digià proposto di fondare una Chiesa; ma venendo assolutamente impedito da Sagamo, Principe del paese, le sue fatiche rimasero per qualche tempo interrotte. E però riuscendogli posteriormente di convertire lo stesso Sovrano, e non pochi de' suoi Nobili, il lavoro già cominciato per la fabbrica del sacro edificio venne continuato, ed alla fine condotto al suo termine. Inaspriti i Bramini al maggior segno, procurarono di privarlo di vita, lo che ebbero campo di porre in opera,



trapassandolo con un colpo di lancia, mentre in luogo appartato, e solitario, trovavasi tutto intento alla preghiera.

*S. GIACOMO Apostolo, detto il Minore, ed anche il Giusto.*

S. GIACOMO il Minore nominasi figliuolo di Alfeo. Egli era uno de' parenti del Signore, giacchè vien chiamato fratello di lui. Fu Vescovo di Gerusalemme dopo l'ascensione di Cristo. Spinti dall'odio contro la fede Cristiana, i Scribi, ed i Farisei presentaronsi a S. Giacomo nella solennità della Pasqua, e lo richiesero di recarsi sul portico del Tempio, e posto in sito convenevole, da quel luogo aringare al popolo, il quale tanto incerto mostravasi nelle sue opinioni. Essendo stato l'Apostolo pronto a compiacergli, eglino allora l'interrogarono ad alta voce nel modo seguente:—"Dichiaraci, o Giusto, in cui abbiamo ogni ragione di credere, nell'osservare il popolo sedotto dalla dottrina di Gesù, che fu posto in croce; comunicaci quali siano le istituzioni del crocifisso Gesù?" "E perchè," rispose l'Apostolo, "mi ricercate di Gesù, il figliuolo dell'uomo? Egli siede nell'alto de' Cieli alla destra della Maestà Divina, e farà ritorno tralle nubi." Lo che appena udito fu dal popolo, che abbasso era ad ascoltare, con alte grida si dette lo stesso a glorificare Gesù benedetto. Inaspriti sempre più gli Scribi, ed i Farisei, per vedersi delusi nel loro disegno, e di aver così piuttosto confermata la moltitudine nella sua credenza, a viva forza giù lo precipitarono dalle mura. Malgrado una sì funesta caduta, egli rialzossi sulle ginocchia, e porgeva delle preghiere, per ottener loro il perdono, nel momento, in cui assalito era a colpi di pietre, e di bastoni d'altre persone; sinchè alla fine,



colpito da una mazza sulla testa, fuori gli usciron le cervelle, e la di lui anima volò così nella dimora eterna di ogni felicità, ed allegrezza.

**S. SIMONE** *Apostolo.*

E' probabile, eh' egli sia stato figlio di Giuseppe, che sposato avea la Vergine Santissima. Dall' esser chiamato tra gli Apostoli, Simone Canaanita, alcuni congetturano, che Cana in Galilea sia stato il luogo di sua nascita. Varie erano le sette degli Ebrei, tralle quali distinguevasi quella de' Zelanti. Si crede, ch' egli abbia da quest' ultima preso il nome di *Zelote*. Niceforo riferisce che, dopo di aver predicato il Vangelo per qualche tempo in Egitto, passò in Cirene, nella Libia, e nella Mauritania. Non pochi degli antichi Scrittori asseriscono di essersi recato nella Brettagna, dove proficuamente esercitò il ministero della predicazione; sinchè, spinta la moltitudine da Satana, comun nemico della nostra salvazione, con estrema crudeltà lo pose a morte, facendolo così ottenere la corona del martirio. E' probabile, che abbia sofferto il supplicio della crocifissione.

**S. GIUDA** *Apostolo.*

EGLI va sotto i nomi di Giuda, Taddeo, e Lebbeo. Era fratello di S. Giacomo, Vescovo di Gerusalemme. Non vi ha dubbio, che abbia esercitato il suo ministero nella Giudea, Samaria, Galilea, Idumea, nelle città di Arabia, e ne' paesi adjacenti; e che siasi in seguito a tal fine condotto in Siria, e nella Mesopotamia. Niceforo aggiunge, di essersi finalmente portato in Edessa. Dal seguente fatto rilievasi, che abbia avuto moglie, ed anche de' figlj. Venendo Domiziano informato che ancora esis-



tessero alcune persone della stirpe di Davide, ordinò, che fossero queste condotte alla sua presenza. Gli furono allora solamente portati dinanzi due Nipoti di S. Giuda, e parenti del Redentore, i quali confessarono di essere della schiatta, e posterità del Re Profeta. Egli domandò loro di quali sostanze fossero possessori; allo che risposero i giovani di non possedere, che poche tumole di terra, che procuravano di coltivare, per poter supplire al loro sostentamento; mostrandogli nel tempo istesso le mani, per renderlo persuaso del genere di occupazione, cui erano costantemente addetti. Allora volle essere informato intorno al Messia, del suo regno, e dell' epoca, in cui dovrà aver principio. Eglino a ciò replicarono, che il di lui regno non era di questo mondo, ma nell' alto de' Cieli; e che a suo tempo sarebbe da colà disceso tralle nubi, circondato dalla sua gloria, ed onnipotenza, per giudicare i vivi, ed i morti, e premiare, o punire ciascuno secondo il proprio merito. Ciò udendo l' Imperatore li dimise, malgrado della determinazione, che aveva preso, di distruggere assolutamente l' intiera stirpe di Davide. Che il povero, e l' indigente procuri di tener scolpito questo passo nel cuore! Che gli sia sempre presente alla mente, che la povertà, unita all' industria, forma il vero onore, e che "ella è un gran capitale la pietà con il contentarsi di poco." (1 Tim. vi. 6.)

#### S. MATTIA *Apostolo.*

E' verosimile, che sia stato uno de' Settanta Discepoli. In seguito dell' apostasia di Giuda Iscariota, ammesso nel numero de' Dodici, fu così chiamato all' Apostolato. Si dette sulle prime a predicare nella Giudea. Fece principalmente dimora in Cappadocia, dove attenne pro-



habilmente la corona del martirio. Doroteo rapporta di essere stato messo a morte in Sebastopoli, presso il tempio del Sole. Leggesi nel Breviario de' Greci, che abbia sofferto il supplicio della crocifissione.

*S. PAOLO Apostolo.*

NATO in Tarso, città di Cilicia, si rese celebre per la sua dottrina, ed erudizione. Saulo fu il primo suo nome. La conversione, le fatiche, ed i patimenti di S. Paolo, rapportansi minutamente negli Atti degli Apostoli. E' probabile, secondo alcuni antichi Scrittori, che abbia predicato il Vangelo nella Gran Brettagna. Condotto in Roma dinanzi a Nerone, ottenne il permesso di far dimora in una casa, che avea presa a pigione, pel corso di due anni. Avendo tralle tante conversioni, effettuato quella di Poppea Sabina, concubina dello stesso Nerone, questi fu preso da sdegno tale, quanto giurò la di lui morte. Osservando Nerone di essersi costei dedicata ad una vita casta, fece chiuder S. Paolo in un carcere, donde l' Apostolo scrisse alla donna di mantenersi ferma, e costante nel suo proposito. Venendo ciò a conoscenza dell' Imperatore, ordinò, che siano ambidue fatti morire. Giunto S. Paolo al luogo dell' esecuzione, ch' era a distanza di tre miglia da Roma, dopo di aver raccomandato lo spirito al suo Maestro, e Signore, piegò le ginocchia, ed in quella situazione, gli fu separata la testa dal busto per mezzo di una spada.



Aggiungeremo qui una breve notizia degli *Evangelisti* S. MARCO, e S. LUCA.

S. MARCO, uno de' Settanta, apparteneva alla tribù di Levi. Venne da S. Pietro spedito in Egitto, dove esercitò il ministero della predicazione. Recatosi poscia nella Libia, e ne' paesi di Marmorica, e di Pentapoli, vi operò delle conversioni in gran numero. Ritornato in Alessandria di Egitto, si dette animosamente a predicar la dottrina del Salvator nostro, ed a biasimar con ardore il popolo, dedicato all' adorazione di tronchi, e di pietre. Nel tempo della celebrazione della gran solennità di Serapide, uno degli dei più riputati in Egitto, mentre occupavasi alla preghiera, fu egli assalito dalla moltitudine, la quale, mettendogli delle funi a piedi, dopo di averlo così strascinato per le strade, lo gettarono in prigione. Il giorno dopo, condotto fuori dalla medesima, morì dallo stento, ed i maltrattamenti sofferti. Il suo corpo fu immediatamente dato alle fiamme.

S. LUCA nacque in Antiochia, e fu allevato nell' erudizione, e le scienze. Vi ha sinanche chi asserisce di aver egli imparato nelle Scuole della Grecia, e dell' Egitto. Fu esperto in medicina. Era uno de' proseliti Ebrei, ed apparteneva al numero de' Settanta Discepoli. Accompañò S. Paolo in Gerusalemme, ed a Roma; nè mai lo abbandonò in tutte le sue avversità, dandogli così prove costanti della sua fedeltà, ed amicizia. Scrisse gli Atti degli Apostoli. Metafrasto rapporta, che S. Luca abbia predicato il Vangelo in Egitto, nella Libia, ed in altri luoghi dell' Oriente, e che sia stato Vescovo di Tebaide. Epifanio c' informa di aver esercitato il ministero della



predicazione in Dalmazia, presso i Galati, ed in Francia; e che sia poscia passato in Italia, e nella Macedonia. Nazianzeno, e Paolino, Vescovo di Nola, vogliono, che sia morto martire; e Niceforo aggiunge, che, pervenuto in Grecia, andava con gran successo stabilendovi la fede; quando, assalito da una partita d' infedeli, fu da questi impiccato ad un albero di ulivo. Altri poi son di parere di aver avuto la palma del martirio in Roma sotto il regno di Nerone.

**BARNABA**, altro pio compagno di S. Paolo, si spesso cennato negli Atti degli Apostoli, fu lapidato dagli Ebrei in Salamide, nell' Isola di Cipro.



**SEZIONE 2.—Persecuzione della Chiesa.**

Si è sinora osservato in qual guisa il Vangelo, sebbene simile in principio ad un granello piccolissimo di senapa, siasi bentosto diramato in tutte le direzioni. Nel corso del primo secolo, in grazia degli sforzi degli Apostoli, e de' primi discepoli, gli abitanti di un numero grande di paesi lontani impararono a credere in Gesù Cristo. Ma quanto rapido, ed esteso fu il progresso fatto dall' Evangelo, altrettanto grandi, e severe sono state le persecuzioni, da cui venne accompagnato.

Una persecuzione ebbe luogo nel regno dell' Imperatore Nerone. Costui ordinò l' incendio di Roma ; e mentre era la città tutta in fiamme, egli occupavasi a suonar l' arpa, ed a contare l' eccidio di Troja; dichiarando nel tempo istesso, che “ desiderava, che ogni cosa fosse perita, pria della sua morte.” Molte migliaia di persone furono vittime del fuoco, che non durò meno di nove giorni. Per aver sempre nuovi pretesti di esercitare la sua crudeltà, e per scolpar se stesso, Nerone si determinò a farne cadere intieramente il biasimo su' Cristiani. Alcuni di loro cuciti nelle pelli di bestie feroci venivano così esposti alla rabbia furiosa de' cani, sinchè n' erano sbranati, ed uccisi. Altri poi furono ricoperti da tele incerate, in forma di camicie, e servirono di torcie accese, per illuminare i suoi giardini. La persecuzione si estese in tutto l' impero. Ecco i nomi de' più celebri tra i martiri di quell' epoca : S. Paolo, S. Pietro,





Erasto di Corinto, Aristarco il Macedone, Terzimo collaboratore di S. Paolo, Giuseppe, chiamato Barsaba, Anania, Vescovo di Damasco. In Portogallo fu innalzata una lapide alla memoria di Nerone, con una iscrizione che dichiarava di aver egli dato causa alla distruzione de' ladri, e di tutti coloro, che introdotte avevano delle nuove superstizioni; cioè de' fedeli, che come tali venivano da' gentili riguardati.

Nell' anno 70. l' armata Romana, comandata da Tito, si pose in marcia per espugnare Gerusalemme, la di cui misura d' iniquità era ormai colmata. Gli sventurati Ebrei, che rigettarono il vero Messia, e che detto avevano, " il sangue di lui sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli," erano vicini a soffrire il terribile castigo di Dio. Un milione, e cento mila ne rimasero esterminati dal ferro, dalla fame, ed dai supplicj. Distrutto fu il tempio, ed esattamente avverata la profezia di Gesù. (Vedi S. Luca xxi.) Il Signore si compiacque impertanto di provvedere in modo prodigioso alla salvezza del suo popolo, dappoicchè, allontanatisi per qualche tempo i Romani dalla Giudea, e ricordandosi allora i discepoli delle parole del Signore, (S. Luca xxi. 20, 21.) fuggirono in Pella, dove lungamente restarono. Quale nuov' arca di Noè, fu quello un luogo di rifugio, sinchè a cessar venne ogni calamità.

Un' altra persecuzione promossa venne da Domiziano. Tra la copia grandissima de' Martiri di quest' epoca, son da distinguersi, Simeone, Vescovo di Gerusalemme, che fu posto in croce, essendo già nell' anno cento venti di sua età. Timoteo, discepolo di S. Paolo, e Vescovo di Efeso, fu a colpi di bastone sì maltrattato, quanto cessò di vivere in soli due giorni. Clemente Vescovo di Roma,



di cui si fa cenno nell' Epistola a' Filippesi iv. 3. condannato a' lavori delle miniere, venne gettato in mare con un' ancora legata al collo. Flavio Clemente, nipote dell' imperatore, fu posto a morte, e la di lui moglie, Flavia Domitilla, bandita. Soffri in egual modo la morte Acilio Glabrio, ch' era stato, un' anno prima, Console, in compagnia di Trajano. Oltre alla su' indicata Flavia Domitilla, eravene forse un' altra dello stesso nome, Nipote di Clemente, la quale, essendo stata, con altre non poche, bandita nell' Isola di Ponza, fu colà uccisa, perchè professava la religione Cristiana. Dicesi, che dopo di aver ricevuto eccessivi maltrattamenti venne alla fine brugiata, unitamente alla casa in cui faceya dimorata.



## CAPO II.

## SECONDO SECOLO.

SEZIONE I.—*Progressi del Vangelo.*

COMUNQUE terribili siano di già stati i patimenti da noi testè cennati, troviamo, che secondo un' osservazione assai antica, " il sangue de' martiri è stato il seme della Chiesa."

Potino, Ireneo, ed altri, che dall' Asia trasportaronsi in Francia, si affaticarono in questo secolo, con tale successo, quanto fondar poterono le chiese di Lione, e di Vienna. Si rapporta da Tertulliano, che verso l' epoca istessa i Mori, ed i Getuli in Africa, varie nazioni della Spagna, alcune provincie della Francia, e qualche parte della Brettagna, inaccessibile a' Romani, come pure i Sarmati, i Daci, i Germani, ed i Sciti abbiano ricevuto il Vangelo.

Abbiamo di già fatto menzione dell' introduzione della fede nella Brettagna; crediamo qui di far cosa grata al lettore, soggiungendo al proposito poche altre particolarità. Si asserisce da Eusebio, che " alcuni degli Apostoli attraversando l' oceano, si recarono nelle terre, che vanno sotto il nome di Isole Britanniche." I Britanni vengono da Teodoreto compresi nel numero delle Nazioni convertite dagli Apostoli. Egli dichiara dopo di aver fatto cenno della Spagna, che " S. Paolo portò la salvezione nelle Isole, che son poste nell' Oceano;" è quindi assai verosimile, che intenda di parlare delle Isole Brit-



tanniche. Clemente Romano assicura, che l' Apostolo istesso " abbia predicato la giustizia in tutto il mondo, e così facendo giunse agli ultimi confini dell' Occidente;" da' quali non può escludersi al certo la Gran Brettagna. Gildos, il più antico degli Storici Britannici, afferma, che il Vangelo cominciò ad esser noto verso il tempo della disfatta de' Britanni sotto Boadicea. (A. D. 60, o 61.) La di lui asserzione viene segnatamente sostenuta dalle *Triadi*, memorie storiche di un credito già stabilito, e non sospetto. Dalle stesse ricavasi, che Carattaco, dopo di essersi battuto per nove anni in sostegno della libertà della sua patria, essendo stato alla fine vilmente tradito da Cartismandua, cadde, in unione di Brano suo padre, nelle mani de' Romani, da' quali furono trasportati in Roma circa l' anno cinquanta due, o cinquanta tre; e colà rimasero in cattività detenuti per più anni. Predicavasi in quel tempo medesimo il Vangelo nella Capitale del Mondo Romano; e Brano, con altri di sua famiglia abbracciarono quivi la fede. Scorsi sette anni, ottennero di poter far ritorno in patria; dove giunti, ebbero così i mezzi d' introdurre la conoscenza di Cristo tra i loro connazionali; e per tal riguardo venne Brano per lungo tempo distinto, come " uno de' tre Sovani benedetti," e la di lui famiglia come " una delle tre sacre stirpi Britanniche." Volle in simil guisa il Signore, far prodigiosamente servire anche le afflizioni, per operare il bene. La cattività de' principi somministrò li mezzi per la loro propria libertà spirituale, e quella de' loro sudditi. Furono egliino, al loro ritorno da Roma, accompagnati d' alcuni Cristiani, di tre de' quali sene conservano ancora i nomi. Il primo, che credesi un' Israelita, chiamavasi *Ihid*. Gli altri due, probabilmente gentili di nascita,



furono *Cyndav*, ed *Arwystli*; (forse lo stesso Aristobulo, di cui si fa cenno nell' Epistola a' Romani, xvi. 10.) Credesi, che abbiano tutti esercitato il ministero della predicazione, e che abbiano dato causa (particolarmente il primo di essi) a far uscir dall' errore un gran numero di Britanni. I loro nomi sono assai più rimarchevoli, in quanto, che furono eglino, se non i primi, al certo tra i più antichi predicatori Cristiani, che avessero giammai messo piede nell' Isola, dove vennero costoro introdotti, unitamente al Vangelo, da Brano. Siccome questi, ed il suo figlio Carattaco, erano Principi nel mezzo giorno di Galles, abbiamo ragion di arguire, che il Cristianesimo si sia allora stabilito benanche in quella parte dell' Isola. Vien supposto, che alcuni individui della famiglia di Brano, lasciati furono in Roma, al ritorno, ch' egli fece nel luogo di sua nascita. Riguardasi come una di loro, Claudia, di cui parla S. Paolo nella sua seconda Epistola a Timoteo, (iv. 21.), che credesi la stessa, che fu moglie di Pudenzio, e che vien descritta da Marziale, Poeta, che scrisse in que' tempi, come una Brittanna dotata di virtù straordinarie, di spirito, e di bellezza. Alcuni la fanno figliuola dello stesso Carattaco. Si vuole egualmente, che Pomponia Grecina, moglie di Aulo Plauzio, Primo Governatore Romano in Bretagna, sia stata Cristiana, e nativa del paese. Ecco quel, che Tacito riferisce sulla medesima: " Pomponia Grecina, donna illustre, e moglie di Plauzio, fu accusata di aver abbracciato una strana superstizione estera; ed il suo giudizio per simile delitto venne commesso allo stesso di lei marito. Egli convocò, a seconda delle leggi e costumanze antiche, l' intiera sua famiglia, e tutt' i di lei congiunti; ed avendo in presenza di ognuno trattato la sua causa, dalla



di cui decisione dipendeva la vita, e la fama di lei, la dichiarò innocente di qualunque atto immorale." Pomponia visse non pochi anni dopo l'accaduto; ma menò sempre "un genere di vita melanconico, e tenebroso," secondo Tacito, il quale, autor pagano, supponeva melanconica la vita di tutti i primi Cristiani. Eglino religiosamente astenevansi da ogni rito, ed eccesso pagano; la loro sobrietà, e grave condotta, apparire dovevano a' Gentili conseguenza funesta della maggiore austerità, e della più gran rozzezza. Non conoscevasi da Tacito, che "beati son coloro, che piangono" per i propri peccati. Lo Spirito Santo è l'unico conforto de' cuori, anche in questa valle di lacrime; e l'eterna gioja sarà il compenso a loro riservato in avvenire. Priacchè la luce del Vangelo penetrato avesse nella Brettagna, i Druidi, idolatri Ministri del Sole, lo adoravano, gli prestavano culto, e sacrificavano delle vittime umane alla loro falsa divinità. Sia data lode al Signore, che i nostri Antenati idolatri, siano stati si tosto resi avventurosi per via della conoscenza del Vangelo. Siamo a Lui grati, o lettore, che la luce risplende tuttora tra noi. Mostriamo la nostra riconoscenza, assistendo colla preghiera, e colla propria borsa, tutte quelle Associazioni di Cristiani, che procurano al presente di spedire il Vangelo, ch'è il potere di Dio per la salvazione degl'ignoranti, e pericolanti pagani. Badate, che la conoscenza infruttuosa del Vangelo, non serva alla fine per aggravare la vostra condanna. E che ne sarebbe mai di voi, se la luce, che dovrebbe guidarvi alla vita eterna, per la vostra ostinazione nel peccato, vi mostri all'opposto la via per arrivare al tenebroso ricettacolo della seconda morte! Oh! qual funesta, ed irreparabile sciagura! Guardatevi bene!



SEZIONE 2.—*Persecuzioni della Chiesa.*

Un' altra persecuzione, verso l' anno 108, ebbe luogo per opera di Trajano. Cominciò egli per ordinare a tutt' i suoi Officiali di estermiare del tutto la stirpe di Davide; in adempimento di un tal' ordine tutti gl' individui, che venne loro fatto di rintracciare, appartenente a quella schiatta, furono senza indugio messi a morte. Comandò egualmente, che dato fosse il martirio ad Ignazio, Vescovo di Antiochia. Dicesi che questo sant' uomo, essendo ancora bambino, sia stato ricevuto (ralle braccia da Cristo, ed in tale situazione (S. Marco (x. 25.) mostrato a' suoi discepoli. Ricevette posteriormente il Vangelo da S. Giovanni Evangelista. Difese animosamente la fede Cristiana alla presenza dello stesso Imperatore, per cui venne imprigionato, e sottoposto a tormenti atrocissimi. Fu sforzato a tenere del carbone acceso nelle proprie mani, dopo di esserlo state precedentemente scorticato; gli si chiusero i fianchi con carta inzuppata nell' oglio, e quindi lo si appiccava il fuoco. Gli venne a brani strappata la carne con molli roventi. Pria di soffrire il martirio scrisse a varlo Chiese, per confermarle, e renderle sempre più salde nella fede. " Quantunque io sia in catene," egli dice nell' Epistola diretta agli Efesini, " non sono perciò benancho perfetto in Gesù Cristo. Continuato ormai a diventr discepolo." Parole in vero sorprendenti! Qual' umiltà profonda! Un vecchio Vescovo, ch' ora alla vigilia di ottenero la



corona del martirio dichiarar schiettamente, “ *Comincio ormai a divenir discepolo!* E qual lezione per i Cristiani affin di non nutrire un’ alta opinione di loro stessi, e di non vantarsi, ma sentirsi piuttosto, e riconoscersi inferiori a’ menomi di loro fratelli. Osserva in oltre “ che l’ esser muto, e Cristiano, e da preferirsi, al parlar molto, e non esserlo.” “ *Dobbiamo,* ” egli soggiunge in un’ Epistola da lui dirizzata a’ Magnesii, “ non solo chiamarci ma esser con effetto Cristiani.” In un’ altra a’ Romani, egli così si esprime: “ Essendo ancor in vita, ma in amorosa aspettazione della morte, io vi scrivo; crocifisso è l’ amor mio, e non vi ha in me alcun fuoco di amore per tutto ciò, che sia terrestre; ma vi ha sol acqua viva: colui, che nell’ interno mi parla, mi dice, *Vientene pure al Padre.*”—“ *Figliuoli della luce,* ” dic’ egli, scrivendo a’ Filadelfi, “ *evitate ogni prava dottrina. Seguite, a guisa di pecorelle, il vostro pastore. Chiunque non predica Gesù Cristo, mi diviene colonna funerea, e monumento di morte, su cui non sono iscritti, che de’ semplici nomi. Iddio non è presente, dove le divisioni, e lo sdegno fan dimora.*” Come pronto, e disposto sia stato a patire per Cristo, potrà ben rilevarsi dalle seguenti parole. “ *Purchè possa godere del mio Signore Gesù, il fuoco, la croce, l’ esser strappato a brani, aver infrante le ossa, e schiacciato il corpo, e tutt’ i tormenti, che inventar possono i Diavoli, e gli uomini, cadano pure su di me. Preferisco di morir per Cristo Gesù, al regno il più esteso del mondo.*” Giunto in Roma scrisse a Policarpo Vescovo di Smirne, di volere accettare il carico della Chiesa di Antochia, sinchè nominato fosse un personaggio atto ad esercitare, in sua vece, le funzioni di Vescovo. Egli provò in tal modo di non essere giammai stato di-





mentico del suo gregge, anche alla vigilia della sua morte. Egli fu esposto, e fatto in pezzi dalle bestie feroci. Era suo detto, che “ i buoni, ed i malvagi sono simili alla buona, e falsa moneta; questa sembra ottima in apparenza, ma non lo è in effetto; la prima però e tal si dimostra, e lo è in sostanza.” Parlando della grazia, asseriva che “ fluendo la stessa dal vero Spirito di Dio, rende l' anima come un fonte, la di cui acqua è purissima, limpida, e salutare.”

Adriano, successor di Trajano, continuò a perseguire severamente i seguaci di Cristo. Soffrirono, sotto il regno di costui, il martirio, Alessandro Vescovo di Roma, ed i suoi due Diaconi; Zenone, nobile Romano; e circa altri dieci mila Cristiani. Non pochi vennero sul Monte Ararat, posti in croce, ed altri coronati di spine, e trafitti con lancia, ad imitazione della passione di Cristo. Eustachio, comandante Romano di somma bravura, ebbe l' ordine di assistere ad un sacrificio pagano, affin di celebrare alcune vittorie da lui stesso riportate. Essendo egli Cristiano di cuore, la sua fede era cotanto superiore alla sua vanità, quanto rifiutò nobilmente di prestarsi ad una cerimonia sì fatta. Dimentico l' irato imperatore de' rilevanti servizii di questo esperto generale, lo condannò, in unione dell' intiera sua famiglia, ad essere martirizzati. Tali, e così grandi furono i tormenti fatti soffrire a' due fratelli Faustino, e Giovita, cittadini Brescioni, e sì estrema la pazienza da loro addimostrata, che il Gentile Calocerio ebbe allora ad esclamare: “ Grande è in vero il Dio de' Cristiani.” Queste parole gli costaron la vita.—Avendo Quadrato, Vescovo di Atene intrapreso la difesa de' Cristiani, riuscì nel far persuaso l' Imperatore di dichiararsi in loro



favore. Furono in tal modo liberati dalla persecuzione, dopo di aver sofferto le crudeltà più atroci. Il falso Profeta Barcocaba, Ebreo di nascita, e di religione, apparve nel regno di Adriano. Egli spinse gli Ebrei alla rivolta, ed a commettere degli atti crudeli contro i seguaci della fede. Vennero però bentosto sottomessi dall' Imperatore.

I Cristiani furono nel 162, benanche perseguitati da Marco Aurelio. Policarpo discepolo di S. Giovanni, e Vescovo di Smirne, procurò di fuggire dalle mani de' suoi persecutori, ma fu arrestato. Coloro, cui data venne l' incombenza di condurlo dinanzi al Proconsole, lo posero su di un' asino, ed in simil guisa portato fu sin a Smirne. Trascinato alla presenza del Proconsole, questi lo richiese s' egli fosse in effetto quel Policarpo contro del quale esistevano delle querele sì grandi, facendogli nel tempo istesso capire per via di cenni, di rispondere negativamente; ma ostinandosi il sant' uomo a non voler nascondere il suo nome, il Proconsole riprese allora, "Esecra, e nega Cristo, e sarai salvo."—"Io ho servito Gesù," rispose il venerabile vecchio, "per ottanta sei anni, nel corso de' quali non ho da lui, in alcun tempo, ricevuto la menoma offesa; e come potrei adunque adesso negare il mio Re, e Salvatore?" Procurò in seguito il proconsole di persuaderlo, affinchè volesse almen giurare per la fortuna di Cesare. Egli però dichiarò all' istante, "che sebbene la religione Cristiana imponesse il dovere di ubbidire a chiunque governa, pure non sarebbe per lui stato possibile di prestare il giuramento richiesto." Venne allora minacciato de' più atroci tormenti, ma costante nella sua fede, egli disse; "Voi condannarmi volete al supplicio del



fueco, che può aver solo la durata di un' ora, e sarà ben presto estinto; ignorate però quali siano le fiamme perenni, ed interminabili nel dì del giudizio, ed i tormenti inesplicabili riservati a' malvagi; e perchè esitate? Destinatemi pure il genere di morte che più vi aggrada." Attonito rimutando il Proconsole a sì gran coraggio, ordinò al bandidore, che per tre volte proclamasse Polycarpo fosse Cristiano. I suoi nemici lo vollero condannato al fueco. Assistito d' alcuni fedeli eh' erano colà recati, per dargli l' estremo addio, si spogliò delle sue vesti. I pagani erano per inchiodarlo al palo, ma il sant' uomo non lo permise. Egli loro disse: " Soffrite, che mi rimanga disciolto; giacchè colui, che mi ha dato forza bastevole per presentarmi a questo fueco, mi accorderà egualmente la perseveranza di resistere essendoci dentro, senza che sia perciò necessario che io sia legato." Porse allora le più fervide preghiere a Dio, lodando il suo nome Santissimo, per essersi compiaciuto di permettere, che sia condotto ad un fine sì glorioso. Ecco l' orazione, che recitò, essendo già ricoperto dalle fiamme. " O mio Dio, Padre del tuo diletto figliuolo Gesù Cristo, per mezzo del quale ti abbiamo conosciuto! O Dio, Creatore di tutte le cose, io a te mi diriggo, te solo confesso di essere il vero Dio; io te unicamente glorifico; O Signore, degnati di ricevermi, e di farmi partecipe della resurrezione de' santi, per i meriti del nostro Sommo Sacerdote tuo figliuol diletto Gesù Cristo, cui con il Padre, e lo Spirito Santo sia onore, e gloria per sempre. Amen."

Giustino Martire nacque in Samaria, ed era stato allevato nella filosofia del mondo Pagano. Passogliando un dì vicino al mare, ebbe la sorte d' incontrarsi con un



vecchio Cristiano, il quale l' esortò a far la lettura de' Profeti. Gli spiegò quindi i punti principali delle dottrine della fede, conchiudendo il suo discorso col seguente avvertimento. " Pregate sopra tutto l' Altissimo, affinchè le porte della luce eterna si aprano per voi; mentre queste son cose che non possono discernersi, nè venir comprese da chiunque, a meno che Iddio, ed il suo Cristo non vogliano accordarne la conoscenza." Che un tal lume divino sia indispensabile per metterci in istato di rettamente capire, e gustare la pietà vera, e reale, dichiarasi da S. Paolo nella sua prima Epistola a' Corinti: " L' uomo animale," egli dice, " non capisce le cose dello Spirito di Dio; conciossiacchè per lui sono stoltezza, nè può intenderle, perchè spiritualmente discernonsi. (ii. 14. —E' l' anima vostra, o lettore, assetata delle cognizioni spirituali, e la mente perplessa, ed in dubbio? Ricorrete allora senza indugio alla lettura della Bibbia con vero spirito di fervente preghiera, di mansuetudine, di assoluta dipendenza nell' ammaestramento dello Spirito Santo.—Il venerando straniero immediatamente si divisè da Giustino, il quale mai più non lo vide in appresso. Cominciò egli sin da quel tempo a leggere la Scrittura. " Trovai," egli dice, " che l' indole del Cristianesimo sia in vero formidabile, altamente maestosa, ed atta a spaventare tutti coloro, che sono nella via della trasgressione; ed all' opposto di mostrarsi dolce, pacifica, e serena a riguardo di quelli, che la conoscono a fondo." Venne egli confermato nella fede dalle prove di pazienza date da' fedeli nelle persecuzioni. Giustino scrisse delle opere eccellenti in difesa de' Cristiani, ch' erano falsamente accusati da' loro nemici. Avendo fatto de' rimproveri al filosofo Crescenzo per la sua condotta



iniqua, e malvagia, fu per opera di costui imprigionato, e qual seguace di Cristo poco dopo martirizzato. Giustino, essendo accusato, dichiarò per se stesso, ed in nome degli altri suoi compagni, che “null’ altro desideravano e con sincerità vera, se non che di soffrire per il Signore Gesù, ed ottenere la salvezione.” Furono tutti al momento condannati ad essere prima flagellati, e poscia decapitati. I santi martiri manifestarono la più grande allegrezza per tale loro condanna, e benedicendo il Signore, ne soffrirono animosamente l’ esecuzione. Giustino era solito di ripetere, che “i Cristiani sono in questo mondo, quel, ch’ è l’ anima nel corpo; giacchè come l’ anima, sebbene sia dentro il corpo, non è però di esso, così sono i fedeli nel mondo, ma al medesimo non appartengono.”

Essendosi alcune nazioni settentrionali rivoltate, l’ imperatore si pose in marcia contro delle medesime. Caduto però in un aguato, tesogli da’ nemici, fu in pericolo estremo di perdere l’ intiera armata, la quale da ogni parte circondata, e molestata dalla sete, si diresse agli dei Pagani per ajuto, e soccorso; ma riuscendo un tal mezzo assolutamente vano, ed inoperoso, si emanò un ordine, che i soldati, che formavano la Legione tuonante, composta tutta di soldati Cristiani, si dasse ad implorare assistenza dal suo Dio. Appena fu ciò eseguito, che una pioggia copiosa venne immediatamente dal cielo a recar sollievo all’ intiera armata. Un tal fatto cessar fece per qualche tempo la persecuzione; ma troviamo, che poco dopo ricominciò con furia in Francia, e con particolarità in Lione, e Vienne. Soffrirono allora, con altri molti, il martirio in Lione Vezio Agato, giovane di nobile progenie; Blandina, donna di alta nascita; Attalo di Pergamo; e Potino, venerabile Vescovo del



luogo, ch' era nel suo nonagesimo anno di età; ed in Vienne, Santo, Diacono di quella Chiesa, il quale ad ogni domanda, che gli si fece intorno al suo nome, stato, nazione, e luogo di nascita, replicò sempre; "Io son Cristiano, ciò equivale per me al nome, alla condizione, e ad ogni cosa qualunque." I Martiri di Lione sforzati furono di porsi su delle sedie di ferro rovente. Alcuni avvolti, e cuciti in reti, vennero in tale situazione gettati contro de' tori feroci, ed esposti alla loro rabbia crudele. In quest' ultima città ne furono, nel 177, martirizzati non meno di quarant' otto.

Nel 179, furono messi a morte Epipodio, e Alessandro, l' uno Greco, e l' altro Lionese, celebri per la loro grande amicizia. Ottennero nell' epoca istessa la corona del martirio. Venendo Epipodio commiserato dal Governatore della città, ed esortato di voler adorare le divinità Pagane, gli rispose; "La vostra pietà è per me in questo momento la massima delle crudeltà; e la vita dilettevole, che mi avete dipinta, è piena di morte eterna. Cristo ha sofferto per noi, affinchè immortale fosse ogni nostro diletto; egli ha preparato a' suoi seguaci un' eternità di benedizioni. Essendo la macchina umana composta di anima, e di corpo, quest' ultimo si vile, e mortale, servir deve per l' interesse della prima. Le vostre solennità idolatriche potranno forse soddisfare la parte mortale di noi stessi, ma recano la massima ingiuria alla parte immortale; e non può quindi considerarsi come godimento della vita, ciò, che tende a distrugger quest' ultima, ch' è senza paragone la più pregevole delle due. I vostri piaceri inducono in morte eterna; le nostre pene ci recano una felicità perpetua, e senza limiti." Epipodio fu messo alla tortura; e mentre, restando ancor sos-



peso, stirati n' erano i muscoli, gli si strappavano a brani con uncini di ferro. Dopo di avere con fermezza inalterabile sostenuti siffatti tormenti, venne alla fine decollato.

Eccò, o lettore, i vivi, e fruttiferi rami della vera vite; non osservate, che de' fedeli uniti al Signore Gesù, del di cui spirito sono stati partecipi. Voi rimirate de' discepoli costanti, ed inalterabili nella fede verso il Salvatore; e rilate, che il loro Redentore non gli ha abbandonati, ad esser privi di ogni conforto, a somiglianza di orfani destituiti d' ogni ajuto, ed assistenza. Egli si è prestato in loro sostegno sin all' istante estremo,



CAPO III.

SECOLO TERZO, E PRINCIPIO DEL QUARTO.

SEZIONE I.—*Progressi del Vangelo.*

ESSENDO stato Origene invitato da un Principe Arabo, convertì egli, nel terzo secolo, alla fede una tribù di Arabi vagabondi. La fiera nazione de' Goti, che faceva dimora nella Mesia, e nella Tracià, ed alcune tribù di Sarmati, ricevettero il Vangelo per via di que' Vescovi, che a bella posta spediti vi furono dall' Asia, o che erano presso di costoro caduti in ischiavitù.

Le fatiche di molte persone pie, e con ispecialità l' attività, e lo zelo di Saturnino, primo Vescovo di Tolosa, non poco concorsero a spargere in breve tempo per tutta la Francia la religione Cristiana. Vennero allora fondate le Chiese di Parigi, Tours, Arles, e Narbonne. Fu la medesima egualmente introdotta in Germania, dov' ebbe luogo la fondazione delle tre Chiese di Colonia, Treveri, e Metz; ed è in questo secolo, che il Vangelo giunse nella Scozia.

Il ministero della predicazione, negli esempj cennati, esercitavasi presso popoli barbari, e rozzi, che ignoravano sinanche l' arte della scrittura; nè sapevano comunemente leggere affatto. E però osserva Ireneo sul proposito, che “ sebbene le barbare nazioni, che credevano in Cristo, fossero state prive di carta, e d' inchiostro, pure avevano, per opera dello Spirito Santo, scolpita nel cuore la dottrina della Salvazione. “ Coloro,” egli dice,





“chè han ricevuto la vera fede *senza la Scrittura*, sono al certo barbari, in quanto al loro modo di dire, paragonato al nostro; ma saggissimi ed accetti a Dio per ragion della loro condotta, e de' sentimenti, di cui son' animati.”



SEZIONE 2.—*Persecuzioni della Chiesa.*

GUARITO essendosi da una infermità l'Imperatore Severo, per opera di un medico Cristiano, mostrossi favorevole a tutti coloro, che seco lui seguivano la religione medesima. E però l'ira sfrenata del popolo continuando ad aver sempre un gran predominio, permise, che una nuova persecuzione avuto abbia luogo contro i fedeli. Vittore, Vescovo di Roma, e non pochi uditori di Origene vi furono avviliuppati. Marcella fu cruciata. Della pece bollente fu fatta scorrere sulla testa di Rhais di lei figlia, pria di esser consegnata alle fiamme; al qual supplicio venne egualmente sottoposta. Potamiena, sorella di quest'ultima, la quale soffrì la specie medesima di morte; è però fu ella causa della conversione di Basilide, dal quale veniva custodito, e che venne per tal ragion anch'egli decollato. Ireneo, nato in Asia trasportossi in Francia, e fu quivi ordinato ministro della Chiesa in Lione; e sebbene dotato della maggiore erudizione, si contentò d'imparare una lingua barbara, affin di essere in istato di poter istruire il suo gregge. Dopo il martirio sofferto da Potino, fu fatto Vescovo di Lione. Arrestato, unitamente a' suoi primarii amici, vennero tutt'insieme condotti sulla sommità di una collina, dove disposte erano, e pronte delle croci da un canto, e dall'altro degl'idoli. Ebbero allora la scelta di sacrificare a questi ultimi, o di dovere nel caso contrario essere senza indugio posti a morte. Eglino determinaronsi colla massima



allegrezza per la morte, che incontrarono coraggiosamente nell' anno 182. Ireneo era sempre stato avverso in estremo ad ogni specie di errore. Ecco com' egli scriveva a Florino, che abbracciate aveva delle dottrine opposte al Vangelo. " Voi non avete al certo ricevuto queste dottrine da niuno di coloro, che accompagnarono gli Apostoli; mentre io ben mi ricordo di voi, essendo io ancor fanciullo nell' Asia Minore, presso di Policarpo; e voi, sebbene persona di rango al servizio imperiale, eravate allora bramoso di meritare la di lui approvazione. Le prime nozioni di nostra fanciullezza crescono, e rassodansi con noi stessi, e sì fattamente aderiscono al nostro spirito, quanto io potrei oggi descrivere quel luogo medesimo, dov' egli posto a sedere, dava le sue spiegazioni, il modo suo di vivere, la figura del proprio corpo, le prediche, che faceva alla moltitudine; e sarei in grado di esattamente riferire, in qual modo ci faceva il racconto delle conversazioni avute con Giovanni, e con il restante di quelle persone, che veduto avevano il Signore, come compiacevasi a ripeterne le particolari espressioni, e le cose, ch' egli udite aveva da loro intorno a Lui, a' suoi miracoli, ed alle sue dottrine. Io ho, per la misericordia di Dio, tutto ciò ascoltato colla massima gravità, ed attenzione; non l' ho scritto sulla carta, ma ben scolpito nel cuore; e per grazia speciale di Dio, ho tutto con esattezza presente alla mente, e potrei attestare dinanzi all' Altissimo, che quel benedetto Presbitero Apostolico, se udito avess' egli mai alcune delle dottrine, che oggi mantengonsi, avrebbe, turandosi le orecchie, esclamato, O Dio buono! Ed a qual tempo mi hai tu serbato!" Con qual forza queste parole non dimostrano l' importanza di aderire tenacemente nella pienezza del



cuore alle vere dottrine della santa parola di Dio, e di evitarne gli errori pericolosi ! E qual esempio migliore, e più santo per la gioventù, ed i fanciulli, non ci offre Ireneo ! Essendo egli ancora in assai tenera età, *incise nel cuore* le verità, che udite aveva dal santo Vescovo di Smirne. E' così, che dovrete, o giovani lettori, ricevere la parola di Dio, quando è a voi fedelmente predicata; e tutto ciò, che imparato avete in scuola, o da' genitori in materia di religione, dovete voi procurare di ritenere, come un tesoro di verità, e di giustizia. Non permettete giammai che le cure del mondo, e le inclinazioni nocive soffoghino il seme prezioso che già sparso avete nel cuore. Ricorrete all' Epistola agli Ebrei ii. 1—3., e consideratene accuratamente il testo. Quali parole terribili non son esse mai ?

Cecilia, giovane dama Romana, convertì Valeriano, cui era stata data in moglie, ed il proprio di lei fratello ; i quali furon perciò ambidue decapitati. Essa fu lasciata per un tempo considerevole in un bagno di acqua bollente, e quindi sottoposta al supplicio medesimo. Il martirio di Calisto Vescovo di Roma accadde nell' anno 224; e quello di Urbano, elevato alla sede medesima, nel 232.

La persecuzione del 235, ebbe luogo nel regno di Massimo. Molti soffrirono il martirio nella Cappadocia. Tralle persone principali poste a morte sotto questo imperatore, contansi Ponziano, Vescovo di Roma; Antero, Greco di nascita, e successore del primo, di cui fu offeso il Governo, per aver egli formato una collezione degli Atti de' martiri; Pamachio, e Quirito, Senatori Romani colle loro rispettive famiglie; il Vescovo Ippolito, che legato ad un cavallo feroce, fu con furia stra-



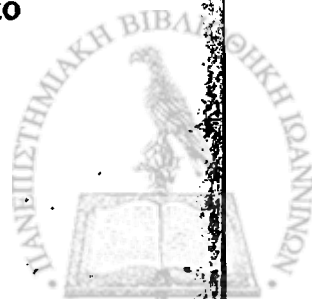
scinato sin alla morte. Nel corso di questa persecuzione moltissimi Cristiani vennero uccisi senza predepte esame, o giudizio, e non pochi de' medesimi in massa sepolti vivi, venendo qualche volta in numero di cinquanta, o sessanta tutt' insieme precipitati in una stessa fossa. L' Onnipotente permetteva così la strage del suo popolo, per ragioni assai saggie; sostenendo i discepoli nell' estremo cimento, e ricevendone i spiriti nella sede di ogni beatitudine, glorificava il suo potere, e la sua misericordia. Erano però queste persecuzioni di sovente senza dubbio alcune permesse, come giudiziî tremendi, che sebbene severi, a somiglianza de' baleni, che schiariscono l' aere, purificavano la Chiesa di Cristo; dappoichè fu per l' appunto verso la metà di questo secolo, che la vera pietà venuta era in decadenza. Cipriano, Vescovo di Cartagine amaramente si lagna dello spirito mondano, che animava al suo tempo coloro, che professavano la fede, e n' eran ministri nell' Africa. "Dedicavansi eglino ad ogni arte per accrescere le loro ricchezze. I Diaconi, ed i Pastori erano digià dimentichi del loro dovere; negletta ogni opera qualunque di misericordia, divenne comune il lusso, e coltivate furon con somma cura le arti di acconciare, ed adornarsi il corpo. La frode, e l' inganno praticavansi anche tra i fratelli. Potevano i Cristiani unirsi francamente in matrimonio cogli infedeli, e giuravano senza rispetto alcuno quel che era contrario pure al vero."

Lo spirito di persecuzione si estese ancora in Africa. Nella città di Cartagine, Perpetua, giovane Dama maritata di recente, e di nascita illustre, che aveva appena compiuto l' anno ventesimo secondo dell' età sua, portando al petto un bambino ancor poppante, come recavasi



al luogo destinato per il suo martirio, cantava degl'inni. Felicità, dama maritata, partorì in un carcere. Essa, e Perpetua furono insieme esposte alla rabbia di un toro feroce, il quale attaccando prima quest'ultima, la rese priva di senso; direttosi poscia contro Felicità, orribilmente ne lacerò il corpo: non essendo però niuna delle due ancora estinta, l'esecutore terminò di ucciderle colla propria spada. Tertulliano di Cartagine che erasi convertito alla fede col legger solamente la Scrittura, fece il possibile per procurare di calmare la persecuzione, scrivendo le più belle difese del Vangelo, e della condotta de' Cristiani.

Grande fu il numero de' martiri, che soffrirono per la fede sotto Decio. I loro tormenti ebbero principio nell'anno 249. Fabiano Vescovo di Roma, fu tra gli altri decapitato. "Sfogatì pure," diceva il martire Vincenzo, "e metti in opera tutto ciò, che lo spirito maligno può suggerirti di più tormentoso, e cattivo; vedrai in qual guisa lo Spirito di Dio dà forza a' torturati, assai più di quello, che il Diavolo operar non sa ne' tormentatori." "Vi ha forse alcuno" (riflette Agostino per riguardo a questo martire) "di cuore sì duro, che non sia commosso nel contemplare la sua inalterabile costanza?" Fu in vero *Vincens*, cioè Conquistatore. Il giovane Pietro si sottomise ad esser decollato, per non aver voluto sacrificare a Venere, falsa divinità de' Gentili. "Stupisco," disse il giovane, "che vogliate far de' sacrificj ad una donna infame, le di cui impudicizie vengono sinanche rapportate ne' vostri storici stessi, e la vita della quale è stata un tessuto di azioni punibili dalle proprie vostre leggi. No! Offerirò al vero Dio il gradevole sacrificio della preghiera, e delle lodi." Venendo ciò ascoltato



dal Proconsole di Asia, ordinò, che sia Pietro disteso su di una ruota, colla quale frante gli furono le ossa, ed in tale situazione venne condotto al suo supplicio. Nicomaco, che fu egualmente richiesto di sacrificare agli idoli, rispose; "Non mi è permesso di prestare a' diavoli, quel rispetto, ch'è unicamente dovuto all'Altissimo." Dopo di aver per qualche tempo sofferto i tormenti, si ritrattò; ma aveva appena data una tal pruova di debolezza, che colpito dalle più grandi angosce, cadde per terra, ed immediatamente spirò. Denisa, giovanotta di anni sedeci, ch'era presente a sì tremendo giudizio, ebbe allora ad esclamare, "O sventurato, perchè hai voluto comprare un'istante di sollievo, a spese di un'eternità di pene!" Venendo queste parole udite da Ottimo, fece a se venire la fanciulla, la quale, dichiarando di esser Cristiana venne subito decapitata. Luciano, e Marciano, abbandonando l'arte magica, convertironsi alla fede, e divennero de' predicatori. Condotti alla presenza del Governatore di Bitinia francamente dichiararono, che "ogni sentimento di umanità, o di compassione obbligavano la conversione del prossimo, e di fare il possibile per isvincolarlo dalle insidie del diavolo." Marciano soggiunse, che "la loro conversione derivata fosse da quella grazia istessa, che fu accordata a S. Paolo, il quale da persecutore zelante della Chiesa, divenne predicatore del Vangelo." Ed è qui a proposito di ricordare, che sebbene non è per chicchessia convenevole di farsi temerariamente predicator della fede, ogni Cristiano è tuttavia tenuto di procurare di promuovere la salvezza de' parenti, degli amici, o del prossimo con mezzi dolci e moderati, per via di affaticosa conversazione, o con dar loro in prestito de' libri di pietà, ed indurgli



a frequentare i luoghi di pubblico culto. Luciano e Marciano furono brugiati vivi. La bellezza di Agata, dama Siciliana, era tale, quanto Quinteno, Governatore in Sicilia, attentò più volte alla di lei virtù. Avendo costei confessato di esser Cristiana, si propose di dar sfogo alla sua vendetta, mentre non era egli riuscito a poter appagare la sua passione. Sottoposta ad esser flagellata, e percossa in tutto il corpo con ferri roventi, le furono le carni strappate a brani per via di acutissimi uncini. Tollerato avendo sì atroci tormenti con fermezza mirabile, venne poi distesa su de' carboni accesi, dov' era misto del vetro; e riportata quindi in prigione, finì di vivere. Cirillo, Vescovo di Gortina, arrestato per ordine del Governatore Lucio fu esortato di sacrificare agl' idoli, affin di salvar la vita. Era già nell' anno ottantesimo quarto dell' età sua. Egli rispose che, avendo per sì lungo tempo ammonito gli altri ad aver cura delle loro anime, doveva in quell' istante unicamente pensare alla salvazione della sua propria. Il buon prelado si pose lietamente in camino per il luogo del suo supplicio.

L' isola Creta fu il Teatro delle maggiori persecuzioni. Babila divenne Vescovo di Antiochia nel 237, e ne governò con prudenza la chiesa in tempi i più procellosi, e difficili. Mentre vi faceva dimora, venne la città asediata da Sapore, re di Persia, il quale dopo di essersene impadronito, e di averne fatto il saccheggio, si condusse con la massima crudeltà verso i Cristiani, che l' abitavano; egli fu però in seguito disfatto da Gordiano. Babila soffrì il martirio, in unione di tre giovani, ch' erano da lui stati allevati, sotto Decio, colla decollazione. Quaranta vergini, essendo state precedentemente arrestate, e flagellate, vennero alla fine bruciate. Teodora, giovine





dama della città medesima, fu condannata ad esser rinchiusa in un luogo di prostituzione per non aver voluto sacrificare alle divinità de' Gentili. Informato di ciò il Cristiano Didimo, si travestì da soldato Romano, e recatosi in quel luogo si fece conoscere da Teodora, alla quale, mediante la di lui assistenza, riuscì di fuggirne. Condotta Didimo dinanzi al presidente, confessò di essere stato l'autore del supposto delitto, e venne perciò condannato a morire. Appena udì Teodora l'iniqua sentenza, corso subito dal giudice, e gettandosegli a' piedi, lo supplicò affinché ella ne fosse sola la vittima, come quella, che unicamente era rea del delitto imputato a Didimo. Ma sordo costui alle voci dell'innocenza, condannò ambedue ad aver la testa tagliata, e che ne siano dati alle fiamme i cadaveri. Verso questo tempo morì in un carcere Alessandrò, Vescovo di Gerusalemme, in seguito del crudele trattamento ricevuto durante il suo arresto.

Origene, prete, e celebre Catechista di Alessandria, gettato in un carcere abominevole, e carico di catene, ebbe poi più giorni le gambe distese colla maggior forza possibile. Non potendo resistere a tormenti sì atroci, cadde nell'idolatria; ma tale fu l'afflizione del suo spirito, che pianse amaramente il suo fallo ne' seguenti termini. " Altissima torre ad un tratto spianata al suolo: albero fruttifero, ben presto appassito: lume bruciante, spento all'improvviso: fonte copioso, già inaridito. Oh me misero! Fui colmo di doni, e di grazio, e m'ho veduto oggi del tutto privo. Abbiate compassione di me, o amici, mentre calpestando il suggello di mia professione, ho fatto lega col diavolo. Compiangetemi, essendo io rigettato, e s'accinto via dal competto di Dio. E dov'è



egli mai quel buon Pastor delle anime? Dov' è colui, che discese in Gerico da Gerusalemme, e vi effettuò la cura di quegli, che era stato ferito dagli assassini? Vieni in traccia di me, o Signore, precipitato nell' abisso dal più alto di Gerusalemme, e che mi son reso spergiuro, calpestando i voti da me fatti nel battesimo! . . . . . Assistimi, Spirito Divino, e dammi grazia per il pentimento. Ti supplico, o Signore, di distornarmi dalla via della perdizione, che ho calcato. Concedimi quella guida efficace, quel precettore, lo Spirito Santo, affm di non divenir l' anima mia la dimora de' diavoli; ma che possa al contrario calpestarli, come hanno eglino usato verso di me, e vana rendendo la loro astuzia infernale, essere restituito alla letizia della tua salvezza.—Mi abbasso umilmente, o Signore, dinanzi la sede di tua misericordia infinita; abbi pietà di me, che così mi querelo, per avèrti sì grandemente offeso. L' adunanza de' santi interceda per me tuo servò inutile, ed inoperoso! Mostra la tua misericordia, o Signore, alla tua pecorella smarrita, ch' è sottoposta al lupo rapace: salvami, o Signore, dagli acuti suoi artigli. Fa, che il mio corpo sia lacerato, e fatto in pezzi; e cingimi di contento, ed allegrezza. Permetti che io sia partecipe della gioja del mio Dio; che mi renda meritevole del suo regno, in grazia delle fervorose preghiere della Chiesa, che piange la mia caduta, e si umilia, per mio riguardo, a Gesù Cristo; cui in unione del Padre, e dello Spirito Santo sia per sempre data gloria, ed onore. Amen."

Qual lezione per tutt' i fedeli! " Chi si crede di star in piedi, badi di non cadere." (1 Cor. x. 12.) La scuola di Alessandria, nella quale insegnava Origene, era allora e fu dopo lungamente, un luogo d' istruzione, dove



moltissimi imparavano, per rendersi utili nella Chiesa di Cristo; è però da deplorarsi, che le dottrine semplici del Vangelo, venivano quivi oscurate dalla filosofia de' Gentili. *La Bibbia s'interpeta da se stessa* ne' punti più importanti. Gregorio, detto Taumaturgo, predicatore assai celebre, fu allevato in questa scuola. Esercitava il ministero della predicazione in Neo-Cesarea, nella Cappadocia, quando il numero de' Cristiani non era maggiore di diciassette in quella gran città, e vi fu posteriormente consacrato Vescovo. Durante la persecuzione, eh' ebbe luogo sotto Decio, ammonì il suo gregge di nascondersi in luoghi di sicurezza, per non esporsi al pericolo di una caduta. Si portò egli stesso a far dimora per qualche tempo sulle montagne. Essendo vicino a morire, domandò se mai esistessero ancora degl' idolatri nella città; gli fu risposto, che il loro numero non ascendeva solo, che a diciassette. In vista di un simile successo, possiamo a ragione esclamare, *Quali cose abbia operate il Signore!* Avendo l'imperator Gallo dato fine alle sue guerre, venne l'impero assalito da una pestilenza micidiale. Ordinaronsi allora de' sacrificii per le divinità pagane, e con tal mezzo si rese la persecuzione da ogni dove generale. Cornelio, Vescovo di Roma, ed il suo successore Lucio, soffrirono, verso quell' epoca, ambedue il martirio.

Un'altra persecuzione ebbe principio sotto Valeriano nel 257. Essa durò tre anni, e sei mesi. Non si risparmiarono ne il rango, nè il sesso, nè l'età. Tra il numero grandissimo delle persone, che ottennero la corona del martirio, sono da distinguersi i seguenti individui.—Rufina, e Seconda, dame Romane, destinate erano in matrimonio; la prima ad Armentario, e l'altra a Verino,



personaggi di condizione elevata. Sebbene i due pretendenti fossero, sul principio della persecuzione, Cristiani, pure per porre in salvo le loro sostanze, essendone prossimo il pericolo, rinunciarono alla fede. Affaticaronsi a tutta possa per indurre le future spose a seguire il loro esempio; riuscendo però vano ogni tentativo, ebbero la bassezza di denunciare Rufina, e Seconda a Donato, Governatore di Roma, dove per sentenza di costui, posero il suggello alla loro fede, col proprio sangue. Nell'anno medesimo fu sottoposto ad esser decapitato Stefano, Vescovo di Roma. Verso quel tempo il pio Vescovo di Tolosa, Saturnino, per non aver voluto sacrificare agli idoli, fu per i piedi legato alla coda di un toro feroce, il quale spinto con furia a traverso delle scalinate del Tempio, fece al sant' uomo saltar fuori le cervella. Sesto, che vien supposto Greco di nascita, era successo a Stefano nella sede di Roma. Egli in più incontri si distinse per il suo coraggio, e la sua singolare prudenza. Mariano ottenne un' ordine dall' imperatore Valeriano, per cui condannato venne alla morte tutto il Clero Cristiano di Poma; in adempimento del quale, il Vescovo, con sei de' suoi Diaconi, nel 258, soffrirono il martirio. I persecutori imposero a Lorenzo, il principale di essi, di dar conto all' imperatore del tesoro della Chiesa. Egli promise di volergli soddisfare dentro il termine di tre giorni, nel corso de' quali raccolse un gran numero di poveri vecchj; recatosi poi con costoro alla presenza del Magistrato, "Ecco," gli disse, "il vero tesoro della Chiesa." Venne allora battuto con ferri roventi, e posto su di un cavallo di legno, gli furono dislocate tutte le ossa del corpo, ed in quello stato disteso quindi, e legato sopra una graticola, vi si accese sotto un fuoco assai lento,



affinchè prolungate gli fossero le angosce di morte. La sua costanza, e serenità di aspetto, che conservò sempre in mezzo a tormenti sì atroci, comprovarono agli spettatori il pregio della religione Cristiana, e servirono di sprone alla conversione di non pochi di loro.

La persecuzione imperversava in modo particolare nell' Africa. Migliaja di Cristiani ebbero la palma del martirio, e tra essi Cipriano Vescovo di Cartagine. Egli era stato allevato nell' idolatria, e addetto era allo studio della magia, quando venne convertito alla fede da Cecilio, ministro Cristiano di quella Chiesa. Prima di ricevere il battesimo studiò la Scrittura attentamente, e colla maggiore diligenza; colpito dalle verità, che vi si contengono, si decise a praticar ogni virtù, che la stessa prescrive. Appena battezzato, pose in vendita ogni suo avere, e ne distribuì a' poveri il prezzo. Fu bentosto fatto prete, e venendo grandemente ammirato per le sue virtù, e le sue opere, successe a Donato nella sede Vescovile di Cartagine. Egli aveva inoltre la cura delle chiese di Numidia, e di Mauritania. Nel 260, fu pubblicamente proscritto dall' imperatore Decio, ed era allora grido comune tra i pagani, "Cipriano a' leoni." Il Vescovo seppe sottrarsi alla furia del popolo, e scrisse, nel suo ritiro, trenta lettere pie al suo gregge. Mitigatosi il rigore della persecuzione, egli fece ritorno in Cartagine. Ma sopravvenuta in seguito la peste, ne fu, secondo il solito, data la colpa a' Cristiani, che cominciarono perciò ad essere da' magistrati perseguitati. Cipriano fu bandito dalla città nel 267; ritornato però poco dopo in Cartagine, e portato dinanzi al Governatore, venne da questo condannato a perder la testa; lo che ebbe luogo nel 268. "Dodici," diceva egli, "sono gli assurdi,



che spesso si osservan nel mondo :—L' uomo saggio, privo delle opere ; il vecchio senza religione ; il giovine mancante di ubbidienza ; il ricco, che non fa elemosina ; una donna senza pudore ; una guida senza virtù ; un Cristiano contenzioso ; un povero superbo ; un re ingiusto ; un vescovo trascurato ; il popolo senza disciplina ; ed i sudditi senza legge." Le chiese di Cartagine, e di Roma erano sventuratamente afflitte da uno scisma funesto. Novato nella prima città, e Novaziano nell' altra, non volevano prestarsi a ricevere nel seno della Chiesa, tutti que' Cristiani, che non ebbero fermezza di resistere alla persecuzione. Novaziano si dichiarò apertamente contro il suo Vescovo Cornelio, che ne fu per la verità bandito ; e lo stesso Novaziano perì da martire durante la persecuzione di Valeriano. Possiamo sperare, che costoro, i quali differirono di parere su questa terra, siano stati posteriormente riuniti in quel mondo celeste, dove non vi hanno nè peccati, nè errori. Non pochi Vescovi, ed altri Cristiani vennero in Africa condannati al lavoro delle miniere.

In Cesarea di Cappadocia, un fanciullo, chiamato Cirillo, fu scacciato dalla casa paterna e perseguitato d' altri fanciulli. Condotta dinanzi al Giudice, questo gli disse ; " Io vi perdonerò, o figliol mio, e vostro padre è pronto a ricevervi nuovamente in casa. Le sostanze paterne saranno a vostra disposizione, purchè siate saggio, e curiate il proprio vostro interesse." " Son contento," rispose il fanciullo, " di soffrir de' rimproveri. Iddio si compiacerà di ricevermi. Non mi duole di esser stato cacciato fuori di casa ; ne avrò una migliore ; non temo la morte, perchè mi sarà la stessa causa di vita più felice." Fu allora condotto via al supplicio. " Io non mi curo,"



soggiunse il giovinetto, “delle fiamme, e delle vostre spade; vado a far dimora in un luogo migliore, ed otterrò ricchezze più perfette; disbrigatevi di me senza indugio affinchè possa ottenerne il godimento.” E rivolto agli spettatori, che non sapevano frenar le lagrime, “Voi dovrete piuttosto congratularvi con me; voi non conoscete in quale città mi reco ad abitare, nè quali siano le mie speranze.” Il popolo rimase attonito per la costanza inalterabile, addimostrata dal giovine martire. Or se questo fanciullo potè morire per la gloria del suo Salvatore, non dovrete, o lettori, vivere per quella del Redentore? Non dovrete aver sempre presente, di non essere di voi stessi; ma, ricomprati ad un prezzo incalcolabile, glorificare voi non dovete in corpò, ed in anima quel Dio, cui appartenete?—Niceforo, e Saprício furono nel tempo istesso condannati a morire, per esser Cristiani. Il primo, che aveva ingiuriato quest' ultimo, chiesegli umilmente perdono delle offese recategli, e coll' ajuto della divina grazia santamente morì martire della fede. Saprício, che non volle accordare il suo perdono a Niceforo, rinunciando al vangelo ne divenne apostata.

In Utica tre cento Cristiani posti vennero d' intorno ad una fornace accesa. Essendovi nel tempo istesso un braciere con incenso a bella posta preparato, si dichiarò a costoro, che, a meno di voler sacrificare a Giove, sarebbero tutti sommersi nelle fiamme. Risiutaronsi concordemente di ubbidire, e precipitandosi nella fornace, quivi rimasero immediatamente soffogati, ed estinti. Fruttuoso, Vescovo di Tarragona in Ispagna, ed i suoi due Diaconi, Augurio, ed Eulogio vennero bruciati vivi. Alessandro, Malco, e Prisco, tutti i tre di Palestina, fu-



rono divorati dalle tigri. Massima, Donatilla, e Seconda, tre vergini di Tuburga, dopo di essere state sforzate ad inghiottire del fiele, ed aceto, e poi flagellate, tormentate su di una forcina, fregate con calce, brustolite su di una graticola, fatte quasi in brani dalle bestie feroci, furono alla fine decollate. Non è qui fuor di proposito di far cenno del fine infelice dell' imperatore Valeriano, che con tanta severità dette causa a sì lunga persecuzione de' Cristiani. Caduto nelle mani di Sapore, Re di Persia, l' obbligò questi a piegar le ginocchia come il più vile degli schiavi, e di lui servivasi di sgabello, per montare a cavallo. Dopo di averlo così tenuto nella schiavitù per il corso di sette anni, malgrado di essere Valeriano già nell' età di ottantre anni, gli furon cavati gli occhi; ed avendolo in seguito fatto scorticar vivo, ordinò, che sia il suo corpo fregato con sale. Egli spirò in tal guisa sotto i tormenti.

L' Egizio Antonio fondò nel 270, de' Monasteri; Paolo, di Tebe, introdusse egualmente la vita eremitica, affinchè i Cristiani, che fuggivano dalle persecuzioni, potessero così trovare un ricovero ne' deserti, e vivere lontani dal mondo. Felice, Vescovo di Roma fu decapitato nel 274, regnando l' imperatore Aureliano. Agapeto, giovane Signore, ch' erasi disfatto delle sue sostanze, per il soccorso de' poveri, andò soggetto in Preneste allo stesso supplicio. In Smirne il prete Pionio, Sabina, ed Asclepiade, soffrirono il martirio. Pionio, essendo nel pubblico mercato, aringò a' suoi compaesani in questo modo; — " Cittadini di Smirne, che tanto vi vantate della fortezza di queste mura, e della bellezza della città, udite, per poco, le mie parole. Io vorrei morire, e patire i tormenti più atroci, piuttosto, che oppormi a'





dettami della mia coscienza, in materie di religione. E donde mai deriva lo scherno crudele degli Ebrei? Qual è il torto, di cui possono contro di noi lagnarsi? Qual male hanno essi sofferto per nostra cagione? Chi è stato in alcun tempo perseguitato da noi con odio ingiusto?" Si diresse quindi agli stessi Ebrei, fondando le sue parole sulle Scrittura; e vivamente dipinse a' pagani il dì del giudizio. Il popolo, gli diceva, "Credi a noi, o Pionio, la tua probità, e la tua saggezza fanno, che ti crediamo degno di vivere; e la vita è al certo cosa piacevole." "Sì, io vel confesso," rispose il martire, "la vita è dilettevole, ma quella vita eterna, di cui son io tanto bramoso. Io non abbotino le cose buone di questo mondo, ma preferisco qualche cosa, ch'è infinitamente migliore." Le virtù, ed il candore del sant' uomo, ricolmato avevano il popolo di venerazione per la sua persona; ed i nemici di lui cominciarono a temere una qualche rivolta in suo favore. "E' dunque impossibile," disse uno di loro, "che possiate persuadervi?" "Volesse Iddio," replied Pionio, "che io possa persuader voi stesso ad abbracciar la fede!" Sabina, ch'era di lui sorella, in unione di Asclepiado confessarono di adorare la Trinità nell' Unità. Il Capitano della truppa si portò di presenza nel carcere, per dar ordine a Pionio di condursi al tempio dell' idolo. Con una fune avvolta al collo, fu colà strascinato, con Sabina, che ad alta voce ripeteva, "Siamo Cristiani." Un Giudice, di nome Lepido, fece loro la domanda: "Quale Dio adorate?" "Adoriamo," rispose Pionio, "colui, che ha fatto il cielo, e la terra." Intendete di parlare, riprese Lepido "di quello, che fu crocifisso?" — "Parlo di quello, che Iddio Padre, inviò per la salvazione degli uomini." Portato pochi giorni



dopo al luogo dell' esecuzione, il martire caldamente rese grazie all' Altissimo, per essere stato liberato dall' idolatria. Venne allora inchiodato al palo, per essere consumato dalle fiamme. Il carnefice gli fece conoscere, che s' egli si fosse indotto a cambiar di proposito, ne avrebbe senza indugio distaccato i chiodi. "Io ho già ricevuto l' impressione," rispose Pionio, "mi affretto, o Signore, a partecipare della resurrezione." La catasta fu allora formata, ed accesa, e mentre veniva consumato dal fuoco, pregava col più gran fervore. "Signore, degnati di ricevere il mio spirito," furono le sue ultime parole.

I Cristiani vennero sottoposti ad una nuova persecuzione nel regno di Diocleziano, e Massimiano. Marco, e Marcelliano, fratelli gemelli, nacquero in Roma d' assai nobile schiatta. Sebbene i loro genitori fosser pagani, vennero pur nondimeno allevati nella fede di Cristo da quegli, cui fu affidata l' educazione de' due fanciulli. Furono ambedue legati a de' pali, ed ebbero de' chiodi confitti ne' piedi. Dopo di essere rimasti per un giorno, ed una notte in una situazione sì crudele, furono alla fine uccisi a colpi di lancia. Zae, moglie del custode della loro prigione, alla quale affidati erano essi stati, si convertì per mezzo loro, e venne quindi appiccata ad un' albero, ponendole della paglia accesa sotto le piante de' piedi. Appena morta, fu il suo cadavere gettato nel fiume.

La Legione detta Tebana, per essersi formata in Tebe, consistente in 6666 uomini, non conteneva che soli Cristiani. Massimiano ordinò loro di marciare in Francia; e fu ciascun uomo richiesto di assistere, come ogni altro corpo dell' armata, al solito sacrificio, affm d' implorare



l'assistenza de' falsi Numi, per il buon esito della guerra, e giurare nel tempo istesso di doverlo sostenere nell' estermio della fede in quella provincia. I soldati tutti di questa Legione rifiutarono concordemente di prestarsi all' ordine imperiale. Massimiano, irato oltre modo, comandò la decimazione dell' intiero corpo. E però malgrado l' esecuzione di un' ordine sì crudele, tutti coloro, che rimasti erano in vita, si mantennero fermi nel loro rifiuto, per cui fu per la seconda volta decimato il restante della Legione. I soldati continuavano nella loro mirabil costanza; ma, irritati da loro ufficiali, fecero una rimostranza all' imperatore. Ma lungi di produrre l' effetto bramato, l' estrema loro perseveranza lo inasprì talmente, quanto pronunciò senza indugio la sentenza, che sia l' intiera Legione messa a morte; e venne con effetto circondata dalle altre truppe, nel 286, presso S. Maurizio nella Savoia, e tagliata tutta a pezzi senza eccezione alcuna.—Albano, che ha dato il nome di S. Albano ad una città nella Contea di Hertford, in Inghilterra, era Britanno. Fu per ordine del Governatore dell' Isola prima flagellato, e poi decapitato nel 287. Quintino di Roma, esercitava, in unione di Luciano, il ministero della predicazione in Amiens, nella Francia. Luciano essendosi recato in Beaumaris, ottenne quindi la palma del martirio. Quintino, che rimasto erasi in Piccardia, venne come Cristiano arrestato, messo alla tortura, a causa della quale spirò, nel 287, appena ritornato nel suo carcere.

Un' altra procella innalzossi ben presto contro il nome Cristiano, in cui fece naufragio la fede di molti; ma altri non pochi, animati dalla speranza, ch' è l' ancora sicura e stabile dell' anima, mostraronsi fermi, ed immobili.



L' odio nudrito da Galerio, figliuolo adottivo di Diocleziano verso i seguaci di Cristo venne in esso eccitato dalla propria di lui madre, donna all' eccesso attaccata alle superstizioni del paganesimo. Egli non cessò giammai di far in modo, che l' imperatore ne permetta la persecuzione. Ebbe alla fine principio, nel 303, nella città di Nicomedia. Un numero grande di Officiali di giustizia portatisi nella Chiesa de' Cristiani, impadronironsi de' loro libri; e dopo di avergli consegnati alle fiamme, alla presenza di Diocleziano, e di Galerio, venne il sacro edificio intieramente distrutto, e messo al suolo. Si emanò in seguito l' ordine per la eguale distruzione di tutte le altre chiese, e di ogni libro de' fedeli. Galerio permise, che il palazzo sia incendiato, affin di avere un pretesto per poterne incolpare i Cristiani. Molte cose furono incenerite, e famiglie intiere di veri credenti restarono vittime delle fiamme; non pochi avendo delle pietre legate al collo, ed attaccati gli uni agli altri insieme per via di funi, furono così gettati in mare. Si fece uso per il loro totale estermio di torture, verghe, spade, pugnali, croci, veleni, fame, ed altre simili specie di morte, e tormenti atrocissimi. Una città di Frigia, ch' era solo abitata da Cristiani, fu intieramente incendiata, e tutti gli abitanti perirono nelle fiamme. I seguenti personaggi di distinzione, soffrirono il martirio in questa persecuzione. Sebastiano, nato in Narbonna, ed allevato ne' principii della religione Cristiana in Milano, era divenuto uno degli officiali della guardia imperiale. Egli seppe conservar la sua fede in mezzo all' idolatria, lo splendore di una corte, e gli esempi più cattivi. L' imperatore lo condannò ad esser trafitto a morte con de' dardi. Essendosi alcuni più Cristiani avvicinati al luogo



della sua esecuzione, per procurare di dar sepoltura al cadavere, scoprirono in esso de' segni di vita: in poco tempo guarì perfettamente delle sue ferite, e si preparò per un secondo martirio. Appena in istato di uscir di casa, si fermò nella via, che attraversar doveva l'imperatore, per condursi al tempio, e gli fece degli alti rimproveri per le crudeltà esercitate, ed i pregiudizii da lui nutriti contro i Cristiani. Diocleziano ne ordinò subito l'arresto, ed uccider lo fece a colpi di bastone. Il Steiliano, Vito, era figlio di un pagano di nascita illustre, chiamato Ita. Osservando costui, eh' era stato allevato dalla propria balla ne' principii della fede, pose in opera ogni mezzo possibile per far, che ritornò al paganesimo; ed alla fine lo sacrificò agli idoli. Vittorio, passava in Marsiglia la più gran parte della notte in visitare gli afflitti, ed animare i deboli, non potendolo ciò con salvezza eseguire durante il giorno. Egli consumava ogni suo avere in sollievo de' poveri Cristiani. Venne alla fine arrestato, e trascinato nelle pubbliche strade, dove fu a bella posta recato un piccolo altare, allorchè vi offrì il solito incenso; fattosi avanti Vittorio, con un caletto rovescò al suolo e l'idolo, e l'altare. Acceso dall'ira l'imperatore Massimiano, ordinò, che amputato gli fosse immediatamente quel piede istesso, con cui colpito aveva l'altare, e che gettato quindi in un molino, ne fosse dalle ruote schiacciato: lo che fu con prontezza eseguito. Ritrovandosi Massimo, Governatore della Cilicia, in Tarso, vennero condotti nell'aulicentro tre Cristiani, chiamati Tarneo, Probo, ed Andronico; o sebbene varii animali stali fossero disciolti per assaltargli, alcun di loro potè indursi a toccar que' tre fedeli. Vennero alla fine per ordine dello stesso Massimo uccisi con spada. Nell'in-



vader che Galerio fece Antiochia, affin di obbligare gli abitanti ad abbandonare la fede, Romano, personaggio di alta nascita, e Diacono, della chiesa di Cesarea, corse subito nell' adunanza de' Cristiani, ch' eransi in quell' istante riuniti insieme, e dichiarò loro, che i lupi eran vicini per divorare il gregge Cristiano; "ma non temete," egli soggiunse; " nè vi disturbi il pericolo." Romano seppene sì bene incoraggiar l' adunanza, che tutti morir volevano per l' amore di Cristo. Venendo egli flagellato, cantava de' salmi, ed esortava gli esecutori a non avere alcun riguardo alla nobiltà di sua stirpe. " Non è la serie de' miei Antenati," egli lor disse, " che mi rende nobile, ma la religione, che io professo." Si dette allora a proclamar altamente il Dio vivente, ed il Signor nostro Gesù, di lui dilèttissimo figlio, e la vita eterna per la fede nello sparso suo sangue, con l' abbominio dell' idolatria. In seguito di che preso a schiaffi, gliene fu svelta la pelle, ed altri simili tormenti ebbe a soffrire. Quando il comandante de' soldati, che gli servivan di scorta, bestemmiando, gli disse; " Il tuo Gesù crocifisso non è che un Dio d' ieri, in paragone degli dèi de' Gentili, che sono antichissimi;" Romano lo pregò di voler soffrire, che un fanciullo di sette anni, sia sul proposito interrogato. Essendogli ciò stato accordato, " Dimmi, o fanciullo," domandò il santo Diacono, " semmai credi tu ragionevole, che si adori da noi più di un Dio?" " Qualunquesiasi cosa, che sia dagli uomini riguardata per Dio," rispose il fanciullo, " bisogna, che sia unico; Cristo è il vero Dio. Noi stessi fanciulli non possiamo creder giammai che vi siano più Dei." Il Comandante fece di un subito flagellare il fanciullo, la di cui madre, avendo egli richiesto poche gocce di acqua fresca, gli



disse; " Sii bramoso di bere solo, o mio figliuolo, nella coppa, che fu vuotata da' fanciulli di Betlemme." Lo esortava essa a ricordarsi, che nel vedere Isacco il coltello, e l' altare, su cui doveva essere sacrificato, si offrì senza indugio, e volontariamente. L' esecutore crudelmente batteva nella testa il fanciullo. La Madre lo incoraggiava, col dirgli; " Soffri pure, o mio figlio, ben presto anderai da queglii, che ti coronerà il capo di gloria eterna." Nel venir ridomandato il figliuolo alla madre, che l' aveva preso nelle braccia, essa lo baciò, e disse; " Addio figlio diletto!" e nel mozzarglisi la testa dal carnefice, cantava, " Preziosa nel cospetto del Signore è la morte de' Santi suoi!" (Salmo cxv. 5.) Riferisce Eusebio, che dopo di aver Romano sofferto i più atroci tormenti, fu alla fine strangolato nello stesso suo carcere, nel 306.

Susanna, nipote di Cajo, Vescovo di Roma fu decapitata, per aver rifiutata di unirsi, in matrimonio con un pagano, ch' era parente di Diocleziano. Doroteo, ciambellano di questo imperatore, occupavasi colla massima cura a far de proseliti, in unione di Gorgonio, altro Cristiano impiegato nel palazzo; vennero costoro sottoposti alla tortura, e quindi decollati. Pietro, uomo dotato di umiltà singolare, e servo dell' imperatore, fu condannato al supplicio del fuoco. Luciano, presbitero di Antochia, diligentissimo nel correggere gli esemplari della Bibbia, venne posto a morte in Nicomedia, per aver letto alla presenza del Governatore un' Apologia della Religione Cristiana. Eulalia, dama Spagnuola, essendo, quale seguace di Cristo arrestata, il Magistrato procurò in ogni modo di persuaderla ad abbracciare il paganesimo; ma avendone essa, in risposta, posto in de-



risione le Divinità pagane, il Giudice ordinò contro di lei i tormenti più atroci, sotto i quali cessò di vivere. Valeriano, Vescovo di Tarragona, e Vincenzo Diacono di quella Chiesa, vennero imprigionati per ordine di Daciano, Governatore della città, donde ne fu il primo bandito, ed il secondo, dopo di essere stato messo alla tortura, e disteso, in oscuro carcere, su delle selci taglienti, e del rottame di vetro, rese lo spirito a Dio. Tale fu la severità usata contro i seguaci della fede nella Spagna, sotto il regno di Diocleziano, quanto innalzati vennero due colonne trionfali, come monumenti del loro totale estermio. Saturnino, sacerdote di Albitina città dell' Africa, ed i suoi quattro figli, dopo di aver sofferto i tormenti, furon fatti perire d' inedia. All' eguale specie di supplicio soggiacquero Dativo, Senatore Romano; Vittoria giovine dama di grandi sostanze, e tutti gli altri uditori di Saturnino. In Tessalonica le tre sorelle Agape, Chionia, ed Irene vennero brugiate vive. Marcellino, Vescovo di Roma, non avendo voluto prestare degli onori divini a Diocleziano, soffrì per tal ragione il martirio; inflitta venendogli una varietà di tormenti i più crudeli, spirò ne' medesimi col conforto di poter sperare una ricompensa gloriosa. I quattro fratelli Vittorio, Carposoro, Severo, e Severiano che occupavano degli impieghi assai onorevoli in Roma, furono battuti a morte, per aver esclamato contro il culto degl' Idoli. Timoteo, Diacono di Mauritania, e Maura di lui moglie, scorse appena tre settimane dacchè eransi congiunti in matrimonio, vennero crudelmente separati dalla persecuzione. Timoteo, trascinato dinanzi al Governatore di Tebaide in Egitto, ricevette l' ordine di consegnar la Scrittura, affine di poter darsi alle fiamme. Egli rispose





a si fatta richiesta: "Se avessi figliuoli, vorrei piuttosto abbandonare loro al sacrificio, ch'esser privo della parola di Dio." Gli furono allora cavati gli occhj per comando del Governatore, il quale gli disse; "I libri ti saranno almeno inutili, mentre ti manca la vista per poter leggere." Si grande è stata la di lui rassegnazione, e pazienza, quanto adirato il suo Giudice, lo fece appendere per i piedi col capo giù, con un peso legato al collo, ed una sbarra attraverso della bocca. In tale situazione assalito venne dalle suppliche della moglie, la quale teneramente lo stimolava ad abbandonar la fede, per amor di lei; ma lungi dal mostrarsi pinghivole alle di lei preghiere, appena gli fu tolta dalla bocca la sbarra, biasimò fortemente le sue parole, e fece fermamente palese la sua risoluzione di voler morir per la fede. Maura animata da tanto coraggio, o fedeltà, si determinò ad imitarlo, e di accompagnarlo, o seguirlo nel regno della gloria eterna. Vennero ambidue, l'uno da un lato, l'altra dall'altro crocifissi nel sito medesimo. Filon, Vescovo di Tebaide soffrì anche egli il martirio. Filoromo di Alessandria, uomo dovizioso, ed eloquente, morì lietamente in difesa della causa del suo Salvatore. Da 30, ad 80 persone circa venivano giornalmente martirizzati. Teodosia, giovine dama di Tiro, che non avea ancor compito il diciottesimo anno dell'età sua, fu messa a morte, per aver soccorso i Cristiani in arresto. In Gaza si resero alcuni privi di un'occhio, o di altro membro del corpo, per essersi adunati assai di ascoltare la lettura della Bibbia. Cento trenta persone di condizione elevata, dopo di essere stati condannati a perdere un'occhio, spediti furono al lavoro dello minero nella Palentina. Fu a Sabino, Vescovo di Assisio, troncata



la destra d'ordine del Governatore di Toscana, per non aver voluto sacrificare a Giove, e per aver spinto l'idolo lungi da lui: e poco dopo venne flagellato a morte. Diocleziano si dismise delle cure dello stato in favor di Costanzo, e Galerio. Il primo, che regnar doveva in Oriente, era in vero un principe di carattere mite, ed umano; crudelissima era l'indole del secondo, cui fu destinato l'impero dell'Occidente. I Cristiani di Levante andarono sottoposti a tutte le sventure, che può produrre l'oppressione. Que' di Ponente ebbero un trattamento più mite, malgrado di essere state, per ordine di Costanzo, distrutte delle Chiese in Francia, e nella Bretagna. Trai molti, che ottennero la corona del martirio sotto Galerio, vengono con distinzione ricordate le persone, di cui qui si fa cenno. Essendo stata condannata a morte Giulitta, si spiegò in questi termini; "Vi abbandono, ricchezze di questo mondo! povertà, ti accolgo! Addio vita! sia benvenuta la morte! Tutto quel, che posseggo, fosse pure per mille volte maggiore, io vorrei perdere, piuttosto, che pronunciare una sola parola, che sia di offesa al Creatore, mio Dio! Ti porgo, o Signore, i ringraziamenti più vivi per la grazia, che ti sei degnato di accordarmi, di poter io disprezzare gli oggetti passeggeri di questo mondo, e di prezzare la fede Cristiana, più di ogni tesoro qualunque." Essendo già inchiodata al palo, dirizzandosi alle donne, ch' erano quivi presenti, ella disse: "Affaticatevi, o Sorelle, per far acquisto della vera pietà. Stancatevi di una vita spesa nelle tenebre, ed onorate Cristo mio Dio, mio Redentore, consolazione dell'anima mia, ch' è l' unica luce del mondo. Persuadetevi una volta, — o per meglio dire, cho lo Spirito di quel Dio vivente possa persua-



dervi, che vi ha un mondo da venire, dove gli adoratori degl' idoli saranno perpetuamente tormentati, ed i servi dell' Altissimo coronati in eterno!" Eustrazio, Secretario del Governatore di Armenia, fu gettato in una fornace ardente, per aver esortato de' Cristiani ad esser costanti nella fede.

Varie persone si sottoposero al martirio nel regno di Napoli. Quirino, Vescovo di Siscia, spedito venne al governatore della Pannonia, (Ungheria,) il quale, dopo di averlo caricato di catene, lo trascinò seco nella città principali del Danubio, per esporlo alla pubblica derisione. Giunto in Sabaria, attesa la costanza di Quirino, che persistette animosamente nella sua fede, lo fece gettare in un fiume con una pietra legata al collo. Pamfilio, nato in Fenicia di famiglia assai nobile, fu un' uomo dottissimo. Essendo egli ministro in Cesarea, vi stabilì una biblioteca pubblica, e passava il suo tempo nell' esercizio delle maggiori virtù. Assistito da Eusebio, dette alla luce un' esemplare corretto del Vecchio Testamento, che aveva non poco sofferto per la negligenza de' Copisti. Egli soffrì il martirio nel 307. Marcello, Vescovo di Roma, essendo stato bandito dalla città, cessò di vivere, qual martire della fede, per i patimenti sofferti nel suo esilio.

Galerio, che perseguitato aveva, con odio sì grande, i Cristiani, fu nel 311, divorato da' vermi, ritrovandosi in Sardi. Egli ne venne orribilmente molestato per un' anno intiero, e poco prima di morire, proclamò la libertà ai Cristiani, i quali vennero allora richiesti di far delle preghiere per la sua salute. Si rapporta, che, come i fedeli ritornavano dall' esilio alle proprie case, cantavano degli inni; ma continuarono essi, anchò dopo



la morte di Galerio, ad esser perseguitati da Massimino. Pietro, Vescovo di Alessandria soffrì il martirio nel regno di quest'ultimo, come pure l'imperatrice Irene, vedova di Diocleziano, ed Anese, fanciulla di tredici anni, che vennero decapitate.

La durata di questa spaventevole persecuzione era stata di dieci anni, cioè dal 303 sin al 313. E però erasi l'Altissimo, nella sua infinita misericordia, proposto di liberare l'oppressa sua Chiesa, per mezzo di Costantino il Grande, figliuolo di Costanzo.—Si rapporta dagli Storici ch'egli abbia in una visione osservato una croce, colle seguenti parole; “Vincerai per questo segno.” Egli sin d'allora si determinò a divenir Cristiano. La profezia, che contiensi nell'Apocalisse, (vi. 12-17.) viene applicata al successo delle armi di Costantino sugl'imperatori pagani. Avendo egli raccolto un'armata di 30,000 pedoni, e di 8000 cavalli, marciò verso Roma contro l'imperatore Massenzio. Dopo di averlo disfatto, s'introdusse trionfante nella città, dove pubblicò una legge in favore de' Cristiani. Massimino pose fine a' suoi giorni per via di un veleno. Luciano, il quale erasi posteriormente dato a perseguitare i Cristiani, ucciso venne dagli stessi suoi soldati, dopo che Costantino marciato aveva contro di lui coll'armata.

La Chiesa di Cristo ha quasi non interrottamente sofferto delle contrarietà per il corso di circa tre secoli. Possiamo, a somiglianza di Mosè, restar sorpresi, quando egli vide il rovelto, che brugiava in Horeb; mentre la Chiesa, al pari del medesimo, non rimase consunta, per la ragione, che Iddio si è sempre compiaciuto di non abbandonarla.

Loda per sempre, o lettore Cristiano, il tuo misericor-



di Dio, o Salvatore, il quale col suo amore infinito, per mezzo del suo Santo Spirito, ha così fedelmente sostenuto il suo popolo. E puoi per un solo istante dubitare, che a te sarà egualmente di ajuto, ne' tuoi travagli, ed in ogni cimento? Ricordati bene, ch' egli è sempre lo stesso; "jori, e oggi, ed anche ne' secoli." Quel Redentore, che nello età passato ha commiserato i suoi discepoli, sarà benanche commosso dal sentimento delle tue infermità. Rifletti per tuo conforto, che le tribolazioni e tutti i patimenti cui sarai sottoposto qui giù, porteranno in seguito "un eterno sopra ogni misura misurato peso di gloria." Hai osservato come i Martiri in quest' ultima, e più crudele persecuzione, sono stati per dieci anni continui tormentati, ed afflitti. Or riconsuella nell' Apocalisse (vii. 13—17.) la descrizione, che fa S. Giovanni di quelli stessi martiri, riguardati come membri della Chiesa trionfante. Non sono stati immersi nell' afflizione, e nel pianto? Non furono essi, nel calore della persecuzione, in ogni modo flagellati? Miragli quindi a ciglio asciutto, partecipi di una pienezza di gioja inexplicabile, e soddisfatti nelle loro brame da Quegli nel di cui servizio son morti, compagni dell' Agnello nel mezzo del trono. Ogni umile, sottomesso, e penitente suo seguace, sarà senza alcun dubbio compreso nel numero di questi Santi in perpetua, ed inexplicabile gloria.



## CAPO IV.

VIRTU' E COSTUMANZE RELIGIOSE DE' CRISTIANI  
DELLA PRIMITIVA CHIESA.

SONOSI sin qui rapportati de' fatti relativi al progresso del Vangelo, ed i patimenti successivi de' discepoli di Cristo. Arnobio, filosofo pagano, convertito alla fede, parlando dell' influenza, ch' essa esercita sullo spirito degli uomini, si esprime in questi termini; " E chi non ne dovrà restar convinto, quando si esamina quanto breve sia stato il tempo impiegato per conquistare una parte sì estesa del mondo, quando uomini di mente così elevata, oratori, grammatici, retori, giurisperiti, medici, filosofi, han riggettato i loro sistemi, e le loro opinioni, per abbracciare le dottrine del Vangelo!" — " Sebbene," diceva Tertulliano, ad un Governatore pagano, " siamo uomini di tempra differente, abbiamo tuttavia popolato le vostre città, le isole, i castelli, i comuni, i consigli, e sinanche le stesse vostre armate, e di più le vostre famiglie, le vostre società, il palazzo medesimo, il Senato, e le corti di giustizia; solamente abbiamo a voi lasciati liberi i tempj." I rimproveri, i tormenti, e le più atroci persecuzioni non hanno potute arrestarne il progresso. " Quantunque" (diceva Giustino Martire all' Ebreo Trifone) " siamo sottoposti alla spada, e la scure, ad esser posti in croce, e fatt' in brani dalla bestie feroci, ed in mille modi tormentati con catene, fuoco, ed ogni altro strumento di crudeltà, pure non perciò ci rimuoviamo dalla nostra professione; anzi quanto più vengono tali



mezzi contro di noi adoperati sempre più numeroso diviene l'ovile di Cristo, e più pii, e devoti i di lui seguaci; mentre il caso nostro è simile a quello della vite, che rimondata, e potata, getta sempre de' rami più vigorosi, e fruttiferi." Tertulliano era solito di ripetere a' nemici del nome Cristiano, che, "con gli atti di loro crudeltà, null'altro facevano, che animar le persone a rendere più numerosa la partita; quanto più spesso segati essi venivano dalla falce, tanto più spessi, ed in copia maggiore ripullulavano, giacchè il suolo della Chiesa rendesi sempre più fertile, e produttivo col sangue de' Cristiani." Nè forza di armi, nè mezzi artificiosi, e colpevoli, impiegati furono ne' primi 300 anni, perchè il Vangelo progredisca in modo sì sorprendente. E' dunque evidente, ed innegabile, che ha avuto Iddio per autore; la verità, scevra da ogni ombra di errore, per soggetto; e la salvezza per fine. Il Cristianesimo è prevalso; giacchè era l'unico rimedio, che adottar potevasi allo stato decaduto dell'uomo, che bisogno aveva di sollievo; perchè i suoi seguaci ne abbellirono le dottrine coll'esempio di loro vita, e lo Spirito Santo l'ha accompagnato colla sua grazia, ed influenza spirituale sui cuori degli uomini. Ed in vero, in varie guise, e grandemente adornarono i primi Cristiani la dottrina di Dio, Salvator loro.—Non è al certo da mettersi in dubbio, che abbia avuto esistenza, anche al tempo degli Apostoli, un numero considerevole di precettori, e professori di false dottrine, che arrogavano il nome di Cristiani. Eranvi poi di quelli, che sebbene fossero stati sinceri nella fede, pure, attesa la mancanza di fermezza, e di risoluzione, non sempre giudavansi rettamente; e con particolarità in tempi di persecuzione, ne' quali alcuni abbandonarono la fede. Ed



i Cristiani più perfetti, hanno sempre avuto ragione di querelarsi de' proprii peccati, di loro negligenza, ed ignoranza, quantunque abbiano altronde, coll' assistenza della grazia di Dio, e del suo Santo Spirito, praticato virtù si eccelse, quanto i Pagani medesimi non hanno potuto far a meno di ammirare la bellezza della loro santità. Crediamo impertanto cosa proficua di far cenno in questo luogo delle azioni virtuose, con cui glorificossi il santo nome di Dio, e che dovrebbero in ogni età, e presso tutte le nazioni, servire di esempio a ciascun de' Fedeli.





SEZIONE I.—*Virtù de' primi Cristiani.*

(1.) I primi Cristiani mostravansi costantemente sudditi leali. “Egino,” dice Giustino Martire, “ubbidiscono alle leggi, e coll’ esattezza del loro vivere, vanno al di là di qualunque accuratezza, che possa ricercarsi dalla stessa legge.” Policarpo, momenti prima del suo martirio, scrisse agli abitanti di Filippi, alla di esortargli ad ubbidire a’ loro governatori, e di esercitare ogni atto di possibile pazienza, e sofferenza verso i medesimi; ed essendo alla presenza del Proconsole, dichiarò “di essere gran legge de’ Cristiani, che Iddio el comanda di prestare gli onori dovuti, e tutta l’ ubbidienza a’ Principi.” Tertulliano asserisce, che nel suo tempo, il pregare per i Sovrani, sotto i quali vivevasi, era una delle parti più solenni del Divin servizio. “Preghiamo,” egli dice, “per l’ imperatore, per i grandi, e ministri di stato, per la prosperità del secolo, la tranquillità degli affari, la durata di loro vita, o Governo; che Iddio voglia concedergli lunghi giorni, regno sicuro, pace in famiglia, armate poderose, senatori fedeli, sudditi onesti, popolo quieto, o tutt’ altro, che desiderar possono, o come imperatori, o come uomini.” “In quanto poi alle tasse, ed a’ tributi,” dichiarava Giustino Martire, parlando agli Imperatori, “siamo su tutti prontissimi di pagarli da ogni dove a’ vostri collettori, ed ufficiali, essendo ammonestrati a ciò eseguire dal nostro gran Procettore; il quale rispose a coloro, che lo consultarono sul proposito, di dare a Cesare quel ch’ è di lui; ed a Dio, quel ch’ è di Dio.”



(2.) Seguivano i primi fedeli ne' loro negozii ed affari, le regole della più esatta giustizia, ed onestà. "Ci riguardate, come persone sacrileghe," dice Tertulliano, "e pure mai si è trovato alcun di noi reo di alcun torto o ingiuria, di violenza, e di rapina, e molto meno di sacrilegio, e d'empietà. Appartengono alla vostra fazione coloro che giurano per gli dei, che adorano, mentre ne spogliano i tempj. E' solo per amore della più grande innocenza, onestà, giustizia, modestia, verità, fede, e pietà in Dio, che siamo sì malmenati, e bruciati vivi." Ricercato Plinio, ch' era pagano, dall' imperatore Trajano, di volerlo informare delle cose de' Cristiani, gli risponde, che "il più gran delitto, di cui egli trovava che fossero rei, era di aver eglino l' uso di cantare degl' inni a Cristo, come Dio, nelle loro adunanze; ed essendo così riuniti di legarsi per via di un sacramento, o giuramento, di non far giammai azione colpevole di sorte alcuna, affin di essere così fermamente impediti di commettere de' furti, delle frodi, degli adulterii, di non negare qualunque cosa, che venga loro affidata, venendone richiesti."

(3.) Erano inoltre estremamente ansiosi di mantenersi di cuor purissimo, e di vita perfettamente integra. "Noi, che prendevamo una volta diletto," (dice Giustino Martire, parlando dell' efficacia delle conversioni prodotte dalla dottrina Cristiana) "nell' impudicizia, abbracciamo ormai unicamente la temperanza, e la castità: e quanti potrei nominare di coloro, che hanno, in grandissimo numero, rinunciato al lusso, ed all' intemperanza, per darsi intieramente a questo tenore di vita? Preferiscono i maggiori pericoli, e la morte istessa, alla menoma colpa d' impurità; e come non possono in niun



modo sedursi per via di promesse le più grandi, così non si spaventano in alcun caso delle minacce, e de' più crudeli tormenti. Tra le sregolatezze eccessive di Massimino, son da comprendersi l' impurità, e le lascivie, per cui comuni rendevansi gli adulterii in tutti' i luoghi; dov' egli recavasi; “ nello che,” dice lo Storico, “ egli riusciva con tutt' altri, a meno che presso i Cristiani, che spreggiando coraggiosamente la morte, poco curavansi della rabbia feroce del tiranno.—Le donne pronte furon sempre di soggiacere a' supplicii, anzicchè abbandonarsi al disonore. Egli fa cenno, tralle altre, di una donna distinta per nascita, e per ricchezza, ma molto più celebre per le virtù, e l' illibatezza de' suoi costumi. Vani riuscendo tutti gli artificj dell' imperatore, disperando di ottenere il suo intento, non volle condannarla alla morte, ch' ella avrebbe al certo benvolentieri incontrato, ma la privò di ogni suo avere, e la bandì lungi dalla città. Altre non poche rimasero paghe di sottoporsi ad ogni specie di tormenti, per evitare il peccato. Uno di que' martiri fu a bella posta lasciato in un giardino, legato vicino ad un ruscello con funi di seta, avendo a canto una donna assai disonesta, che usò ogni arte per farlo cadere nel peccato. Affin di evitare le conseguenze di ogni pensiero impudico, con un morso si recise parte della lingua. Oh! come de' fatti di simil natura ci addimostrano il male, che produce il peccato! Se tu ami, o lettore, di conservare la tua pace, e di conseguire la vita eterna, procura di schivare i cattivi compagni, e di non avvicinarti a' luoghi sospetti, e pericolosi. Non nutrire fiducia in te stesso, ma sii guardingo sul tuo proprio cuore; procura di opporti sul principio alle disoneste tue brame, e confida nella grazia promessa da Dio, affinchè



dominato non sii dal peccato. Evitavano i fedeli de' primi secoli, colla massima premura, ne' loro vestiti e nel portamento, tutto ciò, che approssimavasi, o tendeva a promuovere, anche da lungi, l' impurità. Non mostravansi però si singolari da non conformarsi alle costumanze de' tempi, e de' luoghi, in cui vivevano, sebbene amassero ad evitarne sempre gli eccessi. Giustino Martire, nel dar conto al suo amico de' costumi de' Cristiani, gli dichiara " che non differivano dagli altri, nè nel linguaggio, nè negli usi comuni della vita civile; facendo eglino dimora, alla ventura tra i Greci e tra i barbari, non si allontanano dalle costumanze della loro rispettiva patria, e quindi addimostrano e nel vestito, e ne' cibi, ed in ogni esterna azione l' eccellenza della loro disciplina, e conversazione."

(4.) Una delle grazie particolari, per cui si resero superiori, e ch' e stata in vero promossa da' loro sacri ministri, fu al certo l' umiltà.—Quando, ne' tempi di Cipriano, alcuni de' fedeli, avevano generosamente confessato Cristo, a fronte de' maggiori pericoli, affin di non insuperbirsi di loro condotta, egli esortavali " a mantenersi nella modestia, la pace, e la mansuetudine, per conservare onorato il nome loro, ed acquistar gloria colle loro azioni, come ottenuta l' avevano nell' aver confessato la fede; ad imitare il loro Signore, che lungi di mostrarsi orgoglioso nella sua passione, dette l' esempio della più grande umiltà, lavando i piedi a' suoi Apostoli; ed a seguire per guida S. Paolo, il quale, ne' maggiori suoi patimenti, fu sempre umile, e mansueto, e nulla arrogavasi per proprio canto, neanche dopo di essere stato beatificato colla vista di paradiso." Lo stesso Cipriano si rese cospicuo per la sua umiltà. Nominato



Vescovo dal popolo, egli nascostamente si sottrasse alle sue sollecitazioni, e riguardandosi indegno di un posto si eccelso, procurò di persuadere la moltitudine de' fedeli, di eleggere in vece sua altri, ch' egli vedeva e per età, e per esperienza di lui più atti a sostenerne il peso. E però scoperto il luogo del suo ritiro, venne allora tratto dal suo nascondiglio, ed obbligato dal popolo ad accettarne il sacro incarico. Nazianzeno, parlando del suo genitore, ch' era Vescovo, riflette, che tralle virtù, di cui era adorno, distinguevasi la sua umiltà, "la quale non limitavasi solo al suo esteriore, ma era fondata nella costanza del suo spirito; nè consisteva nell' abbassamento del capo, o la dolcezza della sua voce, o del suo mite sguardo, e portamento, ma nella tempra, e vigore dell' anima. Nel vestire, e ne' cibi evitava egualmente e la sordidezza, e la pompa; e quantunque parchissimo nel vitto, non amava a dimostrarlo, per tema di non dare a divedere una certa vanità, nel volersi, senza alcun bisogno, distinguere dagli altri." Giustino Martire rigettava le lodi, fattegli dal suo avversario per l' acutezza dell' ingegno, e l' eleganza del ragionare, ascrivendo tutto ciò alla grazia di Dio, che avevalo messo in istato di poter capire, ed esporre la Scrittura. Quantunque i Confessori della Chiesa di Vienne, e Lione sostenuto avessero la verità replicate volte, coll' essere esposti alle bestie feroci, ed alle fiamme, per cui erano ancora visibili le cicatrici ne' loro corpi; pure ad imitazione del gran Figliuolo di Dio, non permettevano, malgrado tutto ciò, che egli si desse il nome di martiri, e molto meno arroganselo da per loro; e se per caso venivano così chiamati da' fratelli, sia dirizzando loro delle lettere, o anche ne' discorsi, loro facevano de' rimproveri, dichia-



rando di non potere al più meritare che il nome di Confessori; facendo nel tempo istesso le più vive istanze accompagnate dal pianto, affinchè i fedeli porgessero a Dio le più calde preghiere, per poter ottenere un vero martirio, e così esser al tutto perfetti. Invidiando l' apostata Giuliano a' Cristiani l' onore del martirio, non volle egli permettere, che siano apertamente perseguitati. Nazianzeno fece allora rilevare, " ch' egli s' ingannava di molto nel supporre, che i seguaci della fede esponevansi a soffrir tanto, per brama di gloria, piuttosto che per amore della verità; che un' umore sì stolto, e vanaglorioso poteva forse incontrarsi tra i suoi filosofi, ed i più cospicui della sua fazione, non pochi de' quali eransi in modo assai strano provati, per guadagnare l' onore di un gran nome; e che in quanto a' Cristiani amerebbero sempre di morire in sostegno della causa di loro religione colla sicurezza, che nessuno al mondo ne sia informato, piuttosto che vivere, e fiorire tra i più grandi onori.

(5.) Per quanto erano umili, altrettanto il loro spirito era diretto a cose celesti. Il loro tesoro esisteva in Cielo, dov' era egualmente il cuor loro. Onde avveniva, che procuravano di evitare que' piaceri, che credevano peccaminosi. Ecco in qual guisa parla un pagano, in Minucio Felice, a' Cristiani; " I Romani godono del mondo; voi non frequentate i spettacoli; vi astenete dalle pompe, e le pubbliche feste; abborrite il giuoco, le carni, e le bevande de' sacrifici; non vi coronate di ghirlande, nè vi profumate di odori soavi." Il Cristiano Ottavio confessa, che ciò sia vero, e gli dichiara il perchè i fedeli fuggir dovevano i loro passatempo, ne' quali assister non potevano senza gran vergogna, ed a meno



di non rendersi colpevoli. Erano in vero tenuti a sì fattamente condursi, in seguito di quanto promesso avevano nel battesimo, con il quale contraggono l' impegno solenne di "rinunciare al diavolo, ed a tutte le sue opere, pompe, e piaceri;" cioè, dice S. Cirillo, di evitare i passatempi del teatro, ed altre simili vanità. Il fatto sta, ch' eglino riguardavano i pubblici divertimenti, ed i sollazzi di que' tempi come scene di follia, d' impudicizia, d' empietà, e d' idolatria, e come luoghi, dove trionfava il diavolo, il quale teneva conto di tutte le persone a cui dedite, che v' intervenivano. Disprezzando così le cose di questo mondo, potevano soffrirne le affezioni, nelle quali venivano sostenuti dalla speranza di gioja celeste. Sapevano, che quanto più presto rompevansi i legami delle umane loro spoglie, tanto più sollecite ne sarebbero state le anime a volare nell' eterne regioni dell' immortalità. Si continui erano i discorsi, e le esortazioni, che avevan luogo tra i medesimi intorno a quel regno da venire, di cui erano in aspettazione ed al quale veniva diretto ogni loro pensiero, quanto uditi d' alcuni de' nemici, che non ne comprendevano il vero senso, denunciati furono di tradimento, mentre essi con effetto non parlavano di questa terra, ma della corona celeste. Sarebbe in vero desiderevole, che alcuni fedeli, i quali troppo son dediti alle discussioni politiche, e che non di raro con parole maltrattano le persone costituite in dignità e gli officii di onore, imitassero per tal riguardo i Cristiani de' primi secoli. In qual modo la speranza della gloria celeste ne sosteneva il coraggio, e gli animava alla fede, può ben osservarsi da quel, che rapporta Basilio de' quaranta, che soffrirono il martirio in Sebasta, nell' Armenia sotto il regno di Luciano. Obbligati dal



Governatore, a rimanersene ignudi immersi in uno stagno nel centro dell' inverno, come svestivansi, porgevano de' ringraziamenti a Dio, per esser spogli nel tempo istesso e degli abiti loro, e de' peccati; confortavansi quindi scambievolmente col confronto di quel che pativano colle speranze future:—" L' aere," dicevan tra loro, " è al certo assai rigido, ma il paradiso dà ristoro, ed un diletto inesprimibile; il gelo è in vero molesto, e doloroso, ma quel che ci resta sarà dolce, e piacevole; stiam saldi ancora per poco, e saremo ricevuti nel seno di Abramo; questa sola notte ci sarà contracambiata con un secolo eterno di felicità. E quanti de' nostri compagni perduto hanno la vita per mantenersi leali al loro principe temporale? E vorremmo noi mostrarci infedeli al Re del Cielo? Qual numero di persone non è stato messo a morte, per ragion de' proprii delitti, e rifiuteremo noi di andarvi sottoposti per la causa della giustizia eterna? E' la carne, che soffre in noi; vogliamo non risparmiarla, e giacchè dobbiam perire, moriamo per non cessar mai più di vivere."—Il Comandante di questi bravi soldati di Cristo cominciò allora ad impiegare le minacce, e le più grandi promesse, assicurandogli, che se indotti si fossero a rinegar la fede, ottener dovrebbero tutti gli onori, e le ricchezze, che desiderar potevano. Ne ebbe da loro in risposta, che non gli era possibile di accettare le di lui offerte, senza soffrire una perdita incalcolabile; che vano rendevasi il dono di una piccola parte del mondo a persone, quali essi erano, che disprezzavano tutto intiero; e che i vantaggi che venivangli esibiti, erano un nulla in confronto di quelli, che speravano, ed erano nella fiducia di ottenere.

(6.) L' amor fraterno era una delle virtù cospicue de'





primi fedeli. Tali sono state le pruove di carità da loro date in que' secoli, quanto, trai Pagani al sommo sorpresi, l' affetto scambievole de' Cristiani si adottò per proverbio. " Vedi," dicevano attoniti, " qual amor non si portano!" Anche nelle cose, in cui differivan tra loro intorno a certi punti di religione, non mancavano perciò di tolleranza reciproca, affin di non violare quelle regole di carità, che forma la gran legge del Cristianesimo. Quindi nella famosa questione, ch' ebbe luogo tralle chiese di Oriente, e quelle di Occidente intorno al modo di solennizar la Pasqua, Ireneo, scrivendo a Vittore, gli dice, che " I Vescovi, comunque differir potessero su questo punto, pure ne' tempi passati si mantennero sempre in fraterna concordia, usando la chiesa della massima precauzione, e diligenza per esser tra loro in perfetta comunione, quantunque variassero altronde ne' riti, e nelle ceremonie dalle stesse rispettivamente adottate." Nel recarsi, che Policarpo fece dalle Chiese di Oriente in Roma, affin di trattare con Aniceto su questo, ed altri punti, sebbene non poterono esser d' accordo, non lasciaron perciò di comunicarsi insieme; ed Aniceto, per onorare maggiormente il prelado Greco, gli permise di celebrare, e consecrare l' Eucaristia nella sua istessa Chiesa, dividendosi alla fine l' un dall' altro in perfetta pace, e sincera amicizia. " Si convenne tra loro," dice Sozomene, " che nell' osservanza di questa solennità, ciascuno avrebbe continuato nel suo proprio uso, senza che però venga in modo alcuno interrotta la comunione, e la pace, ch' esisteva tra loro; dapoichè," egli soggiunge, " han creduto cosa assai stolta, ed irragionevole, che persone, le quali eran d' accordo sulle verità principali, dovessero poi venire in contesa per cagione di pochi riti,



ed osservanze." Grandi erano inoltre le opere di carità di que' primi fedeli. Giustino Martire, nel descrivere la maniera delle loro adunanze nelle domeniche, rapporta, che "tutti coloro che potevano, e ne avevano la volontà, contribuivano quel che meglio credevano a proposito: il prodotto della raccolta conservavasi presso del Vescovo, il quale veniva poi da esso distribuito in sollievo delle vedove, degli orfani, degli ammalati, ed indigenti, de' carcerati, de' poveri forestieri, e di chiunque altri, ch' era in bisogno." Nel secolo susseguente tutte le loro elemosine si ridussero ad alcune offerte mensuali, "le quali," come riferisce Tertulliano, "nelle adunanze religiose, venivano, nel giorno stabilito del mese, poste da ciascuno in un sito destinato a quest' oggetto" (cioè in una specie di cassetta de' poveri). "per essere poi erogate in usi caritatevoli, e distribuite a' bisognosi."

Mostravano benanche uno spirito sommo di fraternità carità, nel redimere i Cristiani dalla schiavitù. Cipriano scrisse a' Vescovi di Numidia, affin di ottenere il riscatto di tutti que' fedeli, ch' erano caduti nelle mani de' barbari; e spedì loro a tal fine una somma considerevole di denaro, che contribuito aveva egli stesso, ed il suo popolo. I Cristiani di que' primi tempi non limitavansi nelle opere di carità esclusivamente a loro stessi; ma comè soccorrevano coloro, che appartenevano alla numerosa famiglia della fede, nel modo istesso procuravano "di far del bene a tutti." Questo fatto viene attestato dall' imperatore Giuliano, il quale, malgrado l' abbominio, che nutriva contro i seguaci di Cristo, nell' esortare il sommo pontefice di Galazia, a voler prender cura de' poveri, edificare degli spedali in ogni città per uso de' viaggiatori, e degli stranieri bisognosi di ogni religione,



soggiunge; “ imperciocchè è cosa vergognosa, che, mentre gli Ebrei non permettono, che alcun di loro sia mendicante, e che i perversi Galilei (cioè i Cristiani) non accordano unicamente ogni assistenza a quelli, che sono della stessa loro credenza, ma benanche a coloro, che sieguono la nostra, noi mancar dovremmo ad un dovere sì necessario.” Eusebio, parlando dello spaventevole contagio, e della gran carestia, ch’ ebbero luogo in oriente, regnando Massimino, rapporta, che la premura mostrata da’ Cristiani verso di ognuno, dovette riportare l’approvazione de’ Gentili, che gli osservavano; eglino furono i soli, che nel corso di flagelli sì tristi, incaricaronsi di ogni officio umano, e pietoso; alcuni dedicaronsi a dar sepoltura a’ morti, di cui niuno prendeva cura, e che giornalmente ascendevano a migliaja; ed altri occupavansi in riunire insieme gl’ indigenti; ch’ erano in pericolo di perire di pura inedia, affin di distribuir loro del pane. Tali atti di umanità appariranno assai più rimarchevoli, quando si considera, che i Cristiani soffrivano per l’ appunto in quell’ epoca, la crudele persecuzione. La peste, che con furia estrema fu comune a tutto l’ impero sotto Gallo, ebbe, ad intervalli, la durata di quindici anni circa. In Cartagine una moltitudine di persone periva giornalmente, e le strade della città erano ripiene di cadaveri, che in gran numero sempre più cumulavansi. La gente ne fu sì fattamente atterrita, quanto lasciavansi gli amici, ed i più stretti congiunti in abbandono, e senza soccorso. Cipriano chiamò allora in adunanza i fedeli, e ricordando i doveri della compassione, e dell’ umanità, fece loro presente, che non sarebbe al certo gran cosa, se la carità esercitata solo si fosse in prò del loro partito; e che la via della perfezione



unicamente consistere doveva nell' eseguire più di quel, che far non sapevano i Gentili, ed i Publicani, affin di poter abbattere il male per via del bene, e di amare i proprii nemici. Determinaronsi allora senza indugio di voler prestarsi ciascuno secondo le proprie forze e facoltà, in ajuto e sollievo de' loro avversarii. Queglino, che per l' estrema povertà, atti non erano a contribuir del denaro, fecero assai più degli altri, dappoicchè dettero l' opera loro in assistenza degli sventurati oppressi dal male. Essendo l' anima di una natura infinitamente più nobile e di molto maggior pregio del corpo, mostròrnsi ansiosi di curare alla salvazione delle medesime, inducendo le persone alla cognizione della verità, e così liberandole dalle insidie tese loro dal diavolo. Porgevano a tal fine le più calde preghiere all' Altissimo. "Noi Cristiani," diceva Cipriano, "serviamo l' unico, e solo Dio, che ha creato il cielo, e la terra, e lo preghiamo di giorno, e di notte non già esclusivamente per noi stessi, ma per gli uomini tutti." Non risparmiavano spese, nè fatiche, per poter istruire gli uomini nella via del cielo. Il martire Pamfilo, tralle altre pruove di sua grande carità, era solito di far dono delle Bibbie a tutti coloro, che bramavano di farne la lettura; ne teneva a tal fine presso di se un numero copioso di esemplari, all' oggetto di farne la distribuzione. Veniva in tal modo a provvedere de' Sacri Libri, tutte quelle persone, cui mancavano i mezzi di farne acquisto, essendone il costo in que' tempi di gran lunga maggiore, di quel che non sia, dopo l' invenzione della stampa.



SEZIONE 2.—*Costumanze Religiosè de' Cristiani  
de' Primi Secoli.*

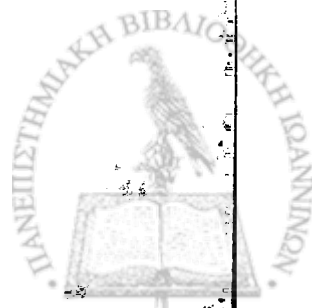
Per far conoscere al lettore di quali mezzi siansi serviti i fedeli ne' primi tempi della Chiesa, per coltivare le grandi virtù, di cui si è fatto cenno nella precedente Sezione, crediamo bene di esporre qui con tutta brevità, alcune particolarità, relative alle loro osservanze.

(1.) Il culto interno, ch' è quanto a dire, la preghiera, o la lettura della parola di Dio, formava l' oggetto della loro principale attenzione. Il venerabile vecchio Valente, Diacono della Chiesa di Gerusalemme, aveva sì bene imparato la Scrittura, che poteva francamente ripeterne pagine intiere; e lo stesso faceva l' Egizio Giovanni, che condannato ad esser privato degli occhi, fu poscia racchiuso nelle miniere di Palestina. Qual consolazione non ebbero da ciò a derivarne egli stesso ed i fedeli, che in sua compagnia soffrivano? Il dono della parola di Dio fu a lui accordato in abbondanza. E' forse in vero di convenire, che il culto interno è un dovere della massima importanza e nella prosperità, e nell' avversità; per i giovani, e per i vecchi. Satana mostrasi sempre ansioso, e fa uso de' maggiori artifici, affinchè ne venga la dovuta soddisfazione da noi trascurata, o solo adempita con indifferenza. Guardati bene, o lettore, delle insidie del tuo nemico; sii fermo nella preghiera. Se l' abbandoni per poco, e non leggi la Bibbia, rimarrai senza difesa di sorte alcuna, privo sarai di scudo, d' elmo, di corazza, di spada, e di cingolo. Ed in qual guisa, così sprovvisto, resistere potrai, nel dì del cimento,



alle tentazioni, che verranno a combatterti? La negligenza del culto interno è il primo passo, che dà colui, ch' è vicino ad obbliar la fede.

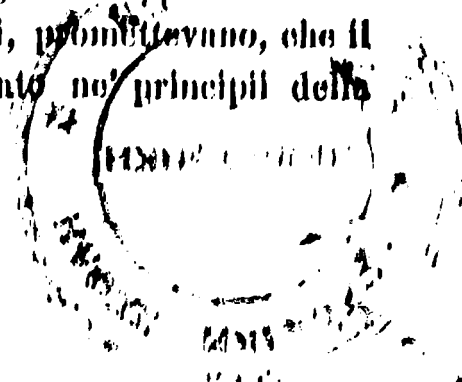
(2.) Mantenevano il culto medesimo nell' interno delle loro famiglie. Erano soliti di far la preghiera prima, e dopo di ogni pasto, ed usavano la più grande attenzione nell' istruire le proprie famiglie nelle cose di Dio, e spesso cantavano de' Salmi, mentre occupavansi al loro ordinario lavoro. Clemente dà delle lodi a' Corinti, per la cura, che avevano di ammonire i giovani; e gli esorta di allevare egualmente i fanciulli nella conoscenza di Dio, e nel suo santo timore, affinchè siano i loro figliuoli partecipi della disciplina di Cristo. Sinanche dopo il decadimento della pietà de' primi fedeli, ci rimangono delle pruove chiarissime della diligenza, che adoperavano nell' istruire la loro gioventù. Nazianzeno commenda la condotta di sua madre, non solo per essersi ella consacrata a Dio, ed essere stata allevata piamente, ma benanche per aver trasmesso la propria educazione, a guisa di eredità, a' di lei figli. Gorgonia, figlia di costei, era sì ben fondata da giovinetta in ogni principio di santità, quanto seguì il sentiero della sua pia madre, e non solo fu causa della riforma del proprio marito, ma allevò nelle vie della pietà i suoi figli, e nipoti. Si asserisce inoltre, che in quell' epoche primitive della Chiesa, le persone le più ignoranti, in vece di darsi al canto di canzoni profane, ed oscene, che rendono corrotto lo spirito, non facevano uso se non che di inni spirituali, di maniera che potevansi così distinguere nel campo il contadino all' aratro da' suoi " Alleluja," il mietitore dagl' inni, ed il vignajuolo da' Salmi di Davide, che rispettivamente cantavano durante il lavoro. Ed oh! quanto



l'orazione è oggi negletta nelle proprie famiglie! Non hai tu figliuoli, o domestico in casa, lettore? Impegnati dunque, per via di pietose, e moderate ammonizioni di mettergli nella via della salvezione. Se arriveranno a perire per mancanza del dovuto ammaestramento, non sarai tu forse tenuto a rispondere della loro perdita nel giorno del giudizio?

(3.) In quanto poi al pubblico culto, servivansi di alcune forme particolari di preghiere, o di cerimonie. Non credevasi cosa convenevole di pregare sedendo; e durante la lettura del Vangelo, il popolo rimanevasi sempre in piedi. "Ne' giorni, così detti, di domenica" (dice Giustino Martire) "tutti noi, sia che facciamo dimora in compagnia, o nella città, costantemente ci aduniamo in un sol luogo." Nel corso di una persecuzione assai crudelo, Plinio riferiva all'imperatore, che associavansi in un giorno stabilito pria del far del giorno, per cantare degli inni a Cristo, come a Dio. Riunivansi eglino a rischio della vita; e noi, esenti da un tal pericolo, osiamo spraggiare, e porre in non cale i mezzi, che, per via del pubblico culto, ci offre la grazia?

(4.) Per quel che riguarda i Sacramenti, la cena del Signore celebravasi sulle prime in ciascun giorno, poi in tutte le domeniche, poco dopo una volta al mese, ed alla fine tre volte all'anno, cioè per il Natale, Pasqua, o Pentecoste. Pasqua di resurrezione, o con ispecialità la vigilia, o Pentecoste erano i tempi fissati per il Battesimo; e però amministravano questo sacramento in altro tempo qualunque ne' casi di necessità, e n' erano egualmente partecipi ed i fanciulli, e gli adulti. I Mullevadori, ossia i Padrini, o le Madrini, promettevano, che il fanciullo fosse per essere allevato ne' principii della



federe. Le persone battezzate rivestivansi di bianco; e giunte all'età della discrezione, venivano sottoposte al rito della conferma, prendendo allora su loro medesimi i voti battesimali.

(5.) I Digiuni erano di due specie, cioè settimanali, ed annuali: i primi osservavansi sin alle 3 p. m.; gli annuali erano quelli della Quaresima. Le feste, che unicamente avevan luogo presso i Cristiani dell'epoca, di cui siamo a discorrere, erano Pasqua, Pentecoste, Epifania, e Natale. Celebravasi la prima in commemorazione di esser risuscitato il Salvatore; la seconda per ricordanza del dono dello Spirito Santo; venne nel giorno dell'Epifania commemorata la manifestazione di Cristo a' Gentili, o l'apparizione della stella a' tre savii; quella pure della Santissima Trinità nel battesimo del Signore, e della sua divina gloria nel fare il primo miracolo in Cana. Il Natale finalmente non era, che la solennità stabilita per la nascita del Redentore. Rispettavano colla massima divozione i martiri, e chiamavano giorno di loro nascita quello, in cui sofferto avevano il martirio; e lo festeggiavano regolarmente presso delle loro tombe con dimostrazioni di allegrezza, di amore scambievolmente, e di carità.

Scorsi alcuni secoli venne però ad abusarsi di quest'ultima osservanza: giacchè il popolo pose ogni sua fiducia ne' martiri, riguardando i medesimi come mediatori, ed intercessori a Dio, mentre presso di lui non vi ha che un solo Avvocato meritorio, il quale è unicamente il Signore Gesù Cristo. Ecco in quali termini si esprime la Chiesa di Smirne, nel dar conto del martirio del suo Vescovo Policarpo. Appena reso aveva egli l'anima, non pochi fedeli bramavano di ottenerne il cadavere, perchè decentemente fosse sotterrato; ma impediti ne





furono d'alcuni Ebrei, i quali suggerirono; che abbandonando il loro crocifisso Maestro, avrebbero, in sua vece, potuto adorare Policarpo. "Non consideravano costoro, quanto impossibile egli fosse," si soggiunge nel ragguaglio cennato, di poter noi lasciar Cristo, che morì per la salvazione dell'uman genere, o che adorar giammai da noi si dovesse ogni altro chiunque. Noi prestiamo a lui il nostro culto, come figliuolo di Dio; ed a ragione amiamo solamente i martiri come discepoli, e seguaci del nostro comun Signore, e vorremmo in ogni modo a loro divenir compagni, per l'amore distinto, che mostrato hanno verso di lui, Nostro Principe, e Maestro." Lo che pruova a bastanza, che comunque rispettosi siano giustamente stati verso i Martiri, non avanzavano a loro direttamente alcuna preghiera per ottenerne niuna specie di benedizione.

(6.) La disciplina della Chiesa primitiva era benintesa, ed esatta. I fedeli usavano in que' tempi cura, affinchè l'onore della religione mantengasi senza macchia; essi erano diligentissimi nel procurare di reprimere le colpe al primo loro nascere; ed affin di evitar ogni ombra di cattivo esempio, ne punivano pubblicamente gli autori. A tale oggetto sorvegliavansi eglino scambievolmente, avvertivano privatamente i colpevoli di qualunque fallo, ed osservando di non volersi correggere, denunciati venivano alla Chiesa. Il peccato, su cui con maggior frequenza pronunciava essa il suo giudizio, e che ha dato in vero per alcuni secoli un continuo esercizio alla disciplina ecclesiastica, è stata la caduta nell'idolatria. Riguardavasi come delitto d'idolatria l' esporre la Scrittura alla rabbia de' nemici; lo che credevasi equivalere alla rinuncia della fede. Ciò ebbe specialmente luogo nelle



Chiese d' Africa, durante la persecuzione di Diocleziano. Questo imperatore emanato avea un' editto, per cui tutt' i Cristiani eran tenuti di consegnare i libri Sacri, ed ogni altra Scrittura della Chiesa, affin di essere consumata dalle fiamme. Molti di loro, per evitar la procella, produssero le loro Bibbie, che caddero così nelle mani degl' infedeli; ed in altri tempi si resero pure rei d' idolatria, con adorare le false divinità de' Pagani. Punivasi questo peccato colla privazione di tutt' i privilegi di Cristiano, e specialmente col non ammettere il colpevole al sacramento dell' Eucaristia per due, tre, dieci, quindici, venti, o trent' anni, e qualche volta anche per la vita intiera. Sebbene Novaziano, ed i suoi seguaci ricusavano di ammettere alla loro comunione coloro, i quali negato avevano, durante la persecuzione, il Salvatore, gli altri Cristiani però sostenevano, che certe maniere di pentimento adottar dovevansi, affin di poter restituire nel seno della Chiesa tutt' i fratelli, che in una calamità si triste, erano sventuratamente decaduti dalla loro professione.



## CAPO V.

QUARTO, QUINTO, E SESTO SECOLO DELLA CHIESA.

SEZIONE 1.—*Progressi del Vangelo.*

QUANTUNQUE sia cosa probabile, che i lumi del Vangelo penetrato avessero in Armenia anteriormente al regno di Tiridate, non è tuttavia da porsi in dubbio, che la conversione di questo Re abbia concorso a stabilirvi completamente la fede. Un tal cambiamento era dovuto alle fatiche di Gregorio, detto comunemente *l' Illuminatore*. Ebbe il Vangelo il più grande incremento egualmente in Persia.

Meropio, filosofo Tirio, desideroso di viaggiare in Abissinia, prese seco due fanciulli, suoi parenti, che parlavano la lingua Greca. Giunti in quel regno, venne il filosofo da' nativi massacrato in unione de' compagni suoi di viaggio; e però eccettuaronsi i due fanciulli, i quali furono donati al Re. Dopo la morte di questo Sovrano, la Regina di lui vedova impegnò Edesio, e Frumenzio, (tali erano i loro nomi) ad aver cura delle cose dello stato, e d'incaricarsi dell' educazione de' giovani principi di lei figli. Divenuto Frumenzio primo ministro, ricercò ad alcuni mercadanti Romani, semmai incontrati avessero nel regno alcun Cristiano; ed essendo per mezzo di costoro riuscito di trovarne alcuni, fece subito edificare una Chiesa per uso de' medesimi, ed alcuni degli abitanti del regno vennero in tal modo convertiti alla fede, e seco loro si unirono. Salito sul Trono il nuovo Re, Frumenzio richiese di poter far ri-



torno in patria, ed essendogli accordato il congedo, abbandonò l' Abissinia, e giunto in Alessandria, informò il Vescovo Atanasio di quanto aveva operato, e della probabilità di convertire alla fede l' intero paese, se spedir colà si volessero de' Missionari. Atanasio gli dichiarò allora, ch' egli non conosceva persona all' uopo più atta di lui medesimo. Fu quindi eletto primo Vescovo degli Abissini, presso i quali essendosi nuovamente trasportato edificò molte Chiese, ed esercitò il ministro della predicazione con successo grandissimo.

Gl' Iberi, che vanno oggi sotto il nome di Giorgiani, arrestarono sulle spiagge del Mar Nero una donna assai pia, la quale colla sanità de' suoi costumi, e le sue buone maniere seppe attirarsi il rispetto degli abitanti. Non avendo le donne del paese potuto riuscire nella cura di un figlio del Re ch' era infermo, fu questo alla fine affidato alle cure della schiava Cristiana, la quale disse che Cristo, che non pochi risanati ne avea, avrebbe guarito il bambino.—Essa cominciò allora a pregare, e fu la creatura bentosto risanata. Nel modo istesso venne da lei posteriormente risanata la Regina, che da non lieve infermità fu molestata. Il Re, per mostrarsi riconoscente fece de' doni alla donna, ch' ella non volle accettare, assicurando nel tempo istesso, che, “ riguardando essa la pietà come la ricchezza maggiore di questo mondo, sarebbe per accettare come un presente di prezzo infinito, se volesse egli adorar il Dio, cui prestava ella il suo culto.” Il Re, e la regina abbracciarono insieme il Vangelo, ed esortarono i proprii sudditi a seguire l' esempio loro. Si spedirono de' messaggi a Costantino, per ottenere de' Missionari, che instruir gli potessero nella fede.—L' Imperatore Costanzo spedì de' legati a'



Sabei dell' Arabia Felice, ch' erano probabilmente i discendenti di Abramo da Cheturah, per ottener da costoro, che i Romani che facevan dimora nel loro paese, edificar potessero delle Chiese. L' Indiano Teosilo, che quale ostaggio era lungo tempo vissuto con Costantino, dopo di aver ricevuto gli ordini sacri, venne colà inviato. Vi edificò delle Chiese, e comune fu reso il nome de' Fedeli, i quali però furon tutti Ariani. Una moltitudine di Goti, che ancor persisteva nelle antiche sue superstizioni, malgrado la conversione di parte de' loro compaesani, divenendo sudditi dell' impero, abbracciavano sotto Valente la religione Cristiana, avendo a tal fine ottenuto di passare il Danubio, e di poter stabilirsi nella Dacia, la Mesia, e la Tracia. Ulila, Vescovo di quegli tra loro, che fissarono la dimora in Mesia, tradusse i quattro Vangeli nella lingua Gotica; dallo che grandissimo vantaggio ebbe a ritrarsene. E però le dottrine della fede non vi furono rettamente spiegate, per esser egli addetti all' arianesimo. Mosè, monaco Egiziano, dandosi al ministero della predicazione tra i Saraceni, discendenti d' Ismaele, convertir fece la Regina Maovia. Martino, Vescovo di Tours, riuscì in Francia ad estermiare l' idolatria.

Il Siro Mar Tomaso, seguace di Nestorio, istrui nella fede gl' Indiani della costa del Malabar, quantunque sia verosimile, che quella Chiesa sia stata antecedentemente fondata dall' Apostolo S. Tomaso. Divennero Cristiani tutti quegli Ebrei, ch' erano stati ingannati nell' Isola di Creta dall' impostore Mosè Credenzio. Abbracciarono egualmente il Vangelo le nazioni Germani, che abbattuto avevano l' Impero di Occidente.

Affin di confutare gli errori di Pelagio, Germano,



Vescovo di Auxerre, accompagnato da Lupo, Vescovo di Troyes, recaronsi nel 430 dalla Francia nella Gran Bretagna. Predicarono nelle Chiese, e nelle piazze ad una folla numerosa di popolo, e sostenuti d'alcuni passi della Scrittura, riportarono, dinanzi alla moltitudine, la più compiuta vittoria contro il Pelagianismo, che fu così obbligato a tacere. Palladio portò la fede in Irlanda. Egli fu seguito dallo Scozzese Patrizio, il quale fatto prigioniero dagl'Irlandesi, venne quivi detenuto per molti anni, nel corso de' quali, imparò la lingua, ed i costumi de' medesimi. Trasportato d'alcuni pirati nella Francia, gli riuscì alla fine di restituirsì in Irlanda, affin di convertire i barbari suoi abitanti, cui era ignoto il Vangelo. Si grande fu il successo da lui ottenuto, quanto è stato sempre sin da quell'epoca riguardato come il precettore primario di quest'Isola. Dicesi che abbia quivi edificato non meno di tre cento chiese, e che sia stato il primo a far conoscere agli abitanti l'uso delle lettere. Cessò di vivere nel 460, in età molto avanzata. Verso quest'epoca Palladio pervenne nella Scozia, dove fu spedito dal Vescovo di Roma, affine di opporsi al Pelagianismo.

Clovis, re de' Franchi, malgrado la malvagità del suo carattere, divenne, nel 496, istrumento della Provvidenza, per il promuovimento del Vangelo. Egli s'indusse, per via della di lui moglie Clotilde, donna assai pia, e dotata di sommo zelo, a proclamare la religione Cristiana ne' suoi stati. Lo stesso re, la di lui sorella e tre mila persone, che facevano parte della sua armata, furono battezzati in Rheims. Quando questa santa regina, che con tanto ardore impegnavasi al progresso della fede, perdette un suo bambino, ella disse "di esser con-



tenta, che Dio l'abbia stimata degna di partorire un figliuolo, che doveva esser chiamato al suo regno."

Nel sesto secolo, i vescovi di Costantinopoli, sostenuti da' Greci imperatori, riuscirono nella conversione di alcune barbare nazioni del Ponte Eusino, tralle quali gli Abasgi vengono enumerati. Gli Eruli, che facevan dimora al di là del Danubio, ed altre rozze popolazioni abbracciarono la legge di Cristo, regnando l'imperatore Giustiniano. Remigio, Vescovo di Rheims; estese considerevolmente il regno della fede. Gli sforzi pietosi di Berto, re di Kent, (uno de' monarchi Sassoni) disposero la mente di questo principe a pro' della Cristiana religione; e nel 595, il vescovo di Roma, Gregorio, spedì nella Brettagna, quaranta monaci Benedittini. Agostino, loro capo, convertì alla fine Etelberto, e la più gran parte degli abitanti di Kent. Ecco in qual modo rapportasi, che sia accaduto un tal fatto. Camminando un giorno Gregorio nel mercato di Roma, osservò alcuni bellissimo giovanetti, che come schiavi colà vendevansi. Avendo richiesto del luogo di loro nascita, gli fu risposto di essere Britanni. Volle allora sapere semmai gli abitanti di quell' isola fossero Cristiani; e replicandosi negativamente, venne a conoscere di essere ancora immersi nell' idolatria. " Oimè!" esclamò, " il principe delle tenebre è egli dunque possessore di aspetti si leggiadri? E tratti sì belli, privi rimangono della grazia divina? E qual nome porta la loro nazione?" Venne subito informato, che andava quel popolo sotto il nome di Angli. " Angli davvero," egli disse, " giacchè hanno un' angelico contegno; fa pena di vedere, che non possano ereditare cogli angeli.—E da qual parte dell' Anglia provengono?" " Da Deira;" (dalle provincie di York,



Northumberland &c. &c.) “ Che siano dunque liberati *de ira*; cioè, dallo sdegno di Dio.—Che nome porta il loro rè?” “ Ella.” “ Ammaestrati vengano,” egli disse continuando a fare allusione a’ nomi, “ a cantare Alleluja.” Gregorio non era allora, che semplice prete, ma non perdette giammai di vista di far, che s’ inviase una missione in Inghilterra; ed appena divenuto Vescovo, dette esecuzione al suo proponimento. Agostino si portò in Francia, dove fu ordinato Arcivescovo della nazione Inglese. Vi si spedirono da Gregorio de’ nuovi Missionarii, i quali eseguirono molte conversioni. Tante belle prospettive vennero però oscurate, per lo zelo poco pietoso, che manifestò Agostino nel volere stabilire le costumanze, e la disciplina Romana coll’ opposizione de’ vescovi, ed i monaci del principato di Galles, successori de’ primi Cristiani Britanni.

Le fatiche del monaco Irlandese, Colombano, non poco vantaggio recarono nella Scozia; e Gilda il Saggio, di Dubarton, esercitò, con successo il ministero della predicazione nel suo paese natìo, e nell’ Irlanda; e si rese benanche utilissimo nella Brettagna. Egli fece delle esortazioni a sei principi di quest’ ultima, affin di darsi al pentimento, mentre imputava le scorrerie de’ Sassoni, alla depravazione de’ suoi compatriotti medesimi.

Crederesi d’ alcuni, che verso quest’ epoca, i Boemi, i Turingii, ed i Boj, abbiano in Germania abbracciato la Cristiana Religione. I Lombardi, conquistatori dell’ Italia, che sulle prime vi oppressero i fedeli, vennero in seguito convertiti alla fede. E però è da sospettarsi che la maggior parte di coloro, de’ quali si è fatto cenno in questa Sezione, siano stati Cristiani di solo nome.





SEZIONE 2.—*Persecuzioni della Chiesa.*

I discepoli di Cristo continuarono a soffrire de' travagli, e delle contrarietà, anche ne' secoli posteriori alla caduta dell' idolatria nell' impero Romano.

Avendo il Vangelo preso radice in Persia, i sacerdoti Pagani, che prestavano quivi il loro culto al sole, persuasero Sapore, a perseguitare i Cristiani in ogni parte del suo impero. Molti personaggi cospicui ottennero la corona del martirio; ed i fedeli furono a migliaia messi a morte, per non aver voluto adorare il sole. Ustazarre, precettore de' principi Persiani, era Cristiano. Sapore lo fece venire alla sua presenza, e gli domandò il perchè mostravasi afflitto, e piangente? Egli rispose; " Solo mi duole, o Re, di essere in questo giorno ancora in vita, della quale avrei voluto essere privo assai prima di oggi piuttosto che rimirar questo sole, che malvolentieri, e contro l' interno mio sentimento, per contentarvi, con dissimulazione, feci veder di adorare; ma sì stolto non sarò giammai di volere, a preferenza del Gran fattore di ogni cosa, prestar culto ad alcuno." Prima di sottoporsi alla decapitazione, cui era stato condannato, pregò il Re, che, in contemplazione del fedele servizio prestato a lui stesso, ed a suo padre, compiacer si volesse di permettere, che pubblicamente da ogni dove si proclamasse, che Ustazarre non sia stato messo a morte per alcun tradimento, o altro delitto qualunque commesso contro il Sovrano, ed il suo regno; ma solamente, per essere Cristiano, e non aver voluto aderire al piacere del Re, che ordinato gli aveva di rinunciare al suo Dio.



Ciò venendogli accordato, rese stabili, e fermi moltissimi nella fede, come prima della sua morte, la precedente sua apostazia avevane non pochi fatto vacillare.

Informato Costantino il Grande di quel, che soffriva in Persia il nome Cristiano, scrisse a Sapore una lunga lettera in difesa de' fedeli, nella quale fa cenno della vendetta, di cui sono stati sopraffatti i persecutori; e del gran successo, che accompagnato aveva le azioni di coloro, ch' eransi astenuti dal molestare i seguaci di Cristo. Fu questo un mezzo efficace per far cessare la persecuzione durante la vita del Monarca Persiano; ma venne, dopo la sua morte, rinnovata sotto i suoi successori Isdigerde, Varano, e Cosree. Anastasio soffrì il martirio nel regno di quest' ultimo. Era nell' armata Persiana, quando questo Re s' impadronì di Gerusalemme; dove venendo informato della ragione, per cui adorano i Cristiani Gesù crocifisso, abbracciò senza indugio il Vangelo. L' imprudenza di Abda, Vescovo di Susa, che distrusse un tempo de' Magi, o pontefici Persiani, produsse una lunga, e disastrosa persecuzione, che durò trent' anni, cioè dal 419, sin al 449.. Questo avvenimento servir dovrebbe di avvertimento a tutti coloro, che sono dotati di grande zelo, ma mancano nel tempo istesso di cognizioni, di pazienza, e di mansuetudine. L' opera del Ministero Cristiano si è quella di convertire le anime a Dio, e non giammai di rovesciare a viva forza i tempi de' Pagani.

Gli errori di Ario, prete di Alessandria, che furono sì funesti al mondo Cristiano, cominciarono a rendersi palesi nel 318. Egli negava la divinità di Gesù Cristo. Affin di opporsi a questo errore, formossi un simbolo di fede nel gran Concilio di Nicea. Osio, vescovo di



Cordova, da cui era stato disteso, essendo già in età di 100 anni, fu crudelmente tormentato sinchè s'indusse ad approvare l'eresia Ariana; ma essendosene posteriormente pentito, spirò tranquillamente, ed in pace. Avendo gli Ariani ottenuto il favore di Costanzo, figlio e successore del Gran Costantino, il clero, ed i Vescovi vennero non poco molestati, ed afflitti. Seneccati alcuni dalle loro sedi, nelle quali vennero sostituiti degli Ariani, banditi furono in luoghi deserti, e lontani. Non meno di trenta Vescovi soffrirono il martirio per mano degli Ariani. Giorgio, vescovo Arinno di Alessandria, detto principio alla persecuzione in questa città. Atansio, vescovo della città anzidetta, uno de' migliori, e più cospicui Cristiani di que' giorni, ne fu più volte bandito e dovette darsi alla fuga per salvar la vita. Paolo Arcivescovo di Costantinopoli, dopo di aver sofferto l'esilio, ed altri patimenti, morì strangolato in un carcere oscuro. Un vescovo Ariano, di nome Secondo, uccise il prete Secondo, il quale, a somiglianza di Stefano, implorò da Gesù Cristo pria di spirare, il perdono per i suoi nemici, ed a lui raccomandò la propria anima. Potamo, vescovo di Eraclea, che perduto aveva un'occhio nella persecuzione di Diocleziano, morì in seguito di ferite mortali, ricevute dagli Ariani. Giuliano, nipote di Costantino il Grande, successe, nell'impero, a Costanzo. Dopo di aver rinunciato alla fede, procurò, che sia riedificato il tempio di Gerusalemme; ma gli operaj arrestati vennero nel lavoro da un fuoco sotterraneo, che fuori venne con impeto. Privò d'impiego tutt' i Cristiani, ch' esercitavano degli officii sia nella corte, o nell' amministrazione della giustizia, o nell' armata. Basilio di Ancira, ad onta di promesse, minacce, e torture, che gli si fecero



soffrire, si mantenne sempre fermo, e costante nella fede. Pervenuto l' imperatore in Ancira, si determinò a farne egli stesso l' esame; e pose tutto in opera affine di persuadere Basilio a desistere da tanta sua perseveranza; ma continuando questi risolutamente nel suo santo proposito, fu sottoposto a de' tormenti, sotto i quali cessò di vivere. Le due sorelle Bibiana, e Demetria, che avevano avuto bandito il padre, e posta a morte la madre, furono spogliate di ogni loro avere per esser Cristiani, e quindi martirizzati. Donato, vescovo di Arezzo, e l' eremita Ilarino, come pure Gardiano, Magistrato Romano, vennero sottoposti a perire. Artemio, Comandante di tutte le forze Romane in Egitto, venne prima spogliato del suo comando, e delle sue sostanze, e poi privato di vita. Cassiano, precettor di fanciulli in Imola, fu messo a morte dagli stessi suoi scolari.

Terribile si rese la persecuzione in Palestina verso la fine del 363. Molti vennero bruciati vivi; altri strascinati per i piedi nelle strade sinchè spiravano; alcuni scottati a morte in acqua bollente, non pochi lapidati, ed un gran numero di loro si facevan uscir le cervella, a colpi di bastone. Marco, vescovo di Aretusa, vecchio assai venerabile, dopo di aver sofferto una varietà di tormenti, ebbe il suo corpo unto di miele; e, messo in una cesta legata all' estremità di un' asta, venne così esposto a' raggi cocenti del sole, ed al morso di ogni specie d' insetti. Giuliano Apostata morì nel 363, in seguito di una ferita, ricevuta nella guerra di Persia. Gioviano, che gli successe nel trono imperiale, restituì la pace alla Chiesa. Essendo egli semplice ufficiale nell' armata di Giuliano, si pubblicò l' editto da questi emanato, per cui congedato veniva ogni soldato, che non avesse voluto



sacrificare agli idoli; egli, anzicchè sottomettersi ad un comando sì empio, amò piuttosto di gettar via la sua ciarpa. L' imperatore non volle però, per ragion di stato, accordargli il ritiro. Innalzato al soglio de' Cesari dal voto unanime dell' armata intiera, si ostinò a riggettarne l' onore, sinchè i soldati non rinunciarono all' idolatria. Valente, e Valentiniano furono i successori di Gioviano. Il primo che comandava in Oriente, era seguace di Ariano, e mostravasi non poco inclinato a perseguir coloro, che opposti erano a' principii, da lui sposati. Ottanta pie persone; vennero trasportate su di una nave, la quale, trovandosi in alto mare, fu a bella posta incendiata.

L' impero cadde alla fine nella totale distruzione per mano delle nazioni del Settentrione, che, sotto il nome di Goti, Vandali, ec. ec. intieramente lo rovesciarono. Adirato Atanarico, Re de' Goti Orientali, per essere stato battuto da' Romani, volle disfogare la sua vendetta su i suoi sudditi Cristiani. Si attaccò il fuoco alle case di quegli, che negavansi all' adorazione degl' idoli, e furono crudelmente consumate dalle fiamme, unitamente a' fedeli, che vi facevan dimora. Eusebio, vescovo di Samosata, uno de' più celebri campioni di Cristo contro l' eresia Ariana, mentre scorreva nascostamente la Siria, e la Palestina, per incoraggiare tutti coloro, che rimasti erano senza ministri, fu colpito nel capo da una tegola, per opera di una vecchia Ariana, dall' alto di una casa, verso di lui scagliata, che, avendogli prodotto una frattura del cranio, lo condusse a morte nel 380. I fedeli nel quinto Secolo, soffrirono dovunque la più severa persecuzione in Africa, dove passati erano i Vandali, ed il loro capo Genserico, seguaci ostinatissimi di Ariano.



Dopo di aver dato il saccheggio a Cartagine, posero il vescovo, e tutto il clero su di una nave sdrucita, e l'abbandonarono così in balia delle onde; ma la provvidenza si compiacque di non permetterne la perdita, essendo la stessa salvamente pervenuta in Napoli. Non pochi Cristiani furono battuti, flagellati, e quindi banditi in Capsur, dove piacque a Dio di fargli servire di strumento per la conversione di molti Mori, che abbracciaron la fede. E però venendo ciò all' orecchio di Genserico, ordinò, che fossero, in unione de' nuovi convertiti, legati per i piedi a de' carri, e strascinati in tal modo, per essere fatti in pezzi. A Pampiniano, vescovo di Mansuete, applicaronsi sul corpo delle lamine di ferro rovente, e spirò così ne' tormenti. Il vescovo di Urice fu dato alle fiamme, e quello di Abensa bandito, per non aver voluto consegnare i Sacri Libri. Giulia, dama Cartaginese, caduta nelle mani de' Vandali, fu, quale schiava, venduta ad un Pagano, chiamato Eusebio, di Siria, il quale non potè fare a meno di ammirarne la pazienza, e l'attenzione, ed estrema diligenza, di cui essa usava nel di lui servizio. Trovandosi in Corsica ricusò di aver parte in una festa idolatrica. Avendole Felice, Governatore in quell' Isola, fatto l' offerta di renderla libera purchè sacrificar volesse agl' idoli, ella rispose, che " sin a tanto, che permettevasse di seguire la sua religione, credeva di goder tanto della libertà, quanto in effetto ella bramava." Con rammarico inesprimibile dello stesso suo pagano padrone, venne da Felice condannata alle forche. Dopo di aver dato sacco a Roma, Genserico fece ritorno in Africa, dove fu indotto dagli Ariani a perseguire i fedeli, ch' eglino a lui descrissero come aderenti, ed amici de' Romani. Cinque mila ne



furon banditi ne' deserti da Unrico, successore di Genserico. Obbligò questo re Vandalo de' nobili a tagliare il grano ne' campi, e non meno di 348 vescovi mandò egli in esilio, ed in parte pose a morte. Dionisia, donna di pietà esimia, sottoposta ad esser flagellata, mirava il proprio figliuolo, ch' era egualmente con crudeltà tormentato. " Ricordati, o figlio," esortandolo gli disse, " che abbiamo ricevuto il battesimo in nome della Trinità; non perdiamo dunque il vestimento della salvezione, perchè il Padrone direbbe allora, Che siano costoro abbandonati alle tenebre esterne." Il figliuolo non mostrò minor costanza della madre, e per via de' tormenti riposò in Gesù. Dagila, dopo di essere stata sottoposta a delle battiture, preferì la pena del bando in un deserto, e di abbandonare i proprii figli, ed il consorte, anzicchè negare la dottrina della Trinità. Dodici fanciulli, ch' erano cantori nella Chiesa di Cartagine, soffrirono di essere severamente battuti, per non distaccarsi dalla verità.

Ingonda, principessa Francese, tolse dall' errore lo sposo Ermenegildo, ch' era Ariano, e primogenito di Leovigildo, re de' Goti nella Spagna. Udendo questo monarca, che il principe suo figliuolo cambiato avesse i suoi religiosi principii, lo spogliò del comando di Siviglia, di cui era Governatore, e minacciò di volerlo punir di morte, se rinunciato non avesse alla fede. Il principe si pose in istato di difesa, e non pochi seguaci corsero a lui da tutto il Regno. Quest' atto di ribellione dette causa ad una crudele persecuzione, mentre tutti gli ortodossi, che cadevano nelle mani delle truppe del re, erano senza compassione immediatamente puniti. Marciando quindi Leovigildo contro il proprio figlio con armata po-



derosa, fu questi arrestato, e carico di catene trasportato in Siviglia; e ricusando in occasione della Pasqua di ricevere l' Eucaristia dalle mani di un vescovo Ariano venne, per ordine del padre irato, immediatamente fatto in pezzi dalle reali guardie nel 586. Quale spettacolo funesto, e terribile! Il figliuolo in ribellione contro il proprio genitore; e questo, che sene rende l' omicida! Tante iniquità, e sciagure sì orribili produce solo la mancanza di conoscenze reali del Vangelo, e non mai la religione di Cristo. Ingonda però nel voler fuggire in Grecia. Dicesi, che abbia il Re posteriormente mostrato il maggior pentimento per i suoi delitti, e che il suo figlio minore, Ricaredo, sia divenuto un principe giusto, e pietoso, il quale abolì gli errori di Ariano in Ispagna. Gli Ariani furono egli stessi perseguitati nell' Arabia Felice da un principe Ebreo, chiamato Damiano, il quale venne nel 521, discacciato da Eleesbano, re d' Abissinia. Dopo la morte di Eleesbano, gli Ebrei di Arabia scelsero per loro re Dunciano, sotto il quale 280 preti Ariani vennero uccisi.

Premessi tali fatti ed osservazioni su' mali sofferti da coloro, che sostennero la dottrina santissima della Trinità, come vien' esposta nella Scrittura, può a ragione soggiungersi, che non basta di confessare solamente colla bocca questa verità gloriosa; bisogna pure che " si creda col cuore a giustizia." E non sarebbe egli da sospettarsi, che un gran numero di coloro, che declamavano in sostegno dell' onore, e della gloria dovuta al Dio Padre, al Dio Figlio, al Dio Spirito Santo, abbiano poi, nel luogo de' tormenti bestemmiato contro il santissimo nome di Dio Triuno? Esaminiamo noi stessi; mentre nelle Chiese istesse, dove mantensi pura la verità delle





Scritture, la zizzania trovasi mescolata nel grano. Non è solo necessario, che il simbolo di nostra credenza sia tratto dalla Scrittura, ma ci è forza nel tempo istesso di camminare umilmente con Dio. La vera fede produrrà sempre ogni virtù, e la vera santità. A meno che santificati non venghiamo dal Dio Spirito Santo, non potremo giammai godere degli effetti felici della redenzione per mezzo del Dio Figliuolo, senza di che non possiamo sinceramente chiamare Dio Padre, *nostro* Padre. Lo stesso Dio, ch' è tutto amore, diverrà un fuoco divoratore per coloro, che non sono suoi figliuoli di adozione, e di grazia.

Resta ormai a dare qui un ragguaglio brevissimo de' patimenti sofferti dall' antica Chiesa Britannica. Pelagio (ossia Morgan) nato nella Gran Brettagna, dette causa all' introduzione di errori pericolosissimi nella Chiesa di Cristo. Egli negò specialmente la necessità della grazia, e dell' assistenza dello Spirito Santo. Lupo, e Germano, Vescovi Francesi, ritrovavansi in Brettagna affin di confutare questa falsa dottrina; quando i Sassoni, che avevano invaso quel paese (per cui i nativi erano stati obbligati di ritirarsi in Galles) vennero alle mani con i Bretoni, in un luogo detto il prato di Germano, presso Mould in Flintshire. La battaglia, che fu guadagnata da questi ultimi, va sotto il nome di " Vittoria dell' Alleluja," per essere questo stato il grido d' incoraggiamento nel dar principio alla terribile azione. Alcuni Bretoni, scacciati dagli Anglo-Sassoni, recaronsi nel 440, in Bretagna, provincia di Francia, dove, ritrovandosi alcuni vescovi assai pii, vi fioriva il Vangelo. I Cristiani della Gran Brettagna venivano spesso molestati da' Paganì della Scozia, i quali, al par de' Sassoni, erano soliti



di trasfiggergli colle loro armi, e ne incendiavano le Chiese. Etelfrido, Re Sassone di Northumberland, nel 586, pose a morte i Monaci di Bangor; che lungi di vivere nell' ozio, non erano che de' Cristiani *indigenti*, ed *industriosi*. Ascendevano forse a 2,000 circa, per quel che può credersi.

Molte persone private furono di vita da' Sassoni nel mezzogiorno della Scozia. Presentemente gli abitanti della Gran Brettagna vivono, per grazia di Dio, sin da più centinaja di anni, felicemente insieme; eglino godono la sorte di essere governati da un solo Re, mentre i loro antenati sotto il dominio di più principi, si facevano tra loro delle guerre sanguinose, ed ostinate. La lealtà prevale nel popolo;—e possa sempre prevalere in lui; e procuri solo di mantenere la pura fede del Vangelo, e divenire umile, e pacifico, e realmente Cristiano!



SEZIONE 3.— *Breve ragguaglio di alcune persone di gran pietà, che fiorirono ne' Secoli su' indicati.*

MOLTISSIMI sono stati i seguaci della fede, di ogni rango, e condizione, che hanno illustrato i tre secoli, su cui siamo tratti. Lungo in vero sarebbe, se di tutti coloro, che han fregiato il Vangelo con le loro insigni azioni, e col proprio sangue, si volesse quì far cenno. Ci limiteremo solo a parlar brevemente di alcuni pochi, di cui rapporteremo i tratti principali di loro santa vita.

Efrem, nativo della Siria, scrittore pio, ed erudito, nella triste occorrenza di una carestia avvenuta in Edessa, soccorse i miserabili, cui fece la distribuzione di tre cento letti. Parlando della perseveranza, era solito di dire; “ L' animoso viandante assai ben conosce, che lungo sarà il suo tragitto, ed imbrattata di fango la via; pure non manca di avanzarsi nel suo cammino, sulla speranza di dover alla fine pervenire nella propria casa; in simil guisa progredir deve il Cristiano nella strada del cielo; la quale sebbene sia angusta, e ripiena di molestie, e di persecuzioni, lo conduce alla sede celeste, ch' è il luogo di sua dimora; e quindi si avvanza pure lietamente sino al termine del suo corso.” “ Colui, che festeggia il suo corpo,” ripeteva egli, “ e lascia a digiuno la propria anima, e simile a quell' uomo, che nutrice il suo schiavo, e lascia perir d' inedia la moglie.” Efrem morì nel 404.

Basilio, vescovo di Cesarea, scrittore pio, ed elegante, si distinse per il grande suo zelo. Valente pose in opera ogni via di persuasione per indurlo ad abbracciare l'



Arianesimo, promettendogli di promuoverlo alle maggiori dignità. Egli dichiarò intrepidamente a questo imperatore, che "le sue promesse allettar potevano un fanciullo, ma non già lui, che imparato aveva, ed erasi nutrito dalla Scrittura, e che perciò preferito avrebbe sempre la morte alla menoma alterazione di una sola sillaba dello Sacre Carte." Era suo detto, "di essere cosa molto difficile di conoscer se stesso; dappoicchè siccome l'occhio tutto può vedere, a meno di se stesso, in simil guisa non poche persone atte sono a rilevare tutte le mancanze, fuorchè le proprie." Riguardava la Scrittura, "come il gabinetto di un farmacista, che contiene tutt' i rimedii per preservarsi dall' eresia; come un modello di leggi vantaggiosissime contro ogni spirito di rivolta; un tesoro il più costoso di gioje preziose, per resistere a' meschini elementi; e come un fonte di acqua purissima, che perennemente sgorga per la vita eterna."

Ilario, vescovo di Poitiers, sosteneva calorosamente la fede già data in custodia de' Santi, contro coloro, che negavano la divinità del Signore Gesù. Fu anch' egli bandito dal luogo di sua residenza, dove però posteriormente venne restituito. Gregorio Nazianzeno, che fu in seguito vescovo di Costantinopoli, sentì l' importanza della religione, in mezzo ad una tempesta, da cui venne sorpreso nel portarsi in Atene, dov' è stato allevato. Portentosa era la sua eloquenza, e sincera la sua pietà. Girolamo, monaco assai dotto, ritirossi in Betlemme, dove passò il suo tempo nel promuovere il regno di Cristo. "Signore," era la sua solita preghiera; "fa che io conosca me stesso, affinchè io possa sempre meglio conoscere te, Salvatore del mondo." In tutte le sue orazioni aveva presente queste parole; "Sorgete, o morti, e pre-



sentatevi al giudizio." Nepoziano, e Blesilla vengono da Girolamo lodate, come persone di somma piet  dotate. Nepoziano, egli dice, per via della continua lettura, e della meditazione aveva fatto dell'anima sua una biblioteca di Cristo; e racconta di Blesilla, ch'era vedova, e dedita intieramente alla divozione; e sebbene, oppressa dall'infermit , e di stato di si estrema debolezza, da non potersi sostenere sulle gambe, pure non vedevasi giammai senza una Bibbia nelle mani. Parla ancora di Fabiola, dama Romana, la quale pose in vendita tutte sue sostanze, e ne distribuì il prezzo a' poveri. Dicesi, che sia stata la prima a fabbricare uno spedale. Girolamo aveva dell'intimit  con altre devote persone. Felici sono in vero que' fedeli, che, in ogni epoca della chiesa, sanno mantenersi in amicizia con compagui, cui uniscono con i legami della fede Cristiana; da' quali ricever potranno de' consigli dolcissimi, e delle savie istruzioni nel correr uella carriera che ci   proposta; e sulle di cui preghiere, e compassione possono con certezza dipendere, in mezzo alle tentazioni, e contrariet  di questa vita mortale.

Eusebio, vescovo di Cesarea nella Palestina, vien riguardato, per i suoi scritti, come il padre della Storia Ecclesiastica. Cirillo   autore di un comentario sull'antica liturgia di Gerusalemme, di cui era vescovo, che va sotto il nome di liturgia di S. Giacomo.

Macario, monaco Egizio, si distinse per le sue opere di morale pratica. Nel fare il paragone dell'anima di un credente, alla sposa gi  pronta ad essere accolta dal consorte, egli cos  si esprime; "Riceve in verit  ne' doni celesti il fervor dello Spirito. Siano pure tali doni, quali si vogliono, o quello di guarire, o delle conoscenze,



o della luce, (doni straordinarii de' primi secoli,) o altro qualunque; essa nulladimeno colà non si arresta, ma progredisce nel suo cammino, sinchè giunge a godere il diletto della perfetta comunione collo stesso Iddio; ch'è quanto a dire sinchè non attenga quell' amore immutabile, che libera dall' ansietà, dal turbamento, e da qualunque incertezza."

Ambrogio, Governatore di Milano, venne, malgrado la sua resistenza, innalzato alla sede vescovile di quella Città. Egli era stato istruito nella religione dalla di lui sorella Marcellina. Fu precettore dell' imperatore Graziano, il quale, sebbene morto in età di soli anni ventiquattro, sembra, che abbia dato prove di gran pietà. Arrivò egli a vendere le argenterie della sua chiesa, per il riscatto degli schiavi, fatti da' Goti. Affin di convincere gli uomini della follia dell' irreligione, era solito di dire: *"Se ti si offerisce dell' oro, voi non dite al certo, ritornerò a prenderlo domani, ma avete piacere del suo immediato possesso; e però pochi si affrettano di abbracciare la salvezione delle proprie anime, quando vien loro offerta."* Ambrogio proibì l' entrata in chiesa per il corso di otto mesi all' imperatore Teodosio, il quale, in un momento di sdegno, ordinò il massacro degli abitanti di Tessalonica, per essersi alcuni di loro a lui rivoltati. Il giovine Teodosio fu in vero un principe debole, non così però era la di lui sorella Pulcheria, principessa assai savia, e devota, nelle di cui mani cadde principalmente il governo dello stato. Quest' imperatore aveva l' uso di cantar degl' inni colle proprie sorelle; conosceva assai bene la Scrittura, e mostrossi d' indole dolce, e clemente. L' imperatrice Placilla, di lui moglie, visitava gli ospedali dopo la morte del fratello Teodosio.



Crisostomo, nato in Antiochia, fu vescovo di Costantinopoli. L'ardore, ch' egli era solito d' impiegare nel riprovar le altrui colpe, gli suscit  de' nemici, alla testa de' quali era l' imperatrice Eudisia. Avendo essa disposto, che la sua immagine, scolpita in argento, venga situata su di una colonna prossima alla chiesa, si scagli  Crisostomo con calore contro un tal fatto, asserendo, che volevansi cos  introdurre delle immagini nella casa di Dio. Essa inasprita, ed offesa di un procedere s' inaspettato, adun  subito il consiglio imperiale, nel quale venne il santo vescovo deposto. Avendogli in altro incontro spedito un messaggio pien di minacce, egli rispose, " Andate, e ditele, che null' altro io temo, fuori del peccato." Tale fu la folla delle persone, che lo seguirono in Cucuso nell' Armenia, dov' era stato relegato, affin di ascoltare le sue prediche, quanto invidiandogli i suoi nemici una riputazione si grande, sollecitarono il suo richiamo; ma, trovandosi in cammino per far ritorno in Costantinopoli, oppresso dall' estremo calore, cadde in deliquio, e dandosi col massimo fervore a pregare, rassegn  lo spirito al suo divin Creatore. Egli manteneva per zelo Cristiano molti preti, e monaci nella Fenicia, sostenuti in parte a proprie sue spese, ed in parte per via di elemosine, che contribuivansi a tal fine d' alcuni fedeli devoti, affin di occuparsi intieramente nell' ammaestrare i Pagani ne' principii della religione Cristiana. Discorrendo del vizio, egli diceva; " Tu non porterai odio all' uomo per ragion del suo vizio, ne amerai il vizio in grazia dell' uomo." Ed altrove parlando dell' anima; " Siccome l' anima   la vita del corpo, cos  Dio   la vita dell' anima; muore il corpo, quando l' anima va via, e muore l' anima, se viene lasciata da Dio."



Agostino è pure da riguardarsi, come uno de' più distinti Cristiani di quell' epoca. Monica, di lui madre, donna piissima, e religiosa, si dette la maggiore possibil sollecitudine, affin di poter convertire Patricio, di lei marito. Essa procurò, colla sua prudenza, e giudizio di atterarsene l' affetto, e cedendo sempre alle sue bizzarrie, le riuscì alla fine di guadagnarlo alla fede. Nè minore fu la premura mostrata per il di lei figliuolo Agostino, ch' era precettore dell' imperatore Valentiniano; mentre non ebbe mai nè pace, nè riposo, se non quando Ambrogio, Vescovo di Milano, l' assicurò, che non credeva possibile, che il figliuolo di tante sue lagrime, perir dovesse giammai. Appena seppe della di lui conversione, ebbe allora il suo spirito riposo, e perfetta tranquillità. Pochi giorni prima della di lei morte, trattenendosi essa, in compagnia del solo suo figliuolo Agostino, sullo stato de' Beati, e le felicità Celesti, proruppe nel seguente ultimo addio; "In quanto a me, o figliuol mio, niuna speranza, nè alcun piacere mi rimane ormai in questo mondo; ho bramato solo di vivere, affin di poterti vedere tra il numero de' veri fedeli, prima della mia morte. Iddio si è degnato di pienamente accordarmi una tal grazia, col permettere, che tu, disprezzando i piaceri di questa vita, sii entrato nella sua famiglia, ed al suo servizio; cosa dunque ho io più da fare qui giù?" Ecco il modello, che seguir dovrebbero i genitori verso i proprii figli. Chiunque di loro sarà per leggere questo racconto, si animerà sempre più a pregare senza cessar mai per la santificazione, e la salvezza de' proprii figliuoli; i quali venendo a perire nel peccato, per non avere i genitori osservato un dovere sì pio, cosa sapranno questi ultimi addurre in loro difesa dinanzi di





Dio, Supremo Giudice di tutti? E però alla preghiera dovrà accompagnarsi l'istruzione, ed ogni mezzo di persuasione, perchè siano le nostre suppliche esaudite dal Signore.

Agostino ha francamente dichiarato, che sin dalla sua fanciullezza erasi reso colpevole di molte azioni dispiacevoli a Dio. Riconosce però, che anche in quel tempo convinto egli era dello stato suo di pericolo; ciò, che spesso spingevalo all'osservanza di alcuni doveri di religione, ad implorare con pianto sincero la misericordia divina, ed a far de' propositi di perfetta riforma. Tutto questo egli ebbe con ispecialità a sperimentare in occasione di essere stato infermo; ma, (come spesso n'è il caso) appena guarito, svanito essendo ogni suo interno convincimento, ritornò all'ordinario suo corso di vita.

Questo santo vescovo fa inoltre rilevare come grande sia la provvidenza di Dio, nel permettere, che, mentre uulla era più lontano da ogni suo pensiero, quanto la propria conversione, guidato da un luogo ad un altro, gliene furono, ciò non ostante, somministrati i mezzi. Aveva egli spesso pregato per esser santo, ma era sempre timoroso di doversi distaccare da peccato, a lui allora diletto; venne alla fine, per mezzo della grazia dello Spirito Santo, posto in istato di riciderne intieramente ogni legame. Ricevette il battesimo d' Ambrogio, vescovo di Milano, il quale dicesi, che in tale occasione, abbia composto quell' Inno devoto, e sublime del "Te Deum." Venne quindi esaltato alla sede Vescovile d' Ippone in Africa, dove diventò un luminaire straordinario della Chiesa di Cristo. Difese le verità della fede contro gli errori de' Pelagiani, che negavano la corruzione dell' umana natura, e la necessità della divina



grazia. Riuscì nel far rientrare nel seno dell' antica chiesa molti Donatisti, che abbandonato l' avevano. Egli era vivente nel tempo, in cui i Vandali, a guisa di un diluvio, inondarono l' impero Romano, e vi recarono la desolazione, e l' estermio. Incendiate furon le Chiese, i vescovi assassinati, ed il popolo trucidato in massa. Dopo di aver messo a sacco l' Italia, passarono in Africa, dove Agostino persuaso aveva il popolo a star saldi nella fede, e di esser pronti a sacrificar la vita, anzicchè allontanarsene. Ippone soffrì un' assedio di quattordici mesi. Agostino fu costante nella preghiera, sinchè Dio si compiacque di liberarlo dalle sventure, ch' ebbero in seguito luogo per gl' infelici abitanti, col chiamarlo a miglior vita, al termine de' primi tre mesi di assedio. " La preghiera," diceva egli, " santa, e pura penetra sin al Cielo, e non ritorna in vano: serve di rifugio all' anima, a Dio di sacrificio, e di flagello al Diavolo." " Signore," era l' ordinaria sua preghiera, " dammi prima grazia per ciò, che tu richiedi; e quindi domandami ciò, che tu vuoi."

Paolino, vescovo di Nola, era nato in Bourdeaux. Egli si distinse per la sua benevolenza, ed uno spirito di carità senza limiti. Consumò tutte le sue sostanze per voler ridimere gli schiavi Italiani, ch' erano stati trasportati da' Vandali in Africa. Una vedova lo richiese di volerle accordar tanto, da poter liberare un suo figliuolo dalla schiavitù. Egli fece conoscere, in risposta alla donna, di non restargli un sol quattrino, null' altro, che la sua propria persona, ch' egli pronto era a dare per il riscatto del giovane. Questa si è creduta allora dirisa; sembrandole, che lungi di aver Paolino compassione del suo caso funesto, non lo curasse. Ma avendola egli as-



sicurata, che parlava sul serio, andarono insieme in cerca di una nave, sulla quale imbarcatisi, furono trasportati in Africa. Egli si dirizz  senza indugio allo stesso Principe; cui domandando la liberazione del figliuolo della vedova, si offerì di esser schiavo in sua vece. Pao-  
lino divenne cos  schiavo del Principe, il quale impiegavalo nel coltivare il suo giardino. Venendo per  il suo padrone a scoprire alla fine chi egli fosse, non contento di accordargli la libert , gli permise di richiedere qualunque favore, che bramar sapesse; domand  egli allora, che sciolti fossero d'ogni legame tutt' i suoi compatrioti, che col  marciavano ne' ferri; lo che venendogli subito accordato, in unione a' medesimi, lietamente si spedì in patria. Avendogli Sulpizio Severo, suo grande amico, richiesto in dono il suo ritratto, non gli spedì, che la semplice pittura del suo cuore.

Nacque Teodoreto in Antiochia da pii, e nobili parenti. Avendo la di lui madre perduta ogni speranza di aver prole, d' accordo col suo consorte si determinarono di destinare ogni loro avere al sostentamento de' Cristiani indigenti. Iddio finalmente le fece dono di questo figlio, il quale crescendo, coll' et , in piet , e dottrina, fu fatto vescovo di Ciro nella Siria. Egli, che mostrossi diligentissimo nella custodia del suo gregge, scrisse una storia Cristiana de' tempi.

Pietro Crisologo, Arcivescovo di Ravenna, era nato in Francia. Fu uomo eloquentissimo nelle sue prediche, e santo nel conversare. Non scriveva mai, prima di far precedere una preghiera al suo lavoro, affinch  Dio siasi degnato di diriggerlo nel medesimo. Diceva, che " Dio vuole piuttosto essere amato, che temuto dagli uomini; preferisce il nome di Padre, a quello di Padrone; gua-



dagna i cuori per via della sua misericordia, per non dover punire colla sua giustizia. Se vuoi dunque imitare il tuo divin Padre, procura di fare ugualmente." E sulle persone dedite alla ghiottoneria, ed all' ubbriachezza, ripeteva egli, che " siccome le nube oscurano il cielo, così l' intemperanza ingombra lo spirito; la crapula e l' ubbriachezza ci sprofondano, in corpo ed in anima, nell' inferno; come la violenza de' venti, e delle onde sommerge una nave nell' abisso del mare."

Boezio, ch' ebbe l' onore di esser Console senza compagno, nacque in Roma da parenti nobilissimi, e di famiglia primaria di quella città; e fu riguardato come uno degli uomini più dotti del suo secolo. Ebbe la testa tagliata per mano del carnefice in un carcere di Pavia; dove, a causa delle sue grandi virtù era stato lungamente relegato, sotto il tiranno Teodorico. Egli scrisse l' opera sua " della Consolazione della Filosofia," nel corso del suo esilio.

Fulgenzio di Cartagine, fece dono di tutte le sue sostanze, alla di lui madre, ed al fratello minore, per rinserirsi in un Monastero. Perseguitato dagli Arianî fuggì ne' luoghi selvaggi dell' Africa, dove occupossi ad istruire il popolo nella fede. Affin di evitare la persecuzione, intendeva di recarsi in Egitto, ma fu in vece da' venti trasportato in Sicilia. Andò da' quest' Isola in Roma. Osservando lo splendore di questa grande città, ebbe ad esclamare; " E quali bellezze adornar devono la celeste Gerusalemme, mentre Roma è sì sontuosa? E se tanto onoransi gli amatori delle cose vanè, quale gloria non sarà compartita a' Santi, che amano, e son seguaci della verità?"



### CONCLUSIONE.

LE pagine di questo Libro avendoci ora guidati fino al compimento de' primi sei Secoli, converrà chiudere l' opera con poche osservazioni; 1. Riflettere con retrogrado pensiero sul passato; 2. Indagare per conoscere l' avvenire.

1. In primo luogo facilmente rileverai, lettore, ch' i fedeli Cristiani, de' quali hai letto qui sopra, quantunque vivessero in diverse età, ed in situazioni diverse, e membri fossero di chiese differenti, ed in alcuni dei loro sentimenti l' un l' altro differissero; nulladimeno convenivano in quelle grandi verità, che sono in fatti lo spirito della religione, e la vita dell' anima dell' uomo. Essi per la grazia del Signore erano tutti istruiti della loro corruzione, e del pericolo a cui erano esposti dallo sdegno di Dio. Essi corsero tutti a rifugiarsi nella speranza presentata loro nel vangelo, e confidarono nel sangue di Cristo nostro Salvatore, pel perdono del peccato. Avendo fiducia nell' ajuto dello Spirito benedetto del Signore, adoravano Iddio in ispirito ed in verità. Essi cercavano la santità, senza di cui nissuno vedrà il Signore; e colle loro buone opere glorificavano il loro Padre in Cielo. Una grande somiglianza dunque può essere tracciata in queste cose tra i figli del Signore; e non reca meraviglia, mentre tutti sono rinnovati giusta l' immagine di Dio in giustizia.

Di più il lettore ha veduto non essere strana cosa ciò che accade ad un Cristiano, s' egli è chiamato a soffrire



in uno ad altro modo in questa vita. Il Redentore soffrì; patirono i suoi Apostoli; patirono li Martiri; e se noi soffriamo nel vero spirito, e senso del Vangelo, noi ancora con loro regneremo. Quantunque le prove, e le affezioni de' fedeli non siano ora esattamente le stesse con quelle de' Martiri, con tutto ciò forse in varj casi di malattia, di tentazione, e di spirituale disastro, essi non soffrono meno di quello, che molti martiri anche soffrirono. Egli è nulladimeno una sorgente di forte consolazione, che Gesù il Signore è lo stesso jeri, oggi, ed anche nei secoli. La sua potenza è così grande, la sua grazia così sufficiente, come quando egli prima salì in alto, diede doni agli uomini, e confortò i suoi discepoli, che morirono pel suo nome, e per l' amore del suo Vangelo.

E' anche certo, da quanto si è letto, che veruno può giustificarsi per non aver avuto cura della propria anima, ch' è la sola cosa necessaria. Ed in vero come possiamo noi attendere di avere scampo, se poco conto facciamo d' una salute sì grande, quanto quella ch' è dimostrata nel Vangelo. I padri, e le madri di famiglia non solamente badavano alla loro spirituale prosperità, ma a quella ben anche de' loro figli, e domestici: si è perciò senza dubbio, che coloro, che sono al presente assidui alle cose temporali, ma neglienti per le eterne, rimarranno muti nel giudizio di Cristo. Essi non oseranno addurre tali scuse nell' ultimo giorno, colle quali ora si sforzano d' appagare se stessi.

Se, lettore, sei giovine, rammenta che hai letto di molti, li quali si ricordavano del loro Creatore nè giorni di loro giovinezza, e che di continuo pregavano per la grazia del santo Spirito di Dio, acciocchè potessero così mortificare il peccato, e crucifiggere la carne colle sue affe-



zioni, e concupiscenze. Dappoichè circondato da così grande folla di testimonj, non devi tu sgravarti d' ogni incarco, e del peccato che il più facilmente ti preme, e correre per la pazienza nella carriera, che ti è proposta, mirando a Gesù l' autore, e consumatore della nostra fede? Se tu sei nella condizione d' un servo, lo stesso consiglio a te s' indirizza. Tu hai un Celeste Padrone da servire, il quale richiede questo ragionevole servizio, che tu devi glorificarlo nel tuo corpo, e spirito che sono suoi; perchè tu non sei a te stesso, tu sei stato comprato a caro prezzo, collo stesso prezioso sangue del nostro Salvatore Gesù Cristo.

2. Così noi possiamo non solamente ritrarre profitto dal riflettere sul passato, ma eziandio una santa gioja dall' indagare nello stato futuro della Chiesa di Cristo. I grandi sforzi fatte dalle Società religiose di questi ultimi tempi, fanno nascere le più lusinghieri speranze, che il mondo diverrà migliore, e più felice. Queste Società destano delle più animanti speranze; ma noi abbiamo più fermo il parlar de' profeti, i quali ci assicurano, che la cognizione Cristiana, la Cristiana santità, e la Cristiana gioja ridonderà un giorno su tutta la terra. E' in vero necessaria una grande precauzione, quando cerchiamo spiegare dei punti difficili della parola d' Iddio; nulladimeno possiamo chiaramente conoscere, che cose gloriose sono dette della Chiesa di Cristo, di modo che noi possiamo divotamente, e con fiducia pregare, " Venghi il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come nel cielo così anche in terra." Sì, lettore; si proclamerà un giorno che caddero tutti i nemici del Vangelo. La Chiesa di Cristo, benchè una volta cinta di cilici, deporrà lo spirito di tristezza, e si vestirà col manto di



gloria. Abbenchè prima di questa epoca di felicità possano sorgere guerre, e rumori di guerre, con tutto ciò ella è una piacevole verità, che gli uomini “ spezzeranno le spade, per farne de’ vomeri, e le aste per farne delle vanghe; non impugneranno la spada un popolo contra l’ altro, e non istudieranno più il mestiere dell’ armi.” Allora verrà la fine,—“ apparirà il Signore Gesù co’ potenti angeli suoi, in un incendio di fiamme, facendo vendetta di coloro, che non han conosciuto Dio, e non ubbidiscono al Vangelo del Signor nostro Gesù Cristo; ma per essere glorificato ne’ suoi Santi, e a rendersi mirabile in tutti coloro che han creduto.” Alla voce dell’ arcangelo, e la tromba d’ Iddio, i morti usciranno dalle loro tombe per essere giudicati: il giusto risorgerà a vita eterna; l’ ingiusto all’ ignominia, ed all’ eterno supplizio. L’ impenitente sarà forzato di passare dal carcere del sepolcro a quello dell’ inferno; ma i fedeli saranno rivestiti dell’ immortalità, e potranno dire con voce trionfante, “ Dov’ è, o morte, la tua vittoria? dov’ è, o morte, il tuo pungiglione? Grazie a Dio, il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.” Benedetti sono que’ peccatori penitenti, che saranno annoverati co’ santi nell’ eterna gloria! Possa Iddio accordarci di trovare in quel giorno misericordia presso il Signore!

FINE.



ΣΠΟΥΔΑΣΤΗ

ΒΕΛΛΑΙΩΝΙΚΗΣ ΕΛΛΑΔΟΣ

ΚΑΙ ΕΠΙΣΤΗΜΟΝ







سنة ١٢٠٥

١٢

١٤٠٥

١٤٠٥

١٤٠٥

١٤٠٥

١٤٠٥